

IL COLLASSO DEI SERVIZI

Cacciato il presidente dell'Alitalia
Secco comunicato: «Non abbiamo più fiducia in lui»

L'Iri licenzia Nordio Aerei, un'altra giornata campale

Prodi ha licenziato il presidente dell'Alitalia Nordio. Il comitato di presidenza dell'Iri ha ieri annunciato che «è cessato il rapporto di fiducia» nei confronti del massimo esponente della compagnia di bandiera. Anche il Pci, con Occhetto, aveva ieri chiesto l'allontanamento di Nordio. Nonostante la revoca dello sciopero dei doganieri nuovi pesanti disagi a Fiumicino. Anche Linate in difficoltà.



Umberto Nordio

EDUARDO GARDUMI

ROMA. In poco più di un'ora, il comitato di presidenza dell'Iri ha licenziato il presidente dell'Alitalia Nordio. Dopo il rovente scambio di accuse tra Romano Prodi e il principale manager della compagnia di bandiera italiana (inopinatamente finito sulla stampa, l'ente a partecipazione statale giudica che sia venuto meno il rapporto di fiducia tra azionista di maggioranza e direzione dell'azienda controllata. A far precipitare i tempi di un divorzio comunque atteso sono intervenuti in questi ultimi giorni i sempre più gravi disagi nel settore del trasporto aereo (anche ieri la situazione a Fiumicino, nonostante la revoca dello sciopero dei doganieri, è stata pesante, e non è andata meglio a Linate) e numerose prese di posizione di esponenti politici a favore di un cambio di direzione all'Alitalia. Ieri mattina il segretario del Pci Occhetto aveva chiesto l'allontanamento di Nordio pur richiamando anche le responsabilità dell'Iri e del governo per il caos nei trasporti. Esponenti socialisti si erano espressi nello stesso senso. A favore di Nordio si è invece schierato il Psi mentre, profondamente divise appaiono le schiere della Democrazia cristiana.

LACCABO, SACCHI, SUMMA A PAG. 7

Occhetto: sul caos dei trasporti risponda il governo



Passaggeri in attesa nell'aerostazione di Fiumicino

A PAGINA 7

Una lettera al convegno Pci-Psi e un'intervista alla Tv austriaca

Dubček: l'Urss riconosca l'errore del '68

Alexander Dubček chiede all'Urss della perestrojka di rileggere l'intervento militare con cui il 20 agosto del 1968 l'Urss di Breznev e altri quattro paesi del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia. Lo ha fatto in un'intervento scritto inviato al convegno di Bologna promosso dall'Istituto Gramsci e dalla Fondazione Nenni. Un'intervista alla Tv austriaca.

ROMA. «Nell'interesse dell'ulteriore progresso del socialismo e della ristrutturazione, in atto nei paesi socialisti e connesso alla nuova linea generale dell'Unione Sovietica, si dovrebbe procedere alla riconsiderazione dell'intervento politico e militare». «Mi capita di ascoltare voci sulla possibilità di un insuccesso dell'attuale direzione riformatrice dello Stato e del partito sovietico. Non ci credo, non voglio crederci. Sono questi i due giudizi politici salienti del lungo intervento scritto che Dubček ha inviato al convegno di Bologna. Sempre ieri un piccolo giallo ha dato in serba l'idea di un gesto sovietico verso Alexander Dubček. Al-

cuni tg italiani hanno trasmesso le immagini di un'intervista a Dubček, informando, probabilmente per un equivoco, che si trattava di un'intervista trasmessa ieri sera dal telegiornale sovietico. Il che avrebbe costituito un gesto politico clamoroso, all'indomani della conferenza pansovietica del Pcus. Si è poi invece appreso che l'intervista non era stata né trasmessa dalla tv sovietica né raccolta da una troupe sovietica. Lo stesso Dubček, raggiunto telefonicamente, ha detto di essere stato intervistato da una troupe austriaca. La cassetta dell'intervista venduta al Tg1 aveva comunque impresso la scritta: «Vremja» (notizie), sigla del tg sovietico.

BRUNO SCHACHERL A PAGINA 11

È partita la missione verso Marte

Trasmessa in diretta dal telegiornale sovietico, ripresa dalle tv di tutto il mondo, è partita ieri sera la missione spaziale «Phobos». Obiettivo: esplorare Marte e la sua piccola luna, chiamata appunto «Phobos». Il satellite marziano sarà sorvolato, bombardato da cannoni laser, arpionato e scavato, usato come piattaforma per una serie di salti da parte di un razzo meccanico. Il laboratorio lasciato su Phobos trasmetterà dati per oltre un anno.

Erevan: ieri i funerali delle vittime degli scontri

Gli scontri di martedì scorso a Erevan, fra i dimostranti armeni che avevano occupato l'aeroporto e l'esercito, hanno causato due morti. Lo ammettono ora anche fonti ufficiali. A Erevan la tensione è ancora altissima. «Centinaia di migliaia di persone», secondo le stime, hanno affollato i funerali delle vittime in una città paralizzata dagli scioperi. La procura della repubblica ha aperto un'inchiesta sugli ufficiali che hanno ordinato di aprire il fuoco.

Valle Bormida a Torino corteo contro corteo

Da un lato i cartelli con la scritta «Valle Bormida pulita», dall'altro lo striscione rosso di Cgil-Cisl-Uil: sotto palazzo Lascaris, a Torino, ieri si sono affrontati gli interessi opposti che giocano nella valle del «fiume più inquinato d'Europa». Abitanti faticati dai tumori, operai che non vogliono la chiusura dell'Acna, la loro fabbrica, che inquinava. Intanto il consiglio regionale votava un documento che cerca di comporre, per ora, le ragioni di ambiente e occupazione.

Non più solo contadini. Oggi inserito in omaggio

Oggi con «L'Unità» il lettore troverà in omaggio il supplemento a colori sulla agricoltura. Conto: perché per seguire come cambia il settore primario dell'economia: tecnologia, ricerca, nuove colture, biotecnologie, chimica, ambiente, satelliti e computer, sviluppo e occupazione. Governo, Regioni, imprese, cooperazione, Comunità europea alla prova. Articoli ed interviste a Stelcchini, Colombo, Mannino, Avolio, Lobianco, Wallner, Ruffolo, Nebbia, Lana, Picco.

Una tremenda esplosione ha distrutto una piattaforma petrolifera al largo della Scozia. Solo 65 i superstiti. «È stato un incubo, ci siamo tuffati tra le fiamme»

Inferno nel Mare del Nord: 166 vittime

Due terribili esplosioni, fiamme alte più di duecento metri, un vero inferno. La piattaforma petrolifera del Mare del Nord «Piper Alpha» è stata distrutta da un violento incendio probabilmente causato da una fuga di gas. C'erano 232 uomini a bordo. Sedici i morti già recuperati, 150 i dispersi per i quali non si nutrono più speranze. Solo 65 i sopravvissuti di cui 22 gravemente ustionati.

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Nel mortuario d'emergenza all'aeroporto scozzese di Aberdeen per ora i corpi delle vittime sono soltanto sedici. Ma ormai non esistono quasi più speranze di ritrovare vivi i centocinquanta dispersi morti tra le fiamme, oppure nelle acque frecciate del Mare del Nord, che, anche di questa stagione, non consentono a una persona di sopravvivere per più di due ore.

aveva una storia relativamente «spulita». C'era stato un incidente nel 1982, ma con una sola vittima.

È la più grave tragedia avvenuta da quando è iniziato lo sfruttamento del petrolio nel Mare del Nord e l'impressione suscitata è profondissima anche a livello di governo. «Siamo determinati a scoprire le cause di questo disastro», ha detto Cecil Parkinson, segretario dell'Energia. «Ci sarà un'inchiesta immediata. Non possiamo dimenticare che nel complesso circa trentamila persone lavorano intorno all'industria del petrolio nel Mare del Nord. Dobbiamo dare una spiegazione e tranquillizzare anche le loro famiglie».

I sessantacinque sopravvissuti in grado di parlare sono unanimi nel descrivere il momento della catastrofe: «C'è stata un'esplosione improvvisa che ha letteralmente spezzato in due la piattaforma», ha detto Fred Busby, uno dei primi ad essere stato tratto in salvo. Sembra che le esplosioni invece siano state due. Provo-

cate «probabilmente», dice la Occidental Petroleum, «da una fuga di gas». Un primo gruppo di medici e specialisti di trapianti della pelle è arrivato sul posto, operando direttamente sulla nave di supporto «Tharos» vicina alla piattaforma. Ma dopo le prime cure molti dei sopravvissuti sono stati portati all'Aberdeen Royal Infirmary.

Non è improbabile che la spaventosa situazione ecologica del Mare del Nord abbia poi giocato una parte nella tragedia una volta che le fiamme si sono sparse sulla superficie. Dopo ripetute condanne da parte dei paesi scandinavi, la Gran Bretagna, sia pure con riluttanza, ha finito per ammettere di essere in gran parte responsabile dello stato ecologico dell'area.

«Abbiamo una pattumiera avvelenata davanti alla porta di casa», ha scritto recentemente il «Sunday Times», «un vero cesso di sostanze tossiche e deitri di ogni genere. E noi siamo forse i più sprovveduti di tutti». Parte della responsabilità del progressivo deterioramento ecologico è inevitabilmente legata all'industria petrolifera che ha continuato ad espandersi da quando, fra il 1969 e il 1974 furono scoperti diciotto giacimenti nella parte britannica del Mare del Nord. L'odierna produzione di petrolio che rende il paese autosufficiente, è arrivata, per citare le cifre del 1987, a centodiciassette milioni di tonnellate estratte da quarantatré piattaforme poste su trentacinque giacimenti. I calcoli in termini di costo umano di quest'immensa operazione sono più difficili da stimare, ma dopo questa terribile catastrofe può valere l'affermazione di uno degli scampati, Bill Elder, che ha perso il fratello nella tragedia: «Mio fratello e i nostri compagni hanno pagato il prezzo del petrolio».

Colonne di fumo si levano dalla piattaforma petrolifera Alpha completamente distrutta dall'esplosione; in secondo piano, l'altra piattaforma, la Tharos, da dove sono partiti i primi soccorsi

A PAGINA 3

Oggi la sfida dello sciopero nell'impero Fiat

MICHELE COSTA

ROMA. Il giorno dello sciopero. O meglio, degli scioperi. Dal momento che di scena sono i lavoratori della Fiat per sostenere la piattaforma contrattuale affermando il diritto del sindacato a contrattare l'insieme delle condizioni di lavoro e rifiutando la logica della «mancata», ma pure i lavoratori di molte categorie che in Piemonte, Lazio, Abruzzo, Liguria, Friuli e Sardegna scendono in lotta per la riforma del fisco. Questo legame, tra lo scontro in corso nel gruppo dell'auto e lo scontro sulla questione fiscale nel momento in cui il governo si appresta ad una secca manovra congiunturale sulla quale ha espresso dubbi perfino la Banca d'Italia, evidenzia con net-

Camera con vista sulla frana

MILANO. Tutti la ricordano. È una immagine che non si può dimenticare: l'albergo «Gran Balta», in cima alla Val Tartano, la striscia lunga della frana spezzò in due un condominio e questi rovinò sull'hotel che stava pochi metri sotto. Morirono 19 persone, ma il conto esatto si può fare diversi giorni più tardi perché dei villeggianti che stavano dietro le vetrate, durante il nubifragio, senza sospettare la tragedia, non si trovarono subito i corpi. Molti furono sepolti dai detriti, altri furono trascinati a valle a grande distanza.

A quasi un anno dal disastro che sconvolse la Valtellina, mentre si vanno raccogliendo elementi per un bilancio della ricostruzione e per tornare sul tema delle responsabilità, ecco che sbucca fuori una notizia di quelle che gelano il sangue: l'albergo risorge, anzi è già risorto, a giorni riapre, raccoglie prenotazioni. E chi vuole il posto in agosto deve affrettarsi. Dove si trova il

Tramite pochi giorni riapre in Valtellina l'albergo in cui morirono in diciannove durante l'alluvione di un anno fa. Ci sono già prenotazioni per il mese di agosto. Sta esattamente dove stava allora, sotto la frana che uccise. L'autorizzazione l'avrebbe data il Comune, ma gli esperti dicono che quella resta una zona a rischio. È il caso più clamoroso della ricostruzione-fotocopia avallata da governo e Regione.

GIANCARLO BOSETTI

«Gran Balta»? Esattamente dove stava, sotto la frana che ha ucciso 19 dei suoi vecchi clienti.

In Valtellina, fin dai primi giorni dopo la sciagura (che fece in tutto 53 vittime) circolò un modo di dire: «Non vogliamo una ricostruzione-fotocopia». È una critica ai metodi dell'allora ministro della Protezione civile, Gaspari. Il concetto sarebbe elementare: se il modo in cui si è costruito in questi anni è tra le cause del disastro di questa valle, si dovrebbe evitare di rifare le cose come prima. In realtà di questa preoccupazione non c'è

Dopo le minacce si cerca la via diplomatica. L'Iran grida vendetta ma spera nell'Onu

FEDERICO GEREMICCA • MAURO MONTALI

Il presidente iraniano Khamenei, ai solenni funerali a Teheran di 76 vittime dell'Airbus abbattuto dagli Usa, ha invocato di nuovo la vendetta, «una terribile vendetta». In realtà la strada che il regime sembra voler imboccare con decisione è quella diplomatica. «La vendetta? È un atto sanguinoso come l'atto terroristico», ha dichiarato ieri sera a Roma il viceministro degli esteri iraniano Mohammad Javed Larjani.

«Noi speriamo nell'azione dell'Onu», ha detto ancora Larjani a Roma per una visita lampo ad Andreotti. È da Ankara, l'altro viceministro degli esteri, Javad Mansouri, gli ha fatto eco. «Noi non abbiamo intenzione di colpire obiettivi civili ma ci riserviamo il diritto di vendicare l'attacco Usa al nostro aereo civile». Insomma mentre a Teheran si parla una lingua, la diplomazia iraniana nel mondo ne parla un'altra assai diversa. E a dare manfor-

A PAGINA 4

POLLIO SALIMBENI E RIGHI RIVA A PAGINA 13

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ai cancelli di Mirafiori

BRUNO UGOLINI

Oggi Davide incontra Golia. Il match è previsto per le ore 10 di questa mattina davanti ai cancelli di Mirafiori. Scatta a quell'ora lo sciopero degli operai della Fiat, invitati dai sindacati ad uscire dalla fabbrica. Loro sono Davide, Golia è Romiti. A Torino, nello stesso tempo, è anche sciopero generale per la riforma fiscale. L'attesa è grande, anche che le vicende sociali di questo pezzo d'industria sono determinanti per il resto del paese. Non siamo agli inizi degli anni sessanta. Ma è pur sempre un "test" di grande interesse. Abbiamo assistito in questi giorni ad una assordante campagna tutta tesa a tessere le lodi delle entusiastiche, nuove proposte avanzate dal principale gruppo capitalistico di questo paese, non solo di industrie, banche, assicurazioni, giornali. La sceneggiata voleva dimostrare che da una parte c'era l'imprenditore intelligente, dall'altra il sindacato, l'operaio, un po' cretino. Il quadrato comincia a mostrare qualche crepa. «La Repubblica», ha dovuto ammettere ieri che le richieste di Davide sono ragionevoli e che Romiti-Golia forse esagera. La verità comincia a venire a galla. Non è in corso una disputa ideologica. Non è stata offerta agli operai la «coestensione» della Fiat. I sindacati avevano discusso per mesi e mesi un pacchetto di richieste, non solo salariali. Era la ripresa di una normale attività sindacale. L'ultima vertenza aziendale risale al 1977, poi c'era stata la sconfitta del 1980, i salari sono rimasti fermi ad un medio vergognoso di circa un milione di lire al mese. Il costo del lavoro è crollato dal 24,7% del 1980, al 17,9% di due anni fa, lo sfruttamento degli uomini ha registrato incrementi giapponesi. Sono ripresi gli omicidi bianchi. Le richieste, sono nate da questa realtà e sono state sottoposte a referen-

dum. La maggioranza dei lavoratori le ha approvate. È stato così dato un «mandato» ai dirigenti sindacali a iniziare la trattativa. Che cosa fa la Fiat al primo incontro? Prende quelle richieste e le butta nel cestino della carta straccia. Come se non fossero esistite, come se non ci fosse stato un referendum. Lasciamo perdere, dicono gli uomini di Romiti, io vi offro una novità strepitosa, una gratifica di bilancio. Roba, in realtà, da vecchio capitalismo, tanto da far sogghignare il buon De Benedetti, sapiente conoscitore del modo di giostrare con i bilanci. La Fiat non ha nemmeno spiegato ai dirigenti sindacali che cosa aveva in mente. Ha preferito spiegarlo ai giornalisti, all'opinione pubblica, così come fanno i sovrani. Qualcuno ha capito che si trattava di cinquecentomila lire, di fronte ad una richiesta sindacale annua pari ad un milione e novecentocinquanta mila lire per l'operaio del terzo livello. E la proposta di una mancietta «una tantum», senza alcun riflesso sulla pensione, sulla liquidazione. Quel salario di un milione, così facendo, rimarrà tale, intoccabile. E rimarrà intoccabile soprattutto l'organizzazione del lavoro. E tutte le teorizzazioni sulle «differenze», sulle «professionalità», sulla flessibilità nell'uso della forza lavoro, dove andranno a finire con questa idea della «gratifica»? Ci penserà Romiti a governare le «differenze», non il sindacato. Golia non si preoccupa se così facendo rischia di distruggere un sindacato, già provato dai mille morsi dei Cobas nei servizi, o rischia di renderlo una specie di soprammobile da tenere in salotto. E il povero Davide? È un po' frastornato, sente ancora il bruciore di quelle ferite del 1980, è chiamato ad una prova ragionata, una prova di fiducia. Lotta per tutti noi, visto che quel padrone orgoglioso ormai comanda mezza Italia.

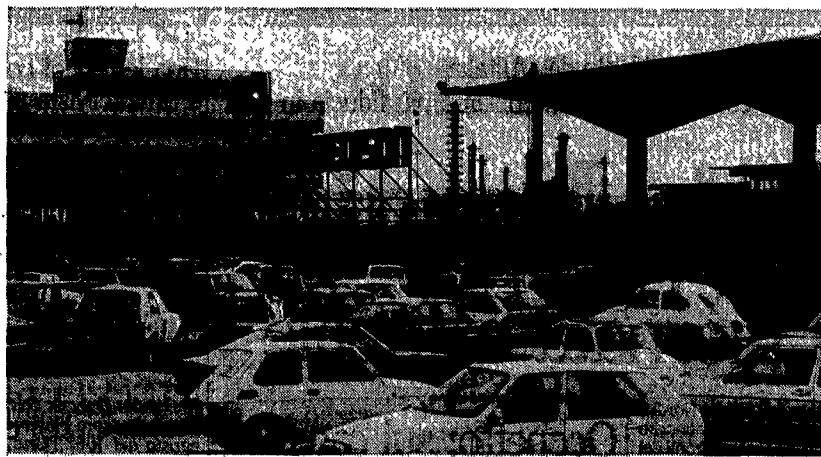
Tempo di calamità sociali

EDOARDO GARDUMI

L'passaggio delle linee aeree sono ridotti alla disperazione, quasi ogni giorno si sfiora una tragedia. Nessuno ha più il coraggio di spendere una parola sui giornali dell'Alitalia: il ministro Frecciarotti, deputato che lottava dalla parte degli utenti, e si comporterà di conseguenza. Il ministero delle Poste organizza un originale sondaggio e scopre così che una lettera per arrivare da un quartiere all'altro di Roma impiega in media otto giorni mentre l'anno scorso erano sufficienti solo cinque giorni e mezzo: il titolare dell'ufficio, l'onorevole Mammi, esprime «profonda preoccupazione». Le spese per la sanità risulteranno quest'anno di 7.500 miliardi superiori alle previsioni, fatto di un certo rilievo visti i chiari di luna che sta vivendo la finanza pubblica: il ministro Donat Cattin sente la necessità di comunicare il suo motivato allarme al Parlamento. Occupandosi dei trasporti ma con implicito riferimento alla più generale condizione dei servizi, il segretario del Psi e ex presidente del Consiglio Bettino Craxi giudica l'attuale situazione «insopportabile». Tace per il momento De Mita, ma non si può dubitare che nella sua passione di riformista istituzionale tutti questi travagli sociali stiano trovando lo spazio che meritano. Un'impressionante serie di calamità sta bersagliando questo paese. È un calendario viaggiare, un'impresa far arrivare un espresso, una maledizione finire nella corsia di un ospedale. Ma grazie a Dio disponiamo di una batteria di uomini di governo che, come risulta dalle loro affermazioni, sono sulla palla: condannano, danno l'allarme, si preoccupano e soprattutto stanno dalla parte degli utenti. Forse soltanto per un aspetto sono carenti: non fanno nulla e non stanno facendo nulla da anni. Fracanzani fa il tifo per coloro che

comperano i biglietti dell'Alitalia, ma sembra ignorare che la particolare inefficienza della nostra compagnia di bandiera è da gran tempo entrata a far parte del senso comune e che la disorganizzazione e l'arretratezza degli aeroporti italiani non ha uguali in Europa. Mammi dovrebbe pur ricordare che una decina di anni fa fece un certo scalpo: la notizia che gli uomini di affari milanesi, dovendo corrispondere con la capitale, preferivano andare a imbarcare le loro lettere a Chiasso o a Lugano piuttosto che affidarle ai dipendenti del suo ministero. Donat Cattin deve pur averci dato qualche sguardo alla montagna di dossier messi insieme dagli anni 70 a proposito degli incredibili sperperi consentiti da un sistema sanitario che ruota più intorno agli interessi delle corporazioni mediche e dell'industria farmaceutica che non alla necessità di fornire cure adeguate alla gente. In realtà non c'è granché da scoprire oggi se non il fatto, del tutto ovvio, che i trasporti poste ospedali e tutto quanto nel campo dei servizi pubblici poteva andar bene o essere comunque supportato vent'anni fa ha da tempo cessato di corrispondere alla pressione, alle esigenze e alle necessità di funzionamento di una società più ricca e più matura. Nessuno evidentemente se ne era accorto. Neppure l'onorevole Craxi, che al termine dei suoi quattro anni di presidenza ci aveva consegnato un paese moderno, libero ormai dall'inutile fardello di un sindacalismo arcaico e sovradimensionato, affidato all'iniziativa delle più dinamiche forze del mercato e così giunto al quinto posto nella graduatoria delle nazioni sviluppate. Se oggi ci dice che «la situazione è insopportabile» possiamo forse concludere che almeno qualcuno dei suoi giudici era un po' azzardato. Ma ora che cosa dobbiamo fare? Fidarsi di Fracanzani, Mammi e Donat Cattin?

Oggi il professor Saraceno presenta il suo rapporto sul Mezzogiorno La denuncia di una contraddizione mai sanata



Niente di nuovo sul fronte del Sud

Ma investe anche gli aspetti specifici dell'intervento nel Mezzogiorno: poiché non è stato risolto né il problema di un efficace ed effettivo intervento dello Stato (Spesa pubblica, Appalti ed Enti pubblici, Programmazione di creare una «generale convenienza» ad investire nel Mezzogiorno; e neanche quello di dare luogo alla formazione di un capitale produttivo.

Ma investe anche gli aspetti specifici dell'intervento nel Mezzogiorno: poiché non è stato risolto né il problema di un efficace ed effettivo intervento dello Stato (Spesa pubblica, Appalti ed Enti pubblici, Programmazione di creare una «generale convenienza» ad investire nel Mezzogiorno; e neanche quello di dare luogo alla formazione di un capitale produttivo.

LUIGI COLAJANINI

conclamarla inefficacia. E invece bisogna ricominciare a dire basta ed imporre un radicale ripensamento su tutta la politica di questi anni. La questione meridionale esiste, sia pure in forme nuove, come questione nazionale ed oggi anche come questione del Sud dell'Europa. Abbiamo anche il peccato di ottimismo e permesso alla speranza di nascondere la realtà quando a Reggio Calabria dichiarammo che il Mezzogiorno non è più all'opposizione. Ed eravamo invece all'inizio di un lungo ciclo di ulteriore emarginazione, alla fine del quale la disoccupazione è al suo massimo storico ed ancora crescerà nei prossimi decenni.

Il Mezzogiorno doveva, deve e dovrà ancora essere all'opposizione e qualcuno dovrà saperla organizzare ed esprimere. E non dovrà essere solo il Mezzogiorno a lottare, poiché è l'intero arco delle forze progressiste che deve far propria la questione e tutti coloro che comprendono non esserci efficienza, modernità e sviluppo democratico del paese senza il superamento di un così grande squilibrio strutturale e crescente contraddizione sociale. Questo radicale ripensamento investe gli aspetti generali della politica economica: poiché con un tasso di crescita previsto del 2,5% è impossibile, dice il prof. Saraceno e non solo lui, prevedere investimenti significativi al Sud. Su questo punto il Pci ha più volte indicato, e per ultimo nella discussione nella legge finanziaria, gli elementi di una politica alternativa che non riprende.

ciali solo per il Mezzogiorno; si abbatta l'iva, in settori e tempi definiti (es. agrosilviculturali), ai prodotti meridionali. Si istituiscano un credito selettivo con tassi sopportabili e garanzie che non escludano le aziende valide ma rischiose. Si introduca una differenziazione delle tariffe per la produzione (energia, benzina per trasporto merci, trasporti ferroviari ed aerei). Una politica di differenziazione e selettività per fisco, credito, tariffe può essere il quadro nel quale collocare un intervento straordinario radicalmente rivisto.

Anche sul piano sociale, poiché esistono ampie sacche di indigenza e di sofferenza, si dovrebbe riconsiderare la necessità di differenziazione in base al reddito. Taccio sulla necessità che le riforme istituzionali restituiscano potere, mezzi e ruolo alle istituzioni locali, come anche sul complesso delle proposte da noi avanzate per interventi sulla disoccupazione «a breve termine, indipendentemente dalla disponibilità di nuovo capitale produttivo», come propone il prof. Saraceno.

Certo un simile indirizzo urta contro l'attuale politica Cee, ma di questa occorre compiere una contestazione decisa sapendo che il mercato unico riapre la discussione sulle aree meridionali e depresse che contano il 20% della popolazione comunitaria. Si può dire che la politica della solidarietà nazionale non riuscì ad imporre scelte incisive, ma la ben più lunga stagione del pentapartito, anche quello a guida socialista, ha sancito la vittoria di politiche economiche, logiche di potere e persino indirizzi culturali brutalmente antimercidionali.

Ecco dunque un terreno vero, di portata programmatica, nazionale ed europeo, su cui misurare le convergenze tra le forze progressiste e di sinistra nel quale costruire una maggiore credibilità, se davvero questo che vuole la sinistra, dell'alternativa.

Intervento Donne, parliamo insieme di questa legge

ERSILIA SALVATO

Sono passati pochi giorni dall'approvazione in Senato della legge contro la violenza sessuale e già la discussione vivace e appassionata mette in campo inquietudini, disagi, interrogativi.

Da parte di tante donne è fortissima la determinazione a battersi per cancellare quel dato del doppio regime - procedibilità di ufficio fuori, querela dentro la coppia - che le offende culturalmente, che sentono come contraddizione grave sia rispetto all'impianto della legge che rispetto alla vita quotidiana. Una determinazione che appartiene anche a noi, che abbiamo agito con forza in questi mesi e in questi giorni al Senato; e che intendiamo ancor più, da qui alla discussione alla Camera, rendere chiara e visibile.

In molte donne, poi, c'è la voglia e la necessità di continuare a ragionare sulle «difficoltà». Difficoltà, innanzitutto, a tener separato il terreno del diritto penale dai temi che questa legge evoca, dalla cultura della sessualità a quell'intrico che è la sessualità di ognuno di noi. Una difficoltà culturale, prima ancora che giuridica, ad innovare schemi, strumenti, norme. È una realtà ancora soprattutto nella questione dei minori: qui, fra necessità di garantire una punizione incisiva e forte dell'adulto che violenta un bambino, e necessità di «riconoscere» la sessualità degli adolescenti, è stato raggiunto quel «compromesso», accettabile, con cui, di stretta misura, abbiamo sconfitto l'intransigenza e l'arretratezza culturale della Dc.

In alcune donne, poi, prevale l'incertezza di buttare a mare quanto abbiamo già conquistato e che alla Camera bisognerà ancora «tenacemente difendere». L'affermazione tanto semplice da dire e da scrivere, quanto «eversiva» nei fatti: c'è violenza, c'è reato in ogni rapporto imposto senza consenso. È questa la sostanza del ragionamento che ha determinato quelle rotture profonde da cui il testo approvato in Senato è in larga parte attraversato. Tali sono, a mio avviso, gli articoli che vogliono la collocazione del reato come reato contro la persona; la definizione di violenza sessuale, non più solo in presenza di violenza e minacce, ma anche d'un abuso di autorità, formulazione aderente a quanto è la violenza sessuale in termini di rapporti di potere; le norme processuali; la partecipazione al processo delle associazioni, con un sostanziale equilibrio tra diritti della vittima e rappresentanza di interessi generali. Rotture profonde rispetto ai codici e rispetto ad un sentire comune ancora presente nella società, che la cultura delle norme processuali, in crisi. Radici esili, ma importanti, di una nuova cul-

tura. Tutto questo in Senato l'abbiamo sentito e vissuto come una nostra conquista. E come una conquista della centinaia di migliaia di cittadine e cittadini che hanno scritto e vogliono la legge e che vogliono che ci ha determinato a un voto favorevole «come atto di coraggio e polemica sul cammino della legge alla Camera». Una decisione che abbiamo assunto con convinzione, anche se dentro ognuna di noi l'armonia e l'indignazione per quanto stava avvenendo sul tema della coppia era, ed è, molto forte.

A votare contro il «doppio regime» siamo rimaste sole, le donne comuniste e il gruppo comunista. Con noi solo una parte della Sinistra indipendente, pochissime compagne e compagni socialisti, alcuni tra i radicali, Maria Fida Moro. Vogliamo chiederci davvero tutti i perché? Vogliamo tentare di capire perché un movimento riformatore, antagonista, su questo modo così intricato di indovino-coppia-Stato, non riesce a conquistare un'egemonia culturale, prima ancora che politica?

Vogliamo interrogarci, e interrogare innanzitutto quanti a sinistra - penso soprattutto nella questione dei minori: qui, fra necessità di garantire una punizione incisiva e forte dell'adulto che violenta un bambino, e necessità di «riconoscere» la sessualità degli adolescenti, è stato raggiunto quel «compromesso», accettabile, con cui, di stretta misura, abbiamo sconfitto l'intransigenza e l'arretratezza culturale della Dc.

Vogliamo batterci perché non si sia consentito a nessuno di usare strumentalmente il concetto di autodeterminazione, il diritto di libertà, la differenza sessuale per tentare un'operazione di «collocare» nella legge, nei codici, nel costume al contrario, una cultura della famiglia, come luogo di oppressione di un sesso sull'altro, come luogo di negazione dei diritti degli individui? Vogliamo mettere in campo quanto ci siamo dette tante volte: le difficoltà che si devono affrontare perché il cambiamento che vogliamo in luogo della quotidianità che è il rapporto di coppia, si può costruire solo se tutti accettano di «mettersi in discussione»? Di mettere in discussione sessualità e poteri così fortemente radicati?

Vorrei dire alle compagne che da più anni su questa legge hanno investito parte importante di sé, del proprio percorso politico e culturale; che a questa legge hanno guardato e guardano come al cuore di un progetto di costruzione di nuova identità, che anche noi parlarci non siamo né stanche, né deluse: siamo sempre e risolutamente determinate a continuare la battaglia.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussio, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bonetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa - direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Peisagi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

I guardiani del mondo



logica stessa dell'essere «guardiani del mondo». Reagan ha usato la politica estera - oltreché per dare sbocco alle industrie belliche - per fini di politica interna: per cementare un blocco, per ridare un'idea di supremazia e di dominio. Le abbiamo conosciuto, in questi anni, queste politiche: dal bombardamento di Tripoli alla spregiudicatezza della flotta Usa nel Mediterraneo, dall'invasione di Grenada alla grottesca operazione dei marines in Honduras, qualche mese fa. Si dice: è già successo all'Urss, col Jumbo sudcoreano. Si dice: è già successo alla

figlia di una logica. Quella del rigido burocratismo, del complesso di accerchiamento che non li fa riconoscere un aereo civile sconfinato per diverse centinaia di chilometri nel tuo territorio. C'era già Gorbaciov, ma perestrojka e glasnost erano agli inizi. Ed è già successo in Italia, nove anni fa, sopra il cielo di Ustica. Ma la glasnost italiana, nove anni dopo, ancora non ci ha fatto sapere cosa davvero sia successo (con tutta probabilità un missile Nato sparato nel corso di un'esercitazione).

Furono tutte e due tragedie sconvolgenti e improvvise. Cronaca di una tragedia annunciata, si potrebbe invece dire ora rispetto alla vicenda dell'Airbus. Non perché ci si aspettasse questo incidente. Ma perché si sapeva e si sa, da quando le flotte Usa, e poi di altri paesi tra cui il nostro, stanno nel Golfo, che si rischiava e si rischia grosso. I marinai della Stark sono crepati perché un missile irakeno per sbaglio ha colpito la fregata Usa, scambiandola per nemica. Sul mar e nei cieli del Golfo c'è un ingorgo terribile di petroliere, flotte armate di paesi neutrali, aerei da combattimento di tutte le nazionalità, aerei civili, piattaforma

petroliere, barchini dei «pasdaran», guardiacoste degli Emirati Arabi, e così via: peggio dell'autostrada del Sole l'ultimo fine settimana di luglio. Con la differenza che lì si rischia grosso. Leggiamo Bocca, e tanti altri scatenati in polemiche persino antimilitariste: un po' tardive per la verità (non eravamo, noi comunisti, i soliti unilateralisti e demagoghi quando dicevamo che era una follia cacciarsi nel Golfo?). Ben vengano nel movimento pacifista: i ripensamenti sono ben accetti da parte di tutti. Ma questa tragedia serve da lezione per tutti. Per gli Usa: «L'incidente è chiuso», dice Reagan, magari con un po' di soldi alle famiglie. Ma ci sarà la politica Usa, e anche fra la gente (come il successo di Jackson fa pensare) un ripensamento sull'America di questi anni? E quello che si è cominciato a fare con Gorbaciov sui missili potrà diventare un

orientamento di fondo di una nuova stagione democratica? Una lezione per i media del nostro paese: per chi ha sottovalutato i rischi dell'operazione Golfo spingendo a mandare le nostre nav. Non dimentichiamo la campagna della scorsa estate di «Repubblica» e del «Corriere». Ci vuole meno leggerezza. Una lezione per l'Italia. Primo della classe il governo italiano ci ha trascinato in quella situazione, con effetti assolutamente irrilevanti per la nostra Marina mercantile, e con rischi giganteschi e spropositati cui i nostri marinai sono stati e sono esposti. Quando scrivo non so ancora come sia andata la votazione di giovedì pomeriggio sul finanziamento della missione. E oggi, venerdì, pare che il governo debba esaminare la questione di un eventuale ritiro, malgrado il prode Zanone. Evitiamo, per un minimo e residuo senso di dignità nazionale, di andarcene per ultimi.

Brucia il Mare del Nord

«Ho visto l'inferno»

Fiamme alte più di duecento metri. Il mare gelido era l'unico scampo

Scenario dantesco. fiamme alte più di duecento metri, acque gelide, onde altissime che impedivano di aggrapparsi alle scialuppe, vento a oltre 160 chilometri all'ora: così i 65 sopravvissuti raccontano la tragedia del Mare del Nord. «La piattaforma bruciava come un cerino. Ho visto l'inferno». E ancora: «In acqua non conoscevo i cadaveri degli amici. Ho chiuso gli occhi per non guardarli».

LONDRA «Ho visto l'inferno, le fiamme superavano i duecento metri, il fumo mi soffocava. Non avevo scelta o mi lasciavo bruciare vivo o saltavo in mare. Lassù era come una graticola». E ancora: «Sono rimasto in acqua un'ora, e ogni due-tre minuti dovevo immergere la testa per sopportare quel caldo soffocante». Voci e volti anonimi di superstiti che raccontano davanti ai microfoni della Bbc la tragedia della piattaforma petrolifera «Piper Alpha». Brandelli di vita e di panico. Attimi senza speranza mentre «quel colosso d'acciaio bruciava come un cerino». Sopra le fiamme e una morte sicura, senza scampo, sotto l'acqua gelida, le onde alte oltre trenta metri e un vento a 160 chilometri all'ora. In pochi minuti il Mare del Nord, a 180 chilometri dalla costa scozzese, è diventato una bolgia dantesca. Quel petrolio piovuto come una manna sugli inglesi e sulla signora Thatcher, quelle ricchezze straordinarie e l'assicurazione diventava la causa di una tragedia immane.

Uomini abituati ad una vita dura e solitaria, lontani dal mondo e dagli affetti più cari, colti subdolanente nel sonno, vedono in faccia la morte, una terribile morte. Sono in tutto 232 e solo 65 si salvarono. Ventidue hanno il corpo ustionato gravemente, ma anche dai tetri dell'ospedale di Aberdeen sentono il bisogno di raccontare come sono scampati all'inferno. In diretta arrivano le loro voci. «Sono stato buttato giù dal letto dalla terri-

Drammatici racconti dei sopravvissuti. C'erano onde altissime e un vento a oltre 160 chilometri l'ora. L'esplosione li ha colti nel sonno.

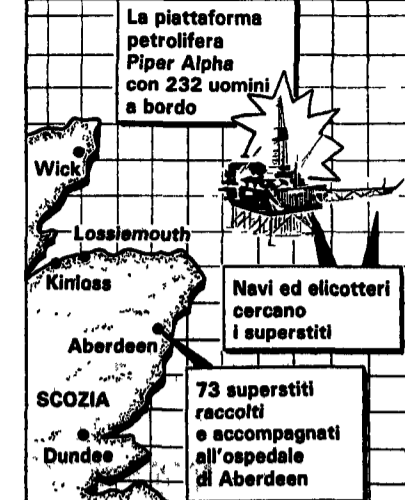


Derek Ellington, uno dei sopravvissuti all'esplosione, abbracciato dalla moglie e dalla figlia.

bile esplosione. Ho guardato in basso e ho visto il mare in fiamme. Mi sono lasciato nel buio per non fare la fine di un toast nel tostapane. Non sapevo se sarei finito nell'acqua o nel fuoco». Ricordi che aiutano a ricostruire la dinamica dei fatti: «Il dispositivo anti-incendio della piattaforma ha funzionato, ma si è rivelato praticamente inutile, vanificato dalla violenza dell'esplosione». «No, le esplosioni - è un altro scampato a parlare - sono state due o forse tre. La seconda ha mandato in mille pezzi le scialuppe di salvataggio. Ero nei pressi, sono rimasto acccecato dal fumo. Ho pensato che era finita, poi mi sono buttato in mare senza sapere nuotare. Sono salvo per miracolo». Qualcuno più fortunato non si era ancora addormentato e ha avuto a disposizione un po' più di tempo per salvarsi. È il caso di Bill Lobben, uno dei pochi superstiti che dice il suo nome. «Quando c'è stato il terribile scoppio stavo guardando un film insieme ad altri colleghi. Tutti insieme siamo andati alla ricerca di giubbotti di salvataggio e di indumenti pesanti. Li abbiamo trovati subito e li abbiamo indossati. Poi, abbiamo sentito altre esplosioni, la piattaforma si è spaccata e piegata su un fianco. Siamo praticamente scivolati in acqua». È una volta più, nelle gelide acque del Mare del Nord, ancora ore di dolore e di paura. «Ho visto molti pezzi di cadaveri e le onde me li gettavano addosso. Ho pensato che fosse meglio per loro essere

morti. Io ero circondato dall'acqua e dal fuoco ed ero certo che nessuno mi avrebbe salvato. Questo incubo è durato più di un'ora. Poi devo essere svuotato e mi sono risvegliato sull'elicottero. Incredibile, ero vivo». C'è chi racconta con le lacrime agli occhi di non aver potuto soccorrere gli amici, di averli visti bruciare sulla piattaforma, di aver udito le loro grida, le loro disperate richieste d'aiuto, e

chi, nonostante il terrore, è riuscito ad essere generoso. «Insieme a tre miei compagni - è Roy Carrey, un tecnico quarantacinquenne, a parlare - siamo riusciti ad aggrapparci alla scialuppa di salvataggio. Io però non sono riuscito a tenere la presa, le onde che mi sbattevano sul petto me lo hanno impedito. Uno dei miei amici cercava di tirarmi su tendendomi un braccio, ma lo



Era già costato 130 vite il greggio del Mare del Nord

ROMA Due incidenti in meno di una settimana. Poi la «Piper Alpha». Quelli al terminale «Sullom voe» della British Petroleum e l'incendio sulla piattaforma «Brent Alpha» non hanno fatto né vittime né danni. L'altra notte, invece, è stata la catastrofe. La stessa piattaforma già quattro anni fa fu devastata da un furioso incendio di 1175 uomini che vi si trovavano furono immediatamente tratti in salvo e non si ebbero vittime.

La trasformazione, in un decennio, della Gran Bretagna da nazione quasi dipendente dall'estero per il suo fabbisogno petrolifero ad importante esportatore di greggio grazie agli enormi giacimenti del Mare del Nord, era costata fino all'altra sera 130 morti in una serie di incidenti che si sono susseguiti nei 32 campi petroliferi. Ora il bilancio è ancora più drammatico. Quella del Mare del Nord è la zona di produzione più ricca d'Europa e ha portato la Gran Bretagna al sesto posto nel mondo con quasi tre milioni di barili di greggio al giorno.

Molti incidenti sono stati causati dalle proibitive condizioni di mare e climatiche in cui le piattaforme sono costruite: venti a 160 chilometri l'ora e onde alte 30 metri sono eventi che rientrano nella normalità e che ostacolano il lavoro dei decimila uomini disseminati sulle trentadue piattaforme. Ma la responsabilità degli incidenti spesso è da addebitare a difetti di costruzione degli impianti che si evidenziano all'improvviso.

La sciagura più grave nel Mare del Nord, dopo quella dell'altra notte, è avvenuta nel 1980. La piattaforma «Alexander Kelland» si rovesciò trascinandosi con sé in mare le 137 persone che ci stavano lavorando. Cinque anni prima, sullo stesso impianto, tre uomini erano morti per un'esplosione causata dalla rottura di una conduttura. Nel novembre del '65 tre operai morirono e altri undici rimasero feriti nell'esplosione di una chiazza per le trivellazioni. Un mese dopo tredici persone persero la vita nell'affondamento della piattaforma Sea Gem.

Ricorrono in quella zona sono anche gli incidenti che comportano fuoriuscita di greggio con conseguente inquinamento delle acque. Nell'aprile del '77 ventimila tonnellate di petrolio si rovesciarono in mare dalla piattaforma Bravo e prima che la falla venisse riparata quasi quattrocento chilometri quadrati di mare vennero ricoperti da una pellicola vischiosa.

Testi di tragedie analoghe sono tutti i tratti di mare dove si trovano piattaforme del tipo della «Piper Alpha». Nel febbraio del '82 persero la vita 64 persone che lavoravano sulla «Odeco Ocean Ranger» colcata nell'Oceano Atlantico al largo dell'isola di Terranova, in Canada. Nell'aprile del '76 fu spazzata via dalle onde la piattaforma «Ocean Express» Golfo del Messico a circa 65 chilometri dalla costa texana morirono tredici operai.

La Regina: «È un lutto terribile per il paese»

«Un lutto terribile per il paese». Questi i primi commenti del premier Margaret Thatcher e della regina Elisabetta (nella foto) non appena sono stati diffusi i dati ufficiali sul bilancio della catastrofe. Le vittime, in gran parte scozzesi, erano state imbarcate da circa due settimane, e tra breve sarebbero dovute tornare a terra per il turno di riposo. Ma non sono stati solo loro a perdere la vita. Nell'elenco dei dispersi compaiono anche i nomi di due volontari che partecipavano alle opere di soccorso.



Chiusi altri cinque impianti in deficit di produzione

mentre la «Texaco» ha fatto altrettanto con quelle di Hinghland, Petronella e Tartan. Un black-out che non potrà non avere pesanti ripercussioni sul mercato dei combustibili. Intesa la produzione petrolifera britannica ha registrato un deficit di 340 barili di greggio.

Quei 170 mila barili di greggio andati in fumo

Dodici anni di vita, 34 mila tonnellate di stazza, una produzione media annua di 700 mila metri cubi di gas e circa 170 mila barili di greggio. La «Piper», fino a l'altro ieri, ha torreggiato per 45 metri sulla superficie dell'acqua affondando le sue radici nelle gelide profondità del mare del Nord. Il complesso, su cui si sono alternati operai pagati fino a 600 sterline la settimana, era collegato ad altre quattro piattaforme e disponeva anche di una pista di atterraggio per elicotteri adibiti al trasporto delle maestranze. Per queste caratteristiche era considerata una delle più imponenti tra le altre che costellano la zona.



Per la Bbc i dispositivi di sicurezza erano a posto

erano stati controllati rigorosamente da un'equipe di tecnici il mese scorso.

Un'inchiesta sulle cause della tragedia

Per stabilire la verità adesso verrà aperta un'inchiesta. Non sarà un accertamento formale e ci vorrà del tempo prima di sapere come sono andate le cose. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Energia Cecil Parkinson (nella foto) al termine della sua audizione straordinaria del Parlamento. Nel corso della riunione il ministro ha letto anche un dettagliato rapporto sull'andamento della sciagura Parkinson, nel dare le cifre dei morti e dei dispersi, ha ammesso che ormai solo un miracolo potrà permettere di ritrovare uomini ancora in vita.



VALERIA PARBONI

Parla un tecnico della Snam «Forse una fuga di gas all'origine dello scoppio»

Quasi sicuramente la piattaforma Alpha Piper è esplosa per una fuga di gas. Lo sostiene Luciano Monti, un tecnico della Snam Progetti che si occupa di sicurezza delle macchine e che su queste piattaforme ha vissuto e lavorato. «Per gli uomini - dice Monti - è una vita rischiosa e insieme allettante. Qualche volta, purtroppo, un viaggio senza ritorno».

INO ISELLI

MILANO «Quando c'è uno scoppio su queste piattaforme, credo proprio che non si possa fare niente. Ci sono strutture per limitare i danni, per resistere al fuoco: ma le esplosioni sono micidiali».

Luciano Monti 45 anni, è un tecnico che lavora alla Snam Progetti da 18 anni. Conosce le piattaforme di ricerca sottomarina per averci lavorato a lungo su una di queste, di proprietà dell'Arabia Saudita, nel Golfo Persico ci è vissuto per più di un mese.

Cosa può essere successo, in mezzo al Mare del Nord?

Naturalmente non posso saperlo con precisione. Ma credo che ci sia stata una fuga di gas (potrebbe sembrare confermata dai fontali londinesi, ndr) il petrolio sale dai pozzi insieme al gas anzi spinto proprio dalla pressione del gas. Sulle piattaforme manne il gas viene separato dal greggio prima di inviare il petrolio a terra o ai terminali di carico. Il gas separato viene compresso in appositi contenitori e poi può essere ributtato nei pozzi per mantenere la pressione più alta oppure, come acca-

Inquinamento inevitabile «Pesci e uccelli marini la fauna più minacciata»

C'è solo (la scegliere) o una pellicola di petrolio che galleggia sul mare impedendogli la respirazione, oppure un'alta colonna di fumo che immette nell'atmosfera anidride carbonica, anidride solforosa e via dicendo. L'incidente che ha messo a contatto con l'ambiente grandi quantità di petrolio avrà comunque ripercussioni gravissime sulla vita del mare. E non solo.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Li chiamano «i pompieri dell'asfalto in bianco». Il loro lavoro è in partenza troppo difficile e rischioso per poter essere valutato. Solo dopo scriverlo la cifra sul assegno e resta quella, senza discussione. Perché il loro è un lavoro che pochi o nessuno può portare a termine. «Debono riuscire a fare, assieme, due cose difficilissime - spiega Giancarlo Pinchera, dell'Ena, specialista nell'impatto ambientale delle produzioni di energia - Spegnere l'incendio e tappare la falla». Ci sono poche squadre, in genere nordamericane, specializzate in questi compiti e tutte applicano la tariffa dell'asfalto in bianco.

Ma forse il prezzo vale il risultato, perché i danni che può provocare una falla in una piattaforma petrolifera oceanica sono drammatici. Il mare può essere danneggiato per anni, le coste rese impraticabili la fauna marina decimata», spiega Pinchera. Accadde così quando affondarono i due superpetroliere la Amoco Cadiz e la Texoil, quando un oleodotto che si affacciava

fondo del mare. Certo, una volta arrivato sul fondale non fa certo bene alla fauna del fondo, ma almeno viene ri-sparmiato tutto ciò che vive al di sopra. «Però questo tipo di operazione è possibile solo nei tratti di mare particolarmente calmi - aggiunge Domenico Giusto - e non mi sembra che il Mare del Nord possa essere definito tale».

Resta, come alternativa, l'operazione «specchiello», messa in pratica come tentativo del bambino di vuotare il mare con un secchello. Si tratta della paziente opera di battelli che «succhiano» l'acqua inquinata, separano l'olio attraverso dei centrifughe e ributtano l'acqua ripulita al mare.

Infine, l'operazione detersi vuotare di sciogliere il petrolio di «solubilizzarlo», ma spesso le sostanze usate non lasciano un buon ricordo di sé, sono a loro volta inquinanti.

In realtà in casi come questi, l'unica speranza realistica è che bruci il più possibile fino al momento in cui si tappa la falla. Il risultato, certo, non è gran che. «Aumenterà probabilmente l'acidità delle piogge che già sta distruggendo le foreste del Nord Europa», dice l'ecologista Laura Conti. La combustione del petrolio libera infatti anidride carbonica, anidride solforosa e altri prodotti che si possono trincerare in ogni camino di un impianto di riscaldamento a gas. Ma il danno resta e notevole lo ha il contributo ad un fenomeno così massiccio come le piogge acide, e in fondo limitato.

Affonda un pezzo dell'impero di Hammer, capitalista americano dai mille volti

Grande capitalista-mecenate o megamagari di portata mondiale? Su Armand Hammer, petroliere filantropo e amico dei sovietici, soft-made man americano con padre comunista, novantenne irriducibile, i giudizi divergono. Radio e tv americane, per il momento, non hanno fatto sapere che la piattaforma esplosa è della sua compagnia. Ma nella sua biografia esagerata, da ieri, c'è una nota tragica.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Grande mecenate per gli ammiratori, megamagari a sentire i critici, più che multimilionario secondo le stime generali, il novantenne Armand Hammer si è imposto al pubblico come lo Zelig del capitalismo americano. Come il personaggio del film di Woody Allen, è nato a New York alla fine dell'800 (precisamente nel 1898), come lui, viene da una famiglia ebrea dell'Europa orientale e come lui, per essere conosciuto e amato si è trasformato in tutto e nel contrario di tutto. Le sue biografie agiografiche, da lui stesso curate (l'ultima, di cui è coautore è intitolata «Hammer», la precedente l'ha battezzata - con modestia - «Il mondo di Armand Hammer») provengono a render note storie ingiungibili della sua vita. Per la gioia degli americani è stato self-made man (il primo milione di dollari a 21 anni commerciando in prodotti farmaceutici), e subito dopo simpatico mascolone (durante il proibizionismo produceva alcool «medicinale») c'è stata la fase western (ha allevato bestiame) e poi, dal 1955, il periodo Gei Ar. rievato per 34 mila dollari l'inguaialissima

Occidental Petroleum, e la trasformò in un impero con pozzo in California, Libia, Colombia, e (per questo, purtroppo, si scrive oggi di lui) nel Mare del Nord. Universalisti e notabili di oltreoceano, d'altra parte, possono interessarsi alla sua storia, di gran moda in tempi di glasnost, di capitalista che ha conosciuto Lenin, in rapporti cordiali con tutti i leader sovietici tranne Stalin, che negli anni Venti faceva da intermediario tra le compagnie occidentali e l'Urss, e che, nel 1985, ha agevolato l'invio di medici americani per curare le vittime di Chernobyl.

Affascinante, simpatico, megalomane, assetato di pubblicità, Hammer non sembra farsacco con gli anni. Anzi il suo novantesimo compleanno, due mesi fa non lo ha celebrato, come altri suoi coetanei, in casa, circondato da qualche congiunto sopravvissuto e da prompiti ha fatto una gran festa farcita di celebrità al Kennedy Center di Washington. Il sottofondo musicale gliel ha fornito la Washington Philharmonic di Mstislav Rostropovic, poi ringraziata con un assegno di

L'airbus abbattuto



Le 76 bare davanti al Parlamento e a destra due bambini morti nell'abbattimento dell'Airbus

Solenni funerali per 76 vittime
Khamenei arringa la folla
evocando «terribili ritorsioni»
Negozzi e bazaar tutti aperti

Perez de Cuellar contesta Reagan:
«Per dire che il caso è chiuso
occorrono entrambe le parti»
Ancora minacce per gli ostaggi

A Teheran si grida vendetta sperando nella diplomazia

Nessuna generale «ondata di rabbia». Una Teheran congestionata dal traffico di sempre, con tutti i negozi e i bazaar aperti, ha dato l'addio a 76 delle 290 vittime dell'Airbus abbattuto domenica dalla marna americana nei cieli del Golfo. «Certamente ognuno di noi è addolorato ma siamo ormai tragicamente abituati ai colpi come questo», dice un commerciante esprimendo uno stato d'animo collettivo.

MAURO MONTALI

Il palazzo del «Majlis» il Parlamento iraniano, fin dalle prime ore del mattino è stato meta dei militanti islamici Chador, lunghi vestiti neri, caldo e retorico «Il martino è il nostro orgoglio» si grida e ancora «Guerra fino alla vittoria finale». Ci sono, ovviamente, anche vero dolore, disperazione. Le donne piangono. Altre spruzzano le bare, tutte in fila davanti al palazzo, con acqua di rosa. È comune una manifestazione imponente le persone che hanno voluto esserci sono decine di migliaia. Ma probabilmente meno di quelle che il regime si aspettava. La città dei traffici e altrove.

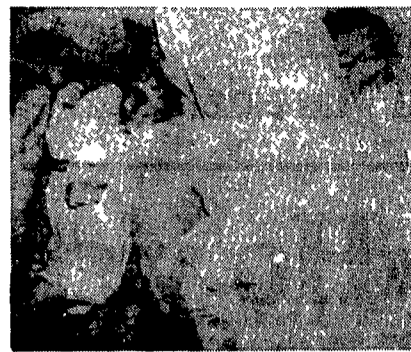
Davanti a tutti le massime autorità islamiche il capo dello Stato Khamenei, il presidente del Parlamento Rafsanjani, il «delfino» di Khomeini l'ayatollah Montazer. E sono loro tre a guidare il corteo che si muove per snodarsi lentamente nelle vie della capitale. Poco prima la folla aveva ascoltato un breve discorso del presidente Ali Khamenei che ancora una volta aveva evocato la vendetta, una «terribile» vendetta. «L'iran vendicherà il sangue delle vittime con tutta la sua forza». «Abbasso l'America, abbasso Reagan» urlano uomini e donne durante la processione. Tutti si battono il petto col pugno, come vuole il rituale gesto di lutto islamico. Le Jeep che accompagnano il corteo diffondono versi del Corano e anche slogan antisraeliani. Numerosi i cartelli innalzati dalla gente con scritte del ti-

po «America, tu combatti con le armi, noi con la fede del nostro Dio. E vinceremo».

Il linguaggio ufficiale di Teheran, insomma insiste sulla ritorsione a ogni costo. Ma col passare dei giorni, e forse anche perché non moltissime chance sono nel campo del governo, si seleziona di nuovo una strategia diplomatica che modera i toni e abbassa il tiro. Per esempio, il viceministro degli esteri, Javad Mansour, attualmente in visita in Turchia, ha dichiarato ad Ankara che Teheran non ha intenzione di colpire obiettivi civili «ma si riserva il diritto di vendicare l'attacco Usa al suo aereo civile. Tutti i paesi - ha aggiunto l'esponente iraniano - soprattutto quelli della regione dovrebbero prendere quel che è accaduto seriamente. La loro sicurezza è la sicurezza della regione». E sul fatto che l'iran non persegua veramente la strada della ritorsione di «accordo anche una serie di esperti americani di antiterrorismo». «Non ci saranno attentati contro bersagli statunitensi», ha detto uno specialista del Dipartimento di Stato americano. Ed ha aggiunto «Lo scopo di Teheran

è quello di usare la tragedia dell'Airbus per scuotere l'opinione pubblica internazionale». Un altro funzionario statunitense, dell'Intelligence Service, ha addirittura detto che «è impensabile che il governo iraniano possa approvare un'azione di rappresaglia contro obiettivi Usa. Da temere sono piuttosto ritorsioni da parte dei gruppi radicali di sciti libanesi che sfuggono alla «lunga mano» di Teheran». E in effetti anche len «organizzazione della giustizia rivoluzionaria», un gruppo islamico che in Libano tiene in ostaggio due cittadini americani ha minacciato, in un comunicato diffuso a Beirut, di giocare «la carta degli ostaggi, che farà parte di una risposta globale che costerà cara agli assassini e ai loro soci». L'amministrazione Reagan adesso rischia, però, di fare una bruttissima figura anche sul terreno politico-diplomatico. Si è saputo infatti che Teheran, nei mesi scorsi, ha mandato a Washington per ben tre volte intermediari per tentare di avviare negoziati diretti tra i due paesi. Ma gli Stati Uniti non solo hanno respinto i iniziative ma si sono rifiutati anche di

firmare poi incontri diretti con esponenti iraniani di alto livello. A rivelarlo è questo dimostra la fondatezza della notizia, sono fonti americane in contatto col governo di Teheran in risposta al invito al dialogo rivolto ieri agli iraniani dal segretario di Stato George Shultz. Ma i disprezzi per Reagan non finiscono qui. Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha contestato ieri le affermazioni del presidente americano secondo le quali l'abbattimento dell'Airbus è solo «un caso chiuso». «Non può essere una sola parte a decidere se la questione è chiusa», ha detto de Cuellar nel corso di una conferenza stampa a Stoccolma. Il segretario dell'Onu ha inoltre detto di ritenere che Teheran ha reagito allo «sfortunato incidente» con saggezza e serenità. Infine c'è da dire che per il secondo giorno consecutivo caccia iracheni hanno bombardato due impianti petroliferi iraniani. L'aviazione di Baghdad ha colpito ieri mattina le installazioni petrolifere che sorgono nell'area di «Imam Hassan» e nella stazione di pompaggio di Ghurra.



Stati Uniti
«Disponibili al dialogo con l'Iran»

NEW YORK Nonostante le ripercussioni della vicenda dell'aereo abbattuto nel Golfo, gli Stati Uniti sono sempre disponibili a un dialogo con l'Iran.

Lo ha dichiarato la portavoce del Dipartimento di Stato Phyllis Oakley, indicando nel contempo che Washington resta però molto guardingo circa le minacce di una rappresaglia per l'abbattimento dell'Airbus iraniano con 290 persone a bordo.

«Negli ultimi nove anni il governo di Teheran ha dimostrato la sua capacità di condurre attività terroristiche e pertanto noi consideriamo seriamente tali minacce e abbiamo preso precauzioni appropriate», ha detto la portavoce.

Quanto alle ripercussioni diplomatiche, ella ha precisato che il Dipartimento di Stato non ha ancora ricevuto alcun messaggio dall'Iran circa la vicenda.

Gli Stati Uniti, ha aggiunto la portavoce, «sono pronti a incontrarsi con un iraniano che parli autorevolmente per il suo governo in modo da discutere le importanti questioni che ci separano».

Cee
I dodici deplorano la strage

BRUXELLES In una dichiarazione comune, i governi della Cee hanno deplorato «le pesanti perdite umane» della tragica distruzione dell'airbus iraniano ad opera della marina statunitense nel Golfo Persico. I dodici governi dei paesi della Comunità sono preoccupati per «i rischi provocati dal proseguire delle tensioni nella regione» e ribadiscono il proprio appoggio al principio della libertà di navigazione nel Golfo. Anche il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha espresso la sua «viva deplorazione» per l'abbattimento dell'airbus. Nel suo intervento, Alberto Moravia, deputato al Parlamento europeo ha sottolineato «Forse ci siamo illusi presero precauzioni appropriate», ha detto la portavoce.

Quanto alle ripercussioni diplomatiche, ella ha precisato che il Dipartimento di Stato non ha ancora ricevuto alcun messaggio dall'Iran circa la vicenda.

Gli Stati Uniti, ha aggiunto la portavoce, «sono pronti a incontrarsi con un iraniano che parli autorevolmente per il suo governo in modo da discutere le importanti questioni che ci separano».

La flotta non torna. Deve scortare agnelli australiani

288 si, 210 no: si resta nel Golfo. La Camera ha approvato il decreto che finanzia per altri 6 mesi la missione della flotta italiana. Zanone promette: «Riorganizzeremo le scorte e ridurremo le navi». Gli armatori però non sono d'accordo. «Stiamo facendo da taxi a carichi pieni di giacche e agnelli australiani», si lamenta qualcuno alla Difesa. E spiega perché sono cadute le ragioni che motivarono l'avvio della missione.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Tre sere fa, come tutti i primi martedì del mese, si sono ritrovati attorno a un tavolo. Presenti, nell'ordine, il ministro Zanone, i suoi quattro sottosegretari, i capi di Stato maggiore ed il segretario generale del ministero. Ma a differenza degli altri martedì, quella che hanno tenuto non è stata una riunione di routine perché sul tappeto - ancora del tutto aperta - c'era la questione della flotta italiana di stanza nel Golfo. Restare o no, dopo la tragedia dell'aereo iraniano abbattuto? Vale la missione non poteva subire variazioni? Ma pare che questa volta i vertici militari non siano stati del tutto d'accordo con lui, qualcosa era cambiato, qualcosa andava ripensato. Uno dei presenti a quella riunione raccontò che quella riunione «era essenzialmente un'assemblea di lavoro». Il primo ministro, in realtà, non trasportano quasi più beni (come si disse avviando la missione) «fondamentali per la nazione». La quantità di petrolio proveniente da Iran e Irak e che viaggia attraverso il Golfo è di molto diminuita negli ultimi mesi. In queste ore, ci hanno detto per esempio i capi di Stato maggiore, stiamo scorrendo un carico di agnelli australiani destinato ad uno degli Stati del Golfo. L'Italia, insomma, non c'entra niente. Secondo la solidarietà occidentale richiamata quando fu deciso di far partire la flotta si va dissolvendo Belgio e Olanda stanno facendo rientrare le loro navi, la Francia ha il solo la portatore «Clemenceau», che però se ne sta ben ancorata a Gibuti. Resta l'Inghilterra ma le navi inglesi sono in quelle acque dai tempi della regina Vittoria, e non bisogna dimenticare che quella britannica è per potenza la terza flotta del mondo, mentre noi abbiamo le navi contate... Terzo se non cambia qualcosa, non ha senso restare lì. Stiamo facendo i tassisti di armatori che fanno piombare le navi a caso, avvertono la Marina tre ore prima dell'arrivo e pretendono di essere scortati. Uno per volta, con uno spreco di risorse intollerabile. Mentre loro stanno facendo guadagni da favola». E allora? «Allora - conclude l'interlocutore - è stata sollevata la necessità che la presenza e i compiti della flotta siano riorganizzati. Uno o due viaggi attraverso il Golfo ogni 15 giorni chi vuol essere scortato si regoli di conseguenza. Così sarà possibile iniziare a ritirare le nostre navi».

E quello che Valeno Zanone ha promesso ieri nell'aula di Montecitorio, chiedendo l'approvazione del decreto che finanzia per altri sei mesi (84 miliardi) la missione nel Golfo. «È possibile un riordinamento delle scorte ai mercantili per una possibile, ulteriore diminuzione della consistenza numerica del 18° Gruppo». Ma del riordinamento delle scorte, invece, gli armatori non vogliono quasi sentir parlare. Nel Golfo le compagnie italiane più attive restano «Mediterranea» e «Messina», il dottor Galea, dirigente di quest'ultima dice: «Quello delle scorte di gruppo è un discorso già fatto secondo noi è difficile da realizzare. Abbiamo impegni e coincidenze da rispettare. Ogni giorno di sosta ci costa 5 mila dollari a nave». Nel Golfo, in queste ore, la «Messina» ha solo la Yolly Smeraldo trasportata, di solito, capi di abbigliamento, mobili e elettrodomestici.

Gli armatori insomma, non paiono molto disposti a collaborare. E allora, ministro Zanone? «Questi sono problemi della Marina Mercantile». Problemi cioè, di Gianni Prandini. E che dice il ministro? Ai suoi collaboratori ripete che nel settembre scorso fu perplesso quanto e più di Anonimo sulla decisione di far partire la flotta. Ora, però, si è e occorre restare. Ma per quanto gli riguarda, lui intende difendere i diritti degli armatori. Con i responsabili della «Merzario», della «Messina» e delle altre compagnie che operano nel Golfo, Prandini si incontrerà il 12 di questo mese. Riuscirà a convincerli a programmare meglio la partenza e le rotte delle loro navi? Difficile dirlo. E all'orizzonte pare profilarsi inevitabile un braccio di ferro tra i ministri della Difesa e della Marina Mercantile. Insomma un pasticcio nel pasticcio.

Il radar di bordo del Vincennes? «Forse è meglio il binocolo»

L'efficienza del costosissimo ed ultrasofisticato sistema Aegis, quello con cui la Vincennes ha confuso l'Airbus iraniano per un F14, era stata già denunciata in un rapporto segreto del Congresso Usa. Con l'Aegis avevano già sparato a navi inesistenti e fallito l'avvistamento di velivoli visibili col cannocchiale. Il guaio, si dice, è che i cannocchiali rendono meno in profitti e tangenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Viene fuori che il sistema Aegis, il miracolo di super-tecnologia militare elettronica di cui era dotata la Vincennes, aveva già suscitato grosse polemiche in America per la sua inaffidabilità. C'erano stati episodi in cui il costosissimo sistema aveva automaticamente sparato missili contro navi attaccanti inesistenti o, al contrario, non era riuscito ad avvistare per nulla aerei in arrivo, pur visibili con un semplice ed economico cannocchiale.

Sulle colonne del «Wall Street Journal», Alexander Cockburn, columnist ed esperto di cose militari del «The Nation», prestigiosa pubblicazione «liberal», sostiene che è giunta l'ora di «riconsiderare la teoria che l'equipaggiamento della Vincennes sia il prodotto del sistema corrotto, inefficiente e profittoforante con cui il Pentagono distribuisce le commesse militari, ora al centro di un'importante inchiesta da parte dell'«Fbi».

Il «Washington Post» svela che un rapporto segreto del Congresso aveva già espresso dubbi sulla validità dei test in base ai quali Pentagono e industria produttrice vantavano le «miracolose» capacità del sistema Aegis. E un membro del Congresso che ha preso visione di questo rapporto riservato, non una colomba caduuta democratica ma il deputato dell'Oregon Denny Smith, che appartiene al partito di Reagan, dice chiaro e tondo che il sistema pubblicizzato come «scudo della

floata» è in realtà «uno scudo di buche».

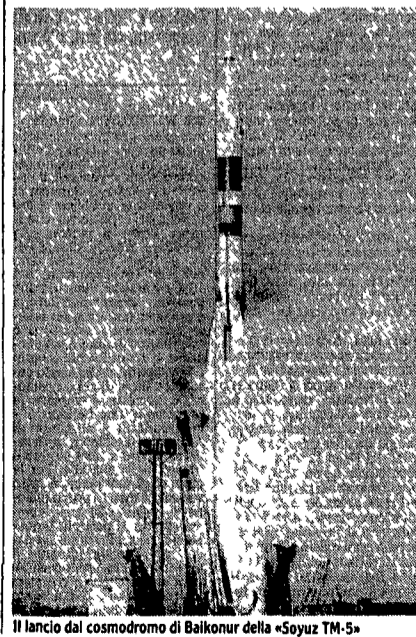
Ci sono almeno due episodi in cui l'Aegis ha fatto clamorosamente cilecca. Nel marzo 1986, nel Golfo della Sirte, l'incrociatore Yorktown aveva sparato due missili Harpoon a ciò che il sistema aveva identificato come una vedetta libica. Il Pentagono aveva annunciato l'affondamento della nave. Ma successivamente si erano dovuti ammettere che non erano affatto sicuri nemmeno che ci fosse un'imbarcazione. Un altro incidente del genere era stato descritto in un rapporto al comando della Navy da parte del capitano Deutermann. L'unità comandata da Deutermann, il caccia Taitnal, aveva avvistato un piccolo «Cessna» che si dirigeva verso la sua squadra dalle coste del Libano. Ma l'unico nave della squadra dotata di sistema Aegis, l'incrociatore Ticonderoga, non si era invece accorta di nulla. L'aereo, poi risultato un velivolo di addestramento dell'aviazione libanese, si era avvicinato alla Taitnal tanto da poter essere notevolmente col binocolo, e quindi aveva virato per torna-

re indietro. Per l'ammiraglia «Ticonderoga» invece, l'aereo semplicemente non esisteva e avevano addirittura accusato quelli del caccia di scorta di avere le travogole. «Ho l'impressione - aveva scritto il capitano Deutermann nel suo rapporto - che sull'ammiraglia siano rimasti considerevoli dubbi sulla validità del nostro avvistamento, semplicemente perché loro (dotati dell'Aegis) non l'avevano visto». E concludeva con un avvertimento premonitore: «Non dobbiamo lasciarci sedurre dalle nostre public relations (Zegge le sofisticate e spregiudicate tecniche di vendita dell'industria degli armamenti, ndr) a credere come fosse Vangelo che un sistema sia onnipotente solo perché nuovo».

Il deputato Smith ha anche rivelato che nei test condotti nel 1984 il sistema aveva fatto centro solo su 7 dei 22 bersagli, benché sia presentato come capace di «individuare, tracciare e impegnare simultaneamente centinaia di missili e velivoli nemici». Nel caso specifico dell'abbattimento dell'Airbus iraniano, secondo Smith «l'Aegis poteva anche non essere in grado di distin-

guere tra un aereo piccolo e uno grosso, ma avrebbe dovuto essere in grado di determinare che non si trattava di un caccia».

Già installato su 11 unità e in ordinazione per altre 15, l'Aegis costa quanto tutto il resto delle navi su cui viene montato. Alla sua messa a punto hanno partecipato giganti dell'industria quali Rca, General Electric, Sperry, Westinghouse, Unisys, Hughes e Raytheon. Si capisce perché Rca e General Electric abbiano recentemente rinunciato a produrre televisori. Un televisore si vende sul mercato, se non funziona bene o se il prezzo è eccessivo rispetto alla qualità, il cliente può sempre decidere di comprarsi uno giapponese. Le commesse militari invece si vendono in regime di quasi monopolio, sono immensamente più remunerative, anche se in conto si mettono le tangenti. Per dirla con Cockburn, «le rose dell'Aegis, dal punto di vista delle commesse, sono che è estremamente costoso», mentre «in termini keynesiani militari, o nel più crudo linguaggio dell'industria degli armamenti circa il fondo del barile, i binocoli non contano granché».



Il lancio dal cosmodromo di Baikonur della «Soyuz TM-5»

Partita la prima sonda sovietica «Phobos» all'attacco della luna di Marte

MOSCA La grande avventura è iniziata ieri sera al cosmodromo sovietico di Baikonur, sotto l'occhio delle telecamere, il collaudatissimo missile Proton ha portato in orbita la prima sonda della missione Phobos. La scena si ripeterà fra cinque giorni, il 12 luglio, quando un secondo Proton sempre da Baikonur, lancerà la seconda sonda. Poi per tutte e due inizierà il lunghissimo viaggio verso Marte. Duecento giorni per coprire la distanza tra la Terra e il pianeta rosso. Una distanza che, in questi mesi, si accorcia solo fino a 190 milioni di chilometri. La Terra sarà così vicina a Marte solo fra quindici anni, nel 2003. E forse per quella data sarà un equipaggio umano a tentare l'avventura. Per ora si va con questa raffinata

sonda sovietica (a cui collaborano anche francesi, americani, italiani e ricercatori di altri Paesi) che una volta arriverà nell'orbita marziana, esplorerà l'atmosfera e il campo magnetico del pianeta. Poi, dopo quattro mesi di ricerca, inizierà la parte più importante della missione, tanto importante da darle addirittura il nome. Le sonde infatti si lanceranno all'attacco di una delle due lune marziane Phobos, una «patata» di ventisei chilometri di lunghezza. Una sonda si abatterà sino a cinquanta metri dalla superficie del satellite naturale marziano e lo bombarderà con un potentissimo cannone laser a 10 metri di krypton. Un piccolo ma efficiente laboratorio analizzerà le particelle che saranno liberate nel vuoto dall'esplo-

sione. Un secondo strumento si staccherà dal modulo centrale della sonda e atterrerà sulla superficie di Phobos grazie ad un «parapente» con cui si ancorerà alla «terra». Subito dopo, alimentata da batterie solari inizierà a funzionare una trivella che perforerà il terreno e ne esaminerà la composizione. Per un anno intero questo laboratorio in via dei dati alle stazioni della Terra. Infine, un terzo elemento si staccherà dalla sonda e si metterà a rotolare e a saltare sul sasso orbitante attorno a Marte. Anche in questo caso lo scopo è quello di esaminare il terreno.

Phobos è in gran parte sconosciuto ciò che si conosce di lui è dovuto ad alcune foto che le sonde americane Viking e Mariner hanno scattato negli anni Settanta.

Amministrazione Istituto di Cura e di Riposo Giovanni XXIII ed OO.PP. annesso in Bologna

Avviso d'asta pubblica

Il Presidente rende noto che il giorno lunedì 18 luglio 1988 alle ore 11, in Bologna, Viale Roma n. 21, avrà luogo un esperimento d'asta pubblica per la vendita del seguente immobile:

Lotto di terreno con sovrastante fabbricato sito in Comune di Molinella, Via Mazzini n. 289 della superficie complessiva di mq 1248. Prezzo base d'asta a corpo L. 98.000.000.

Per informazioni rivolgersi agli uffici di Viale Roma n. 21, tel. 45.03.00, Bologna, dalle ore 9 alle ore 13.

IL PRESIDENTE dott. Mauro Marletti

COMUNE DI ASSAGO PROVINCIA DI MILANO

Avviso

Avviso gara d'appalto a licitazione privata per la fornitura derrate alimentari per la preparazione di circa 490 pasti/giorno.

Il Capitolato d'appalto, relativo alla fornitura per l'anno scolastico 1988/89 di derrate alimentari per la produzione di circa 490 pasti/giorno, è depositato in libera visione presso l'Ufficio Segreteria del Comune.

Gli importi presunti dell'appalto variano da un minimo di Lire 750.000 a un massimo di Lire 31.200.000, a seconda delle categorie merceologiche.

Le Ditte interessate potranno, entro 15 gg. dalla data del presente avviso, chiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta bollata corredata dai seguenti documenti:

Copia iscrizione alla C.C.I.A.

Elenco delle forniture effettuate ad altri enti negli ultimi 3 anni.

Descrizione delle sigle categorie merceologiche per le quali la ditta intende effettuare la fornitura.

Assago, 4 luglio 1988

IL SINDACO G. Musella

<p>LUNEDÌ 11 LUGLIO ALLE ORE 15</p> <p>si riunisce nella sala stampa della Direzione del Pci la Commissione del Cc sui temi dell'Emancipazione e Liberazione della Donna</p>	<p>MARTEDÌ 12 LUGLIO ALLE ORE 9,30</p> <p>nella sala stampa della Direzione avrà luogo la riunione delle Responsabili Femminili Regionali</p>
---	--



Bela Bartok

Ungheria
Tornate
le spoglie
di Bartok

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. A 43 anni dalla morte avvenuta nel 1945 negli Stati Uniti d'America le spoglie mortali del grande compositore ungherese Bela Bartok sono state ieri inumate nel cimitero di Farkasreti a Budapest. Una folla di migliaia e migliaia di persone ha partecipato alla cerimonia così come migliaia di cittadini avevano mercoledì reso omaggio al musicista nella sala d'onore dell'Accademia delle Scienze dove era stato eretto il catafalco. Il lungo viaggio dei resti di Bartok da New York dove erano stati esumati il 22 giugno attraverso l'Europa fino a Budapest è stato segnato da solenni cerimonie e da concerti in mezza Europa. Alla cerimonia funebre erano presenti attorno al due figli del compositore (Bela che vive in Ungheria e Peter che vive negli Stati Uniti) le più alte autorità dello Stato ungherese, una delegazione del Posu e una del Fronte popolare. Tutta la cultura ungherese si era data appuntamento ieri al Farkasreti. Presenti anche delegazioni ufficiali dalla Cecoslovacchia e dalla Ucraina a ricordare che Bartok non è stato solo un grande compositore ungherese ma il cantore del bacino del Carpați con la sua paziente e metodica opera di raccolta e di registrazione della musica popolare contadina in tutta la regione. Sottolineata l'assenza, dovuta alla tensione creatasi in questi ultimi mesi nei rapporti unghero-romeni, della delegazione della municipalità di Nagyszentmiklos, la località oggi rumena nella quale nel 1881 nacque Bartok che era stata invitata alla cerimonia dall'Accademia ungherese delle scienze. Echi di questa tensione si sono avuti nelle orazioni funebri, tra le quali quella del vicepresidente della Repubblica Trautmann. Bartok era espatriato con la famiglia negli Stati Uniti nell'ottobre del '40 di fronte al montare della marea nazista. Nell'aprile del '45 venne preparato il suo ritorno in patria, venne eletto membro del Parlamento e dell'Accademia delle Scienze ma la morte lo colse prima di iniziare il viaggio. Con il rimpatrio delle sue spoglie, come è già stato detto per il ritorno a Budapest degli Stati Uniti della corona di Santo Stefano, l'Ungheria ha ritrovato un altro pezzo della sua identità.

Elezioni presidenziali.

Il Pri annuncia la vittoria di Salinas ma per le opposizioni è una truffa
Brillante il risultato della sinistra

Messico: vince il governo
tra accuse di brogli

Per i dirigenti del Partito Rivoluzionario Istituzionale si tratta di una vittoria «netta, chiara, legale ed incontestabile». Per i candidati dell'opposizione è soltanto una nuova frode. Ancora nessuno tuttavia, in questa prevedibile guerra di dichiarazioni, maneggia cifre o percentuali attendibili. I primi dati attribuiscono il 43,9% al candidato del governo, il 36,8% alla sinistra e il 17% alle destre.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Elezioni messicane atto primo: alle 1,30 del mattino, di fronte ad una folla da tempo pronta a festeggiare, il segretario del Pri Jorge de la Vega Dominguez proclama la vittoria, o meglio, il trionfo, del candidato Carlos Salinas de Gortari. Lui non risparmia aggettivi - un'affermazione, dice, «netta, chiara, legale ed incontestabile» - e la folla non risparmia slogan ed applausi: «Salinas lo hiciste - grida - el pueblo convencerá», Salinas, ce l'hai fatta, hai convinto il popolo. Elezioni messicane atto se-

condo: i tre candidati dell'opposizione, Manuel Clouthier, Cuauhtémoc Cárdenas e Rosario Ibarra si recano in delegazione dal ministro degli Interni Manuel Bartlett che, in base alla discutibilissima legge elettorale messicana, presiede anche la Commissione federale elettorale. Portano con sé un ampio dossier sulle irregolarità registrate un po' dovunque. Dopo un'ora di colloquio leggono alla stampa una dichiarazione nella quale affermano che va profilandosi una «frode massiccia» e sottolineano che non riconosce-

ranno la vittoria di alcun candidato fino a quando non sarà provata la pulizia del processo elettorale. Elezioni messicane atto terzo: alle due del mattino, con un «aplomb» per nulla alterato dalla stanchezza, lo stesso ministro Bartlett si presenta alla stampa per affermare che, a parte difetti sempre possibili e che verranno corretti, il processo elettorale appare ineccepibile. «I signori Cárdenas, Clouthier e Ibarra - dice - dovranno dimostrare le loro accuse». Su un solo punto tutti sembrano essere d'accordo, seppure senza l'appoggio di cifre: si è registrata la più massiccia partecipazione al voto degli ultimi trent'anni. E qui è, per il momento, calato il sipario. La storia di queste elezioni messicane, giustamente considerate come le più importanti e controverse del dopo-rivoluzione, non è ancora uscita dalle sue sconcertatissime fasi preliminari: la proclamazione della vittoria da parte del Pri, la denuncia



Carlos Salinas de Gortari mentre vota

ne aperta? Insomma è da quello che accadrà nei prossimi giorni che dipende il futuro d'un paese giunto ad una decisiva svolta della sua storia. Tutto, ancora una volta, sembra dipendere dalla volontà del Pri, padrone assoluto del processo elettorale. E' noto infatti che il partito di governo, grazie ad un sistema tra i meno garantiti del mondo, è in grado di attribuirsi d'ufficio, soprattutto nel «profondo Messico» delle campagne, la totalità dei voti in ballottaggio, o di «giocare» sulla incre-

Tokio: governo
coinvolto
in uno scandalo
finanziario



Dimissioni a catena in Giappone per lo scandalo delle speculazioni in borsa sui titoli della compagnia immobiliare «Recruit Cosmos». Coinvolto è anche l'ex segretario del primo ministro Noboru Takeshita oltre all'ex premier Yasuhiro Nakasone, al ministro delle finanze Kichiro Miyazawa e al segretario generale del partito di governo Shinjirō Abe. Compromessi nello scandalo si sono dimessi il presidente del grande quotidiano economico «Nikkei» Ko Morita e il presidente del gruppo «Recruit» Hiromasa Ezoe. L'ex segretario di Takeshita, Ihei Aoki, ha ammesso di aver ricavato enormi profitti dalla rivendita di titoli della società «Recruit Cosmos» dopo averli acquistati due anni fa a prezzi irrisori prima della loro quotazione ufficiale in borsa. «Non ne sapevo nulla - ha commentato Takeshita (nella foto) - ma si tratta di un affare serio e i colpevoli dovranno assumersi la responsabilità morale».

La guerriglia
attacca Kabul
Attentati
e bombardamenti

vicini. Nella notte i ribelli hanno attaccato i quartieri residenziali di Kabul. Sulla città, a quanto riferisce la Tass, si sono abbattuti 20 razzi che avrebbero provocato 7 morti, 19 feriti, e la distruzione di diversi edifici. Stando all'agenzia afgana Bakhtar. Negli ultimi due mesi 200 persone sono rimaste uccise o ferite nella capitale afgana a causa dei bombardamenti e degli attentati dinamitardi dei mujahedin.

Delegazione
parlamentare
libica
ricevuta dal Pci

Una delegazione del Congresso del popolo libico (il Parlamento di Tripoli) composta dal vicepresidente Ibrahim Abu Khazam, da Abdullahi Balli, Hussein Sharif e dal nuovo ministro Abdurrahman Shalgam, si è incontrata a Roma con una delegazione del Pci composta da Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali della Direzione, Massimo Micucci del Cc e Remo Salati. Nel corso del cordiale colloquio, sono stati affrontati i temi della situazione nel Mediterraneo, della normalizzazione delle relazioni italo libiche e del rafforzamento della cooperazione tra i due paesi.

Il caldo
miete vittime
ad Atene
e Belgrado

Almeno 26 persone hanno perso la vita a Belgrado in conseguenza dell'ondata di caldo torrido che dall'inizio di luglio ha colpito la Jugoslavia. Mercoledì scorso, il termometro ha superato i 40 gradi, una delle temperature più elevate della storia di Belgrado. Ma le temperature roventi anche ad Atene oramai da cinque giorni. Quindi i morti per il caldo, per il secondo giorno consecutivo alle 14,45 del pomeriggio la colonna del mercurio ha segnato 42 gradi all'ombra, e si prevedono temperature simili fino a domenica.

Brigatisti rossi
in Spagna
si finanziano
con le rapine

Numerosi membri o ex membri delle Brigate rosse vivono in Catalogna dove hanno compiuto diverse rapine in banca per coprire le spese del loro soggiorno. Lo scrive il quotidiano spagnolo «El País» citando fonti dei servizi di informazione del giornale, tra i circa 40 brigatisti che si trovano in Catalogna figurerebbe anche Maurizio Locusta, leader dell'Unione comunista combattenti (Ucc). La Guardia civil di Barcellona ha però negato la circostanza ricordando che Locusta venne in realtà arrestato il 15 giugno dello scorso anno a Parigi ed estradato il 15 marzo scorso a Roma sotto l'accusa di aver partecipato all'assassinio del generale Licio Giorgieri.

Corea
Il Sud al Nord:
dialoghiamo

Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo (nella foto) in un discorso televisivo ha proclamato una «nuova politica» verso lo Stato comunista della Corea del nord per l'apertura di un «dialogo a tutti i livelli» e per la promozione dei rapporti economici. «Mi auguro che finisca l'era del confronto e cominci quella della cooperazione fra i due paesi come parte della stessa comunità nazionale», ha detto Roh in un messaggio che è stato definito dal governo un «cambiamento storico» nelle relazioni intercoreane, nell'imminenza delle Olimpiadi di Seul, in programma fra poco più di due mesi.



VIRGINIA LORI

Ancora altissima la tensione nella capitale dopo gli scontri di martedì
Inchiesta della procura sugli ufficiali che hanno dato l'ordine di aprire il fuoco

Erevan ai funerali dei due armeni uccisi

Ancora tensissima la situazione a Erevan, dove ieri ci sono stati scontri tra polizia e dimostranti, che avevano occupato l'aeroporto della capitale armena. Due i morti, secondo ammissioni ora ufficiali. E ieri «centinaia di migliaia di persone», secondo testimonianze raccolte, hanno salutato le salme. Intanto la procura della repubblica ha aperto un'inchiesta sugli ufficiali che hanno ordinato di aprire il fuoco.



Un attivista armeno, a Mosca, informa i passanti degli scontri di Erevan

MOSCA. È ancora tensissima la situazione a Erevan, capitale dell'Armenia, teatro ieri di violentissimi scontri fra dimostranti e forze dell'esercito. Secondo una testimonianza telefonica raccolta da un'agenzia occidentale accreditata a Mosca, ieri «centinaia di migliaia di persone» hanno seguito i funerali di Khatchig Zakaryan, il giovane armeno rimasto ucciso nel corso degli incidenti, e di un altro uomo, un dimostrante morto in seguito alle ferite causate da un proiettile di plastica sparato dall'esercito. I manifestanti si sono riuniti nella piazza del teatro dell'Opera della capitale, abbandonata dalle truppe sovietiche nella tarda mattinata di ieri - quando la situazione sembrava essere tornata alla normalità - per salutare le salme. A riferire della morte di un secondo manifestante è stata l'agenzia di stampa ufficiale «Armenia press» ed è questa la prima volta che viene ufficializzato - fino a ieri era stato negato - che i feriti era stato negato - che i feriti era stato negato il

contro i dimostranti (così come è la prima volta che viene reso noto che l'esercito sovietico dispone di pallottole di plastica, in uso nei reparti speciali di polizia di altri paesi occidentali). Un giornalista del quotidiano del partito comunista armeno, «Komunist», ha dichiarato a un'agenzia di stampa italiana che i feriti sarebbero novantasei, cinquanta dei quali ricoverati negli ospedali cittadini. Cifre diverse da quelle fornite fino al giorno precedente. Martedì scorso i portavoce ufficiali di Mosca avevano addirittura smentito che vi fossero state vittime negli scontri: oggi si rende noto che, su indicazione dell'ufficio politico del Comitato centrale del partito armeno, la procura della repubblica ha aperto un'inchiesta per accertare se vi sia stata responsabilità penale degli ufficiali che hanno deciso di aprire il fuoco martedì, durante il blocco dell'aeroporto effettuato dai manifestanti. Quarantotto ore fa non era stato reso noto il

futavano di controllare la vendita automatica dei biglietti. «Aspettando con impazienza una presa di posizione da parte di Artjunjan - primo segretario del partito della repubblica, ndr - ma il fatto che non sia ancora intervenuto neanche in televisione significa probabilmente che non ha ancora portato da Mosca nessuna buona notizia». Suren Artjunjan, nominato nel maggio scorso alla più alta carica del partito armeno, in sostituzione del compromesso Karen Demircian, ha partecipato alla XIX conferenza pansovietica del Pcus, conclusasi venerdì sera a Mosca. E proprio la conclusione della conferenza, che non aveva preso una decisione favorevole all'unificazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia, ha provocato l'ondata di protesta e la tensione ancora viva in Armenia.

Una protesta che segue quella del febbraio scorso e che era tesa a ottenere lo stesso disperato risultato politico: l'annessione all'Armenia del Karabakh, regione autonoma, abitata a maggioranza da armeni, ma sotto la giurisdizione dell'Arzebajjan, repubblica a maggioranza musulmana. In funzione sono solo «alcuni negozi di alimentari, gli ospedali, gli acquedotti, il gas, l'elettricità e la metropolitana», che per due giorni è stata utilizzata gratis, perché i lavoratori si ri-

Forse tra un mese nuova marcia sulla capitale

A Belgrado la protesta è finita
I dimostranti tornano a casa



Il premier Branko Nikulic

Gli operai che mercoledì scorso avevano invaso il parlamento federale jugoslavo hanno lasciato Belgrado facendo ritorno a Vukovar in Croazia. Le autorità politiche hanno promesso di risolvere i problemi che sono all'origine della protesta e dello sciopero. Se alle parole non dovessero seguire i fatti però, ci sarà una nuova marcia su Belgrado il 3 agosto prossimo.

BELGRADO. Hanno lasciato la capitale jugoslava la notte scorsa i settemila dimostranti, operai del grande complesso industriale «Borovo», che si erano resi protagonisti mercoledì di una prova di forza culminata con il superamento degli sbarramenti davanti al Parlamento e la conseguente invasione dello stabile. Gli operai della più importante fabbrica di scarpe e articoli di gomma della Jugoslavia sono tornati alla loro città, Vukovar, dopo aver incontrato i principali dirigenti statali e del sindacato. Nel corso dei colloqui il presidente dei sindacati Marjan Orozen, il presidente della Croazia Ivo Ladin, il presidente del Parlamento Dusan Popovski e il ministro per le Relazioni economiche esterne Nenad Krekic, hanno promesso il loro fattivo interessamento per risolvere i problemi dell'azienda che ne gli ultimi due mesi aveva potuto pagare solo il 70% dei salari ai lavoratori. Alla radice della protesta degli operai, culminata con

l'occupazione simbolica del Parlamento, c'erano la richiesta del raddoppio del salario, ma anche la ricerca delle responsabilità di chi ha condotto quasi allo sfacelo la grande industria «Borovo», che occupa ventimila dipendenti. Responsabilità che i sindacati hanno indicato nella persona di Nenad Krekic, anziano dirigente dell'azienda e ora ministro per le Relazioni economiche con l'estero. Con la promessa che i principali problemi della «Borovo» saranno risolti con interventi all'interno dell'azienda, ma anche con l'impegno di una visita nei prossimi giorni del presidente del Parlamento Dusan Popovski, i manifestanti hanno lasciato Belgrado. Hanno però minacciato di ritornarci il prossimo 3 agosto se i programmi annunciati dai dirigenti politici non saranno stati attuati.

Schwarzenberg (Sanità) si dimette su richiesta del premier

Prime crepe nel governo Rocard
Silurato un ministro senza partito

La «società civile» entrata a vele spiegate nel governo Rocard a fine giugno si ritrova a mal partito dopo appena una decina di giorni. Ieri Rocard ha preteso e ottenuto le dimissioni del ministro della Sanità, il cancerologo Leon Schwarzenberg portatore di iniziative giudicate avventate. Anche il ministro della Giustizia Arpaillange, si è ritrovato smentito dal capo del governo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Leon Schwarzenberg, l'illustre cancerologo francese da una decina di giorni ministro delegato della Sanità, ha rassegnato ieri le sue dimissioni nelle mani del primo ministro Rocard, dopo che questi gliel'aveva perentoriamente richieste. Motivo della clamorosa rottura le prime misure proposte da Schwarzenberg: distribuzione di limitati quantitativi e a determinate condizioni di degenza ai tossicodipendenti, test anti-Aids obbligatorio per

le donne incinte e per i pazienti prossimi ad essere operati, consegna di un «libretto» della salute ai malati ospedalizzati che contenga anche una previsione di durata della vita. Il pacchetto di misure era stato reso noto dal ministro senza concertazione con il governo né tantomeno con il socialista Claude Evin, che è responsabile dei dicasteri di sanità e protezione sociale. Schwarzenberg ha dunque contravvenuto al «principio di

solidarietà» che Rocard ritiene inviolabile, come aveva scritto in una lettera recapitata a tutti i componenti del governo. In ogni caso le iniziative di Schwarzenberg, rese note martedì, avevano già sollevato un putiferio di reazioni negative nel merito, soprattutto tra gli esponenti dell'ex governo Chirac. In particolare è stata messa sotto tiro la proposta di parziale liberalizzazione della droga, già sperimentata in altri paesi d'Europa senza risultati positivi. Ma anche l'obbligatorietà dei test anti-Aids per le donne in stato di gravidanza ha suscitato profonde contrarietà. Era stato lo stesso Evin a vantare la politica condotta in Francia in tema di Aids, definendola saggia e illuminata, per essere preso in contropiede il giorno dopo da una proposta categorica e restrittiva del suo ministro. Altrettante perplessità ha provo-

cato la questione del libretto sanitario, che avrebbe dovuto essere consegnato al paziente per illustrargli con scientifica franchezza diagnosi e terapia. E soprattutto su questo punto delicato, sulla comunicazione diretta e totale al paziente delle sue condizioni di salute, che è stato investito il Comitato etico. Rocard non se l'è sentita di avallare tanta radicalità e ieri mattina ha convocato il luminare-ministro nel suo studio a palazzo Matignon. Poi, in serata, la notizia della rottura. Ma non basta. Prima di Schwarzenberg anche il ministro della Giustizia, Pierre Arpaillange, ha rischiato di provocare una crisi decidendo di togliere le misure di isolamento carcerario ai detenuti politici, quindi anche ai terroristi di Action Directe. L'iniziativa ha suscitato le ire virulente del centro-destra e Rocard, sempre in base al principio della

Riforma delle autonomie
Una proposta alternativa
presentata da comunisti
e Sinistra indipendente

Politica e amministrazione
Una netta separazione
per garantire moralità
e efficienza dei servizi

Il Pci: Comune metropolitano
e dipendenti a statuto privato

È una vera riforma, non una "robetta" come quella presentata dal governo De Mita. Gavino Angius illustra il progetto comunista di riforma dell'ordinamento autonomistico.

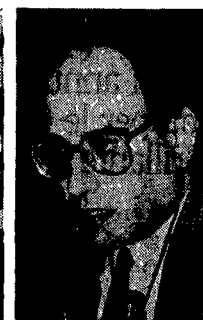
sii progetti di legge saranno presentati anche sull'autonomia finanziaria e sulle leggi elettorali, argomenti questi - ha sottolineato Zanighi - da discutere separatamente dalla riforma delle autonomie.

anche forti alle scelte urbane del Comune, pur in presenza di parere contrario dell'ente locale interessato.

un Comune metropolitano che comprenda l'intera area metropolitana e che assolva anche le funzioni della Provincia, e la sua articolazione in municipi costituiti dai Comuni della cintura e dalle circoscrizioni.



Franco Bassanini



Gavino Angius

pacì di riaccondare più amministrazioni attorno a progetti comuni, senza essere espropriate dal governo di poteri e competenze.

espresso dai capigruppo dieci giorni fa, nelle due ultime settimane di luglio.

La proposta comunista fornisce ampio argomento di discussione e di riflessione per la competente commissione della Camera impegnata proprio nel varo di un testo da trasmettere all'aula.

«C'è chi pensa che siccome abbiamo conseguito risultati elettorali poco positivi ci dovremmo essere una sorta di acquiescenza del Pci. La verità è che la critica è necessaria in ogni sede e proprio la vicenda di questi progetti di riforma sulle autonomie locali lo dimostra».

Riunione dell'area Zac
Nella sinistra dc si cerca
una conciliazione
e Gorla si ripresenta

ROMA. La sinistra dc vuole contare, far sentire la propria voce al prossimo congresso nazionale, fronteggiare l'invadenza del corrente di centro di «Azione popolare».

Ma «pace» non vuol dire accordo totale. E infatti sulla preparazione di questo documento pregressuale c'è qualche divergenza.

Prima tappa, la «pace» interna. Dopo la «guerra» delle scorse settimane tra la vecchia guardia della sinistra e i cosiddetti «goriaci», l'altro ieri è stata finalizzata da entrambe le sponde la bandiera bianca.

Uno dei temi che la sinistra dc pone al centro della sua iniziativa è quello della modernizzazione. Marinazzoli ha detto che la sua corrente non è contraria alla modernizzazione e all'innovazione, ha aggiunto che a suo parere il Pci viene sconfitto proprio perché non ha capito questo e che il confronto sarà sempre più tra noi e il Psi.

L'appello ha incontrato l'entusiasmo e il favore dei convenuti nella Sala della Minerva, senza togliere comune spazio a problemi, come dire? più stringenti: quelli legati alle nomine interne e agli «appalti» di «Azione popolare».

I rapporti nella sinistra
Ritenuto imminente
un incontro
tra Occhetto e Craxi

ROMA. L'agenzia Ansa ha comunicato ieri sera di avere appreso che l'incontro tra Achille Occhetto e Bettino Craxi è imminente.

La possibilità dell'incontro era stata indicata da Occhetto al momento della sua elezione a segretario del Pci mentre Craxi aveva espresso il suo gradimento. L'ultimo incontro formale tra i segretari dei due partiti risale ai primi mesi dell'anno nell'ambito delle consultazioni bilaterali tra le forze politiche sulle questioni istituzionali.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Autonomia statutaria, distinzione tra politica e amministrazione, revisione del sistema dei controlli, inquadramento privatistico per il personale, certezza di risorse, governo delle aree metropolitane. Sono alcuni dei punti centrali del progetto di legge Pci-Sinistra indipendente che è stato presentato ieri mattina, a Botteghe Oscure,

da Renato Zanighi, Silvano Andriani, Augusto Barbera, Franco Bassanini oltre che da Pellicani e Angius.

Un progetto che riconduce la discussione sui temi della riforma nei binari di una reale concretezza e che mette ancor più in risalto il carattere centralistico del testo approvato dal Consiglio dei ministri nelle scorse settimane. Appo-

Pedi
La minoranza
ritorna in
Direzione

ROMA. Nulla di fatto alla Direzione socialdemocratica, che ieri avrebbe dovuto convocare il Comitato centrale. La decisione è stata infatti rinviata a mercoledì prossimo.

La Direzione ha approvato con l'estensione della minoranza la «non partecipazione al voto» di Romita e Orlandi un documento che giudica «socialdemocratico» il risultato elettorale soprattutto per il «riequilibrio delle forze a sinistra» che appropria la strada ad un'alternativa sostanzialmente socialdemocratica.

Parlamentari
In 100 per
referendum
sull'Europa

ROMA. Una legge per indire un referendum consultivo, in concomitanza con le elezioni europee dell'89, per l'attribuzione al Parlamento di Strasburgo di poteri costituenti: è questo il primo obiettivo dell'intergruppo parlamentare federalista per l'Unione europea, che raccoglie un centinaio di deputati e senatori italiani.

La presidenza dell'intergruppo incontrerà nei prossimi giorni il capigruppo di Camera e Senato e raccoglierà le adesioni dei parlamentari favorevoli ad una legge che consenta l'effettuazione del referendum. Dopo aver precisato che la proposta «non costituisce un precedente per eventuali referendum istituzionali in Italia», Novelli ha sottolineato che le proposte di legge già presentate da Pci e Pr «non rappresentano un ostacolo al raggiungimento di un accordo».

Alla Camera ieri pomeriggio è mancato il numero legale
Varati i primi 9 articoli. Il voto finale va alla settimana entrante

Finanziaria, riforma rinviata

La mancanza del numero legale a Montecitorio ha interrotto alle 19,30 di ieri le votazioni sulla nuova finanziaria e ha impedito che la Camera approvasse la prima riforma istituzionale, seppure indiretta.

Il progetto del governo è stato approvato in aula con il numero legale, ma il voto finale è stato rinviato alla settimana entrante.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'assenza di numerosi parlamentari, soprattutto nelle file della maggioranza, ha costretto il presidente di turno Gerardo Bianco prima ad aggiornare la seduta alle 20,30 e poi a sospenderla definitivamente.

GUIDO DELL'AQUILA

re Macciotta cerchiamo di vedere in che modo, partendo dal fatto che la vecchia «688» era accusata di concentrare al suo interno troppe cose e allo stesso tempo troppo poche: troppe microdecisioni su questioni di scarsa rilevanza generale (si ricordi la finanziaria «omnibus» dell'anno scorso), e contestuale mancanza di un quadro di riferimento per le politiche macroeconomiche, cioè di un programma di medio periodo.



Sergio Garavini



Giorgio Macciotta

tembre al 31 luglio il bilancio a legislazione vigente, su cui il Parlamento non poteva concentrarsi a sufficienza.

Ma uno strumento come il bilancio, per quanto più limpido di prima, non costituisce una politica di governo. E se, nessuno potrà impedire al governo di dire il falso, come

ha fatto fin qui in tema di stime entrate e di previsioni di spesa. Ma anche per l'altra (la spesa fissata per legge) si potrà meditare meglio se manterrà così com'è o se la modificherà, in più o in meno.

Concretamente la finanziaria come si presenterà? Sarà - continua il relatore - una legge di mere quantificazioni, definirà gli spazi finanziari riferiti a leggi già funzionanti e a programmi legislativi ancora da attuare.

Nella giunta del regolamento della Camera
Si ipotizza il voto palese
solo per il tetto del deficit

Probabilmente la prossima settimana la giunta per il regolamento della Camera comincerà ad affrontare la questione del voto palese solo in relazione alle grandi leggi di spesa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prospettiva scaturisce dal voto con cui la Camera si appresta a varare la riforma della Finanziaria. Le innovazioni comporteranno la necessità di rivedere la speciale procedura di esame della Finanziaria e del bilancio (la cosiddetta sessione di bilancio); e in questo contesto si aprirà il problema di regolamentare in modo nuovo - limitatamente a queste due grandi leggi di orientamento della politica economica e finanziaria - le modalità di voto, prevedendo alcune ipotesi di scrutinio palese.

stema di voto possano riguardare gli emendamenti all'interno dei tetti stabiliti prioritariamente. In pratica nessuno sembra contestare che gli emendamenti compensativi (un maggior stanziamento alla voce «compensato da una riduzione della previsione di spesa per») o da un aumento dell'entrata «-» possano e debbano continuare ad essere votati per scrutinio segreto.

Non è escluso che già per quei giorni siano state approntate alcune proposte operative - la cui definizione è stata affidata ai comuni-

sta Gianni Ferrara e al democristiano Mario Usellini - riguardanti la lotta all'assenteismo, la distribuzione del lavoro tra assemblee e commissioni, e il potenziamento del question time, cioè del sistema delle interrogazioni a risposta immediata.

Quanto alla redistribuzione del lavoro, essa punta ad una razionalizzazione dell'attività parlamentare e si collega in vario modo anche alla formalizzazione dell'Istituto delle sessioni parlamentari, con periodi fissi di pausa per gli adempimenti nei collegi, i congressi dei partiti, le frequenti tornate di amministrative parziali, ecc.

non dovute ad incarichi relativi allo stesso mandato parlamentare. Una volta esisteva il sistema della firma (obbligatoria) di presenza in aula. Ma si prestava ad errori e trucchi. Comunque è largamente avvertita l'esigenza di porre un argine ad un fenomeno che per la verità riguarda cronicamente solo i partiti di governo (ma, tra questi, in minor misura la Dc). Anche per un altro nodo - il contingentamento dei tempi di discussione - soluzioni potrebbero essere alle viste già la prossima settimana.

«In vista del congresso - ha osservato Pecchioli - non si apre nel Pci una specie di ricomposizione permanente, una ricerca tutta interna, qualcosa di simile ad un ritiro spirituale: mentre discutiamo lo scontro politico nel Paese e la lotta contro il Pci, anche nella forma più insidiosa, non sono sospesi, a partire dall'azione di questo Governo inutilmente spocchioso, che nel giro di pochi mesi non ha perso occasione per dare pessima prova di sé, anche sulla questione delle riforme istituzionali».

Pecchioli
«Non siamo
in ritiro
spirituale»

REGGIO EMILIA. Lauro Faenzi, Guido Faenzi, Emilio Renzetti, Marino Serri, Afro Tondelli: vittime lontane, in quel 7 luglio '60, di una stagione difficile per la democrazia nel nostro Paese. Ma anche oggi «non è proprio stagione di saldi», come ha affermato Ugo Pecchioli, presidente del gruppo Pci del Senato, intervenendo a Reggio Emilia.

In città sorgeranno trenta «centri politici»
Nel Comitato federale di Genova
presidenze a non funzionari

La macchina organizzativa dei comunisti genovesi sta cambiando. Al termine di una affollata assemblea, durata oltre sei ore, il comitato federale ha preso varie decisioni innovative. La prima è la nomina di cinque compagni, non funzionari di partito, alla presidenza di altrettante commissioni permanenti di lavoro e costituendo così una «presidenza collettiva» del federale, dotata di importanti poteri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'altra importante decisione è la realizzazione di un decentramento della struttura federale sul territorio con l'obiettivo di individuare e costituire una trentina di centri politici forti dove oggi esiste una realtà variegata e percorsa da crisi diverse, costituite dalle 150 sezioni cittadine.

potrebbe anche essere la strada, come ha suggerito la «due giorni organizzativa» venuta dai comunisti genovesi mesi or sono, per bloccare la strada della cooptazione praticata dai gruppi dirigenti. Le cinque commissioni permanenti elette dal federale sono: «Economia e lavoro» presieduta da Franco Monteverde, consulente; «Autonomie locali e politiche sociali» Gabriella Pagnone, insegnante; «Partito» Giancarlo Ferrero, docente universitario; «Scuola, cultura e università» Giulio Treccani; e «Femminile» architetto Maria Giovanna Figoli. I cinque responsabili costituiscono la presidenza del comitato federale e singolarmente attraverso un loro coordinatore potranno intervenire attivamente nella formazione delle proposte da sottoporre all'esecutivo.

qualche compagno che ha espresso il timore che l'innovazione possa pesare negativamente sulla rapidità delle decisioni snidando potere all'esecutivo.

L'emergenza del trasporto aereo

La decisione del comitato Iri «È venuto meno il rapporto di fiducia indispensabile tra azionista e management»

Molte le richieste di dimissioni Una dichiarazione di Occhetto «All'Alitalia bisogna cambiare» Lo difendono Pri e qualche dc

La precipitosa caduta di Nordio



Romano Prodi e Umberto Nordio

Prodi ha licenziato Nordio. Dopo il pesante scambio di accuse dei giorni scorsi tra il presidente dell'Iri e quello dell'Alitalia, il comitato di presidenza dell'istituto ha deciso ieri che è venuto meno il rapporto di fiducia nei confronti del massimo manager della compagnia di bandiera. L'allontanamento di Nordio era stato chiesto anche dal segretario del Pci Occhetto e da altri esponenti politici.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. È venuto a cessare il rapporto fiduciario tra azionista e manager e dunque Umberto Nordio, presidente dell'Alitalia da 10 anni, dovrà fare le valigie e sgombrare il campo. Lo ha deciso ieri il comitato di presidenza dell'Iri con un voto, sembra, a maggioranza: a favore del licenziamento Prodi e i rappresentanti del Psi, del Psdi e del Pli, contrario il repubblicano Armani. Il comunicato emesso dalla presidenza dell'istituto nel tardo pomeriggio dopo una riunione piuttosto breve, non più di un'ora e mezzo, ha destato una certa sorpresa. Che si dovesse arrivare a una resa dei conti, dopo il pubblico scambio di accuse Prodi-Nordio dei giorni scorsi, era cosa abbastanza pacifica. Po-

mente a stare al suo posto. La spinta decisiva ad una immediata rottura sembra che l'abbia data lo stesso Prodi. Il divorzio maturava da tempo ma il professore avrebbe deciso di bruciare i tempi dopo l'inaspettata pubblicazione del carteggio da lui intrattenuto con Nordio. Negli ambienti dell'Iri non si faceva mistero, negli ultimi giorni, del sospetto che la fuga di notizie altro scopo non avesse che quello della chiamata a raccolta di tutti gli amici del presidente dell'Alitalia. Un fatto giudicato in sé talmente grave da spingere il comitato di presidenza dell'istituto alla costituzione di un'apposita commissione con il compito di appurare le modalità relative alla pubblicazione dei documenti sulla stampa. Anche sul piano politico peraltro i piatti della bilancia, nelle ore immediatamente precedenti la riunione dei massimi esponenti dell'Iri, si erano sensibilmente inclinati a danno di Nordio. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, aveva in mattinata rilasciato una dichiarazione nella quale precisando che comunque «il primo responsabile della situazione insopportabile del trasporto aereo è il governo» si rievocava che preminenti era-

no anche le responsabilità del presidente dell'Alitalia «che rendono urgente e necessario un cambio di direzione dell'azienda». In precedenza esponenti socialisti si erano espressi nello stesso senso e con loro anche numerosi rappresentanti della Democrazia cristiana. In difesa di Nordio si erano pronunciati la «Voce repubblicana», il socialdemocratico Preti e naturalmente anche una nutrita schiera di democristiani. A cose fatte, soddisfazione hanno espresso i comunisti. Occhetto ha dichiarato che il passo andava compiuto ma che «il miglioramento del trasporto aereo per portarlo ai livelli di un paese moderno e rispettoso dei diritti degli utenti richiama anche la precisa responsabilità dell'Iri oltre a quelle primarie del governo». E Zangheri ha chiesto che dell'intera vicenda il Parlamento sia messo subito nella condizione di discutere. Per i socialisti Tempestini ha detto che «il fatto che l'Iri decida come qualunque altro organismo pubblico è un buon segno». Il socialdemocratico Cariglia ha il timore che sia una manovra politica, mentre decisamente contrariati

Come un monarca alla guida dell'Alitalia

ROMA. Il 13 marzo scorso, nella notte dei lunghi coltelli al ministero del Lavoro, mentre la trattativa per il contratto dei dipendenti di terra era al rush finale, nervoso si aggirava per i corridoi. E, quasi incredulo, scuotendo la testa, diceva a Formica: «Non capisco, non capisco cosa altro vogliono». Gli aeroporti erano paralizzanti da sei mesi, da tanto durava la trattativa. Ma Umberto Nordio, genovese, 69 anni e dal '78 presidente dell'Alitalia, era solo la seconda volta che saliva le scale di quel ministero. La prima volta ci fu quasi tirato per i capelli da Formica e dall'allora ministro dei Trasporti, Mannino. Era il 13 dicembre scorso, quando ci fu quella tormentata mediazione ministeriale. Nordio se ne andò a notte fonda. Sorridenti Formica e Mannino, tetto e accigliato il presidente della compagnia di bandiera. No. Le relazioni sindacali non sono decisamente la cosa che Nordio ha saputo fare di più in questi mesi. Facile certo ora prendersela ulteriormente con lui, dopo il collasso di grada, di oggi, dall'Iri, ugualmente assente in quella travagliata trattativa dei dipendenti di terra. Facile attribuire a Nordio tutte le disfunzioni del trasporto aereo. Ma certo l'immagine che questi mesi hanno dato del presidente della compagnia di bandiera non è delle più edificanti. Gode fama di duro Umberto Nordio nato nel dicembre del 1919 a Genova e uno dei protagonisti della scena economica italiana da molti decenni. Praticamente inavvicinabile e sempre pronto ad irritarsi a qualsiasi domanda dei cronisti che non sia di suo gra-



Un passeggero in attesa a Fiumicino. Sotto un eloquente manifesto pubblicitario della società Aeroporti

Intervista al direttore operativo dell'Alitalia Il management si difende «C'è caos in tutta Europa»

Sul terremoto che sta scuotendo le relazioni tra Iri e Alitalia e sul ricambio del vertice della compagnia di bandiera, un secco no comment, come del resto ci era stato annunciato prima dell'intervista. L'ingegner Ferruccio Pavolini, direttore centrale di gruppo operativo e commerciale, uno dei massimi esponenti del management dell'Alitalia, parla di quello che sta succedendo nei cieli.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ingegnere Pavolini, vi piovono accuse da ogni parte. Un terremoto si è accennato sulla compagnia di bandiera. L'emergenza del traffico aereo è tutta colpa dell'Alitalia? Ma, lei lo sa che in queste ore negli aeroporti di Londra o Parigi stanno succedendo scene anche peggiori di quelle di Fiumicino? Comunque, io non intendo entrare nelle polemiche di questi giorni. Voglio che siano i fatti a parlare. Se qualcuno pensa che l'Alitalia rispetto all'anno scorso è impazzita si sbaglia. Faccio un esempio: nel giugno dell'anno scorso abbiamo effettuato 13.900 voli. Il tasso di puntualità è stato dell'82%. Vuoliamo bene, tutto funzionava. E allora cosa è successo? Nel giugno di quest'anno ci sono stati 14.700 voli, il traffico quindi è aumentato solo del 7-8%. Il dato si riferisce ai regolari voli di linea. Ma la puntualità è scesa al 50%. In tutta Europa è accaduto la stessa cosa: anche compagnie come la Lufthansa, l'Air France, la British Airways stanno registrando un tasso di ritardi del 50%. Quindi è accaduto qualcosa di serio al trasporto aereo europeo e non all'Alitalia. Mi riferisco alla congestione del traffico che si ripercuote a catena da Parigi, a Francoforte a Milano. Gli aerei restano a terra, si devono mettere in fila per essere autorizzati al decollo perché gli aeroporti non sono in grado di riceverli. In quale misura è aumentato il traffico in tutta Europa? I dati variano. Su Londra, ad esempio, c'è stato un incremento del 20%, su Parigi del 15%, sulle Baleari del 40%, su Roma, dicevo, solo del 7-8%. Quindi i dati dimostrano che noi risentiamo solo dell'effetto europeo. L'Alitalia non poteva prevedere un simile effetto? Che poi si è verificato? Che le nostre previsioni siano state fatte bene lo dimostra il fatto che l'Alitalia sta viaggiando con coefficienti di occupazione degli aerei sufficienti a garantire il traffico. Quando quattro anni fa comprammo sei nuovi aeromobili eravamo spinti da previsioni che poi si sono rivelate giuste. Allora, ingegner Pavolini, secondo lei, del caos di Fiumicino e Linate ha colpa solo l'Alitalia? Sì, è essenzialmente colpa del traffico europeo. Ripeto, la Lufthansa e l'Air France stanno peggio di noi. A Fiumicino da tre giorni noi però registriamo un fatto nuovo: lo sciopero dei doganieri che sta paralizzando tutto... Sì, ma l'Alitalia è stata anche accusata di programmazione miope, di avere, ad esempio, pochi aerei... Ripeto, non ho alcuna intenzione di entrare in queste polemiche. E del resto non mi compete. Posso solo rispondere con una battuta: prima si parla tanto degli intasamenti poi ci accusano di mettere in circolazione pochi aerei... Che si mettano d'accordo.

PILOTI

Per martedì 12 della prossima settimana è confermato lo sciopero nazionale dei piloti di linea (Appi) di 24 ore. Le restanti 96 ore del «pacchetto» programmato, i piloti sciopereranno lavorando: l'equivalente della trattenuta per l'astensione dal lavoro non attuata sarà devoluta a iniziative per la lotta contro i tumori, a cura di un comitato di garanti sotto l'egida del ministro Santuz. L'Appi chiede anche ai ministri dell'Interno e dei Trasporti (oltre che alle compagnie) «una più rigida attuazione delle norme di sicurezza, anche nelle procedure d'imbarco». Per il contratto, i piloti sono disposti a un aumento della produttività intorno al 25%, al quale legare l'aumento delle retribuzioni. Oggi intanto incontro «consigli» tra Formica, Santuz e Anpac.

CONTROLLORI DI VOLO

A Ciampino sono in programma per giovedì 14 e sabato 16 della prossima settimana, e per domenica 24 di quella successiva scioperi dei quali non sono state ancora definite le modalità dalla Licta, la Lega autonoma degli uomini radar del secondo scalo romano, che protesta contro il contratto recentemente siglato. È stato invece revocato dopo la sigla dell'accordo lo sciopero proclamato dai controllori di volo della Fit Cisl per il 10. Revocati anche nell'aeroporto Marconi di Bologna gli scioperi di 12 ore proclamati per il 15, 18 e 22 luglio da Cgil Cisl Uil e Anpac in seguito alla convocazione da parte dell'Anav. Intanto però il personale della direzione generale di Civilavia sciopererà il 15, 18, 22 luglio negli aeroporti dell'Italia del nord.

DOGANIERI

Fiumicino respira. La sospensione degli scioperi in corso dei dipendenti delle dogane è stata decisa ieri sera dalle organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil e da quelle autonome. Lo si è appreso al termine di una riunione svoltasi presso la direzione generale delle dogane al ministero delle Finanze, nel corso della quale è stato ritirato un provvedimento della stessa direzione che limitava il ricorso allo straordinario. Le parti torneranno a incontrarsi martedì 12 luglio. Ieri, mentre l'agitazione era ancora in atto il Pci alla Camera ha presentato interrogazioni ai ministri del Tesoro e delle Finanze denunciando i tagli di bilancio da parte del Tesoro che «hanno penalizzato anche settori importanti della vita amministrativa del paese, come i servizi doganali».

FERROVIARI

La Saps-Fisals ha deciso una serie di scioperi compartimentali per protestare contro la carenza di personale. Il compartimento di Genova sciopera dalle ore 21 di sabato 16 alla stessa ora del giorno seguente; i compartimenti di Ancona, Bari, Reggio Calabria e Palermo sciopereranno dalle ore 21 di mercoledì 20 alla stessa ora del giorno seguente. Milano, Torino, Verona, Venezia, Trieste e Bologna si fermano dalle ore 21 del 25 alla stessa ora del giorno seguente. Infine il compartimento di Roma preannuncia che sciopererà entro mercoledì 20, assieme ai compartimenti di Firenze, Napoli e Cagliari. Alla protesta partecipa il personale delle stazioni, dai capistazione ai deviatori ecc.

AUTOFERROTRANVIERI

Oggi nel Lazio si fermano gli autobus, i tram e la metropolitana dalle 9,30 alle 12,30. L'agitazione è stata decisa dalle federazioni di categoria di Cgil Cisl Uil, e da parte della giunta di mobilitazione sulla vertenza Fisco sulla quale sono impegnate le tre confederazioni nei confronti del governo. Da tempo la Cgil, la Cisl e l'Uil hanno indetto la mobilitazione in tutto il paese a sostegno delle rivendicazioni dei sindacati per la riforma fiscale e in particolare per misure che restituiscano ai lavoratori dipendenti una parte del «fiscal drag». Si tratta di un programma di scioperi articolati per territorio, in atto da giorni nelle varie regioni.

MARITTIMI

Tranne che per il naviglio minore, i sindacati di categoria Fit-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Federmar annunciano una prima intesa sul rinnovo del contratto dei marittimi grazie a una nuova proposta di mediazione da parte del ministro della Marina mercantile che supera le vecchie proposte armatoriali. L'ipotesi prevede un aumento medio di 2,8 milioni annui in tre «tranches» di cui la prima dal 1° luglio '88 del 50%, seguita dal 25% il 1° 1.89 e il resto il successivo 1° luglio. Inoltre per competenza arretrate ciascuno avrà 650 mila complessive. L'accordo proposto dal ministro esclude per ora i marittimi del naviglio minore che rappresentano il 50% della categoria, e al quale permane lo stato di agitazione.

Pomeriggio di caos per la rottura di un cavo dell'Enel A Fiumicino manca la corrente e gli aerei restano a terra

Ritardi nei voli e bivacchi dei passeggeri nelle sale d'imbarco a Fiumicino sono ormai la norma. Ma che l'aeroporto della capitale rimanesse completamente al buio, non era mai accaduto. È successo anche questo: per un'ora è mancata la corrente elettrica. Tutta colpa di un corto circuito. Solo la torre di controllo ha continuato a funzionare, grazie ad un generatore autonomo.

GIANCARLO SUMMA

ROMA. Si è spento tutto insieme, all'improvviso. Spen- ti neon di illuminazione, ciec- chi i monitor dei calcolatori, molti gli altoparlanti, fermi i nastri trasportatori. Nell'aeroporto più grande e congestionato d'Italia, Fiumicino, può accadere anche questo: un guasto banale che lascia tutto al buio. L'interruzione di corrente è durata poco più di un'ora, dalle 15,05 alle 16,10, un lasso di tempo nel quale hanno funzionato solo la torre

di controllo e il settore di gestione dei voli, alimentati da un generatore autonomo. Gli aerei in arrivo non hanno quindi avuto problemi ad atterrare, ma nelle sale e nei corridoi dell'aeroporto all'improvviso è scoppiato il caos. Centinaia di passeggeri in attesa del proprio volo si sono ritrovati al buio, interrotto solo da poche deboli lampade d'emergenza. Le porte automatiche, bloccate, sono dovute essere aperte a mano,

Delle misure anticaso a Milano non si sa nulla Ritardi e affollamento Linate non è cambiata

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Un passeggero giapponese inganna l'attesa massaggiandosi i piedi scalzi contro il bordo metallico della valigia. Bambini che giocano, gente che sbuffa davanti al cartellone. La solita calca agli imbarchi, di routine. E la «drastica decisione» del ministro Santuz? «Non ne sappiamo nulla», spiegano i dirigenti dello scalo milanese. Identico ritorno a Orio al Serio e Malpensa. Analoghi a quelli di mercoledì. Diminuita, invece, la tensione in aeroporto. Forse perché intorpiditi dai veri e propri bollettini di guerra succedutisi negli ultimi giorni («sciopero bianco» dei doganieri, congestione nei cieli, eccetera), meno passeggeri hanno tentato ieri l'«avventura» di un viaggio aereo, e non si è assistito così alla consueta scena dei bivacchi in attesa dei voli in ritardo di ore.

che riguarda soprattutto l'Alitalia alle 16 di ieri. Linate che scoppia, caos, ritardi lievi ma endemici. A Orio, due soli passeggeri spaparacchiati in sala d'attesa. A Malpensa i movimenti (decollati e atterraggi) sono stati appena 60, con un consistente calo nelle ore pomeridiane. Per tutto luglio, i voli charter previsti sono circa 300. Ma su Linate coi voli charter operano soprattutto Ati e Alisarda. Alitalia è interdetta solo per una quota irrisoria. La Sea qualche «proposta risolutiva» l'ha avanzata: «Invogliare le compagnie a preferire Malpensa almeno nelle ore pomeridiane», dice Manz. Riduzione delle tariffe, e conseguente «calmiere» del biglietto: potrebbe essere la strada per invogliare l'utenza a sopportare il disagio derivante dalla distanza da Milano di Malpensa rispetto a Linate. Ma la manovra tariffaria richiede l'autorizzazione del ministero. Finora non c'è stata.

Charter e aertaxi I provvedimenti di Santuz pienamente operativi dalla metà di luglio

ROMA. I provvedimenti sul traffico aereo, decisi dal ministro dei Trasporti Santuz, sono stati resi operativi. Santuz - informa una nota ministeriale - ha firmato un decreto con il quale al fine della programmazione del traffico aereo da e per Milano gli aeroporti di Milano Linate, Milano Malpensa e Bergamo Orio al Serio sono costituiti in unico sistema operativo aeroportuale. I voli charter dal 15 luglio prossimo non potranno più atterrare a Milano Linate dal lunedì al venerdì. Tutti i voli commerciali con aerei ad elica o turboelica a partire dal 25 luglio si trasferiranno a Bergamo. Gli spazi resi disponibili restano a disposizione per agevolare gli assorbimenti dei ritardi ad esclusivo beneficio dei passeggeri in attesa. L'aviazione generale (voli priva-

Giornalisti Sarà un referendum beffa

ROMA Il referendum tra i giornalisti, per giudicare l'ipotesi di accordo per il nuovo contratto, si farà con le modalità volute dal gruppo dirigente del sindacato che ha deciso di ignorare le proteste (così è una truffa) di tante redazioni e associazioni regionali... si voterà non nei luoghi di lavoro ma presso le associazioni regionali, assieme agli 8.700 giornalisti professionisti, voteranno anche i pensionati (2.500) e una manna di pubblicisti (25.000), tutti avranno la stessa scheda. Il consiglio nazionale ha approvato anche l'ipotesi di accordo, benché anch'esso sia stato già sommerso da una valanga di «no». Ieri l'ipotesi è stata bocciata (un voto contrario e un astenuto) anche dalla redazione dell'«Adnkronos», l'agenzia presso la quale lavora, con la qualifica di inviato (Cora, naturalmente è in aspettativa), il segretario nazionale del sindacato giornalisti, Giuliano Del Buldo dall'Umbria è venuta la richiesta di riaprire la vertenza sulle sinergie. È evidente la frattura che si va delineando tra vertice del sindacato, che sembra voler rispondere unicamente a logiche di schieramento, e le redazioni. Ieri i giornalisti del gruppo di Fiesole avevano nuovamente chiesto che fossero cambiate le modalità del referendum, in modo da evitare che si traducesse in una beffa per chi ha scioperato e si è battuto per un buon contratto.

«Si fronteggiano» a Torino gli operai e gli abitanti della Valle Bormida. Due contrapposte manifestazioni. Interviene la polizia, nessun incidente.

Scoppia il dramma Acna «Lavorare, non morire»

Ore piene di tensione a Tonno, dinanzi alla sede del Consiglio regionale. Centinaia di abitanti dell'inquinatissima Valle Bormida e gli operai dell'Acna Montedison di Cengio che è ritenuta la principale responsabile del disastro ecologico nella vallata, si sono fronteggiati a lungo. Per fortuna, la «guerra tra poveri» è stata solo verbale. L'assemblea piemontese è per l'immediata sospensione delle produzioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO Da un lato di via Alfieri, quello verso piazza Solferino, la folla appena scesa dai pullman preme dietro uno striscione che rivendica «Valle Bormida pulita». Innalzano cartelli, urlano le loro proteste nei megafoni. Dall'altra parte, verso piazza San Carlo, ci sono gli operai dell'Acna attorno a un altro striscione, quello rosso di Cgil, Cisl e Uil. In mezzo, davanti al portone di Palazzo Lascaris, dove il Consiglio regionale sta discutendo della sorte dell'Acna, transenne metalliche e robusti cordoni di polizia e carabinieri mantengono

l'Associazione unitaria per la rinascita della Valle Bormida, a reclamare la chiusura cautelativa dell'Acna. È troppo tempo che lo stabilimento chimico «disturba la salute e l'ambiente» nella valle che otto mesi fa era stata dichiarata dal governo «area ad elevato rischio di crisi ambientale». Da allora protocolli d'intesa con le Regioni Piemonte e Liguria, commissioni miste senza, e tante, troppe parole senza fatti, il piano di disinquinamento è slittato nel tempo, la rabbia è salita. «L'Acna ci fa morire» gridano in coro, «non c'è risanamento se la fabbrica produce». «Acna carogna, chiudi quella fogna». Qualche cartello, qualche voce cerca il dialogo: «Operai, lottate con noi per la salute, non accettate di morire». «Un futuro migliore per gli operai significa un altro lavoro». Un prete di Cottarella racconta che in un anno 11 su 20 decessi di suoi parrocchiani sono stati provocati dal cancro. Ma è difficile aprire il colloquio, trovare l'obiettivo co-



La manifestazione di ieri a Torino per la valle Bormida

zione, e di chi «finge di non capire che la difesa dell'ambiente è sempre stata nelle piattaforme dei lavoratori». Si va avanti fino al tardo pomeriggio, mentre dentro palazzo Lascaris continua la discussione. Che si conclude, infine, con un pronunciamento importante. Per iniziativa comunista, i voti Pci, Psi, Dc, Pli e Pli confluiscono su un documento che chiede l'immediata sospensione delle produzioni Acna allo scopo di attuare certe e complete verifiche sul rapporto tra l'attività della fabbrica e l'ambiente. In sostanza è un invito a

Sarà firmato tra poco Carraro e Tognoli «Sì al decreto sui Mondiali»

«Non è vero che il decreto sui Mondiali toglierà ogni potere di decisione a Comuni e Regioni, che per costruire strade, parcheggi, svincoli saranno messi da parte i piani regolatori delle 12 città interessate». I ministri Franco Carraro e Carlo Tognoli hanno difeso ieri il decreto per i Mondiali, attaccato duramente dal Pci e dagli ambientalisti, in un incontro su «Sport-business e comunicazione».

LUCIANO FONTANA

ROMA «Aspettate il testo del decreto e vedrete che non si tratta di un libro dei sogni né di un'espropriazione degli enti locali. Non si toglierà la parola a nessuno ma si troverà un luogo per mettere tutti attorno ad un tavolo e dire sì o no ad un progetto, senza perdere tempo». Il ministro al Turismo e Sport, Franco Carraro, liquida così le accuse lanciate nei giorni scorsi dai comunisti e dagli ambientalisti alla manovra del governo sui Mondiali. Insieme al suo collega Carlo Tognoli ha cercato di negare quello che è lampante nel testo del provvedimento ministeriale: il comitato governativo avrà mano libera nelle opere per i campionati di calcio Sirade, metropolitane, parcheggi potranno essere costruiti scavalcando i piani regolatori dei Comuni su tutti i progetti i controlli avverranno solo quando tutto sarà completato. L'allarme è per i ministri frutto solo di «tensioni partitiche» e tutto dovrà essere valutato solo dalla bontà delle opere in cantiere. «Sono progetti di cui si parla da decine di anni - ha aggiunto Carraro - Comuni e Regioni li considerano necessari».

Tognoli e Carraro, ad un incontro sui Mondiali insieme a Luca di Montezemolo e Antonio Matarrese, hanno difeso su tutta la linea il decreto, giustificandolo con la necessità di fare presto ed evitare che l'Italia arrivi impreparata all'appuntamento del '90. Il comitato ministeriale sta esaminando tutti i progetti, presentati dai dodici comuni che ospiteranno le partite del Mundial. Molte richieste saranno scartate (hanno inserito cose che hanno poco a che fare con i Mondiali», ha detto Tognoli) e per quelli promossi ci saranno 5.500 miliardi. Non si tratta però di soldi nuovi ma di fondi già previsti nel bilancio dello Stato o da leggi speciali. Il decreto per Roma-Capitale (ma i comunisti hanno annunciato una dura opposizione all'utilizzazione di questi fondi se non c'è prima la progettazione del Sistema direzionale della capitale), la legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il fondo Fio. L'elenco delle opere sarà in gran parte formato da strade e interventi nelle stazioni e negli aeroporti. Tognoli ha già dato per sicuri i parcheggi a Torino, al Langotto e davanti allo stadio il metrò leggero automatizzato tra San Siro e la stazione di Lampugnano a Milano, l'ammodernamento del nodo ferroviario di Bologna, il raddoppio della via Olimpica e l'attraversamento sotto il parco dell'Appia Antica a Roma. «Non è una pioggia d'oro - ha chiuso Tognoli - né una lottizzazione campanilistica. Le polemiche sono perciò ingiustificate. Mancano purtroppo procedure tempistiche per realizzare i progetti con gli strumenti normali». Carraro ha stimato che nel periodo del Mundial ci saranno in Italia otto milioni di presenze turistiche in più mentre Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, ha presentato le otto aziende sponsor a staccato duramente l'amministrazione del Comune di Roma: «La città è assai giovane da 20 anni e ormai fuori dell'Europa».

NEL PCI

Convocazioni. Il giorno 12 luglio alle 9,30 presso la Direzione è stata convocata la riunione della Commissione esecutiva del Pci con il seguente ordine del giorno: «Valutazione del voto nel Mezzogiorno ed iniziative politiche del partito». L'introduzione sarà di Giacomo Schettini e interverrà Piero Fassino. Conclusioni di Alfredo Rechlin. Per fare il punto delle iniziative di politica per la cultura del Partito e della nostra azione verso gli intellettuali, è convocata presso la Direzione una riunione per il giorno 18 luglio alle 9,30. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Giuseppe Charante, responsabile della Commissione culturale della Direzione. Manifestazioni. G. Angius, Catanzaro; A. Bassolino, Cagliari; P. Fassino, Corvegno; E. Macaluso, Lanciano (Ch); A. Minucci, Viareggio; G. Tedesco, Cascina; P. Ponderato; M. Carretti, Offida (Ap); G. Imballeo, La Spezia; D. Novelli, Arezzo; A. Sarti Bergamo; G. Schettini, Palermo; L. Violante, Chivasso; E. Salvato, Mestre.

Ci costerà 20 miliardi bonificare quella di Koko

In Nigeria si cercano altre discariche italiane

«Non sappiamo se quella di Koko sia l'unica discarica abusiva del nostro paese. È per questo che abbiamo fermato la portacontainer Piave perché vogliamo controllare il contenuto di tutte le navi che provengono dall'Italia». Lo ha dichiarato il rappresentante dell'ambasciata nigeriana a Roma, Okeke, nel corso di un incontro organizzato dagli Amici della Terra che hanno invitato a Koko loro esperti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «Una lunga amicizia ci lega all'Italia. È proprio per questo la nostra reazione alla scoperta della discarica di Koko è stata così emotiva». Questa la dichiarazione del diplomatico nigeriano intervenuto ieri mattina all'incontro organizzato dagli Amici della Terra. All'ordine del giorno la relazione dei tecnici inglesi inviati dall'associazione ecologista in Nigeria. Mister Okeke, che era presente come osservatore dell'ambasciata nigeriana, ha ammesso che per l'affare rifiuti sono state arrestate 15 persone. Non ha voluto dire perché, se, cioè, sono accusati di essersi fatti cor-

rompere e se ricoprono incarichi governativi. Quanto al «sequestro» della Piave il diplomatico nigeriano lo ha giustificato sia col fatto che non si conoscevano le navi responsabili del trasporto di scorie sia con la necessità per il governo nigeriano di controllare tutte le navi in arrivo dall'Italia, poiché il traffico di rifiuti è abbondante. «Non sappiamo - ha aggiunto Okeke - se la discarica di Koko sia l'unica». Gli Amici della Terra avevano convocato la stampa per informarla sui risultati dell'indagine svolta nella discarica da tecnici inglesi inviati dal-



Tecnici inglesi inviati a Koko, in Nigeria, dagli «Amici della terra», controllano i fusti tossici

sono radioattivi, anche se ce ne sono di altamente tossici, mentre moltissimi delle migliaia di bidoni sono in pessime condizioni. Anche i container, che sembrano dall'esterno in migliore stato, ad una più attenta analisi hanno fatto riscontrare perdite che scaricano direttamente nel terreno. Altra conferma non tutti i bidoni sono italiani: ce ne sono (ma sono una minoranza) provenienti dalla Norvegia e dalla Germania federale. Se le ditte e le società che hanno provveduto al trasporto clandestino sono ricorse ad ogni metodo lecito e illecito

Prosciolto il console, «censurata» l'azienda

Porto di Genova: il giudice dà ragione ai lavoratori

Il console e i viceconsoli della Compagnia dei portuali genovesi prosciolti in istruttoria, con formula piena, dall'accusa di interruzione di pubblico servizio. La denuncia era partita dal Consorzio autonomo del porto nella fase più calda della vertenza sulla nuova organizzazione del lavoro in banchina. Il giudice: «Utilizzato lo strumento penale per avallare la politica aziendale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un anno e mezzo fa il porto di Genova era in piena bufera sulle banchine si stava giocando una partita cruciale tra Consorzio autonomo (Cap) e Compagnia dei lavoratori portuali (Culmv), che si fronteggiavano per la messa a punto di un nuovo modello strutturale e organizzativo del sistema portuale. Nel momento più caldo della vertenza il Cap aveva aperto anche un fronte giudiziario, scancando sui vertici della Culmv una grandinata di esposti, accusandoli di ostacolare o disapplicare la nuova e complessa normativa emanata dal Consorzio il 15 gennaio 1988. L'iniziativa aveva dato i suoi frutti sotto forma di inchiesta penale a carico del console Paride Batini e dei viceconsoli Matteo Fusaro, Giulio Mangi-

ni, Amanzio Pezzolo e Cesare Zuccolini, imputati di interruzione di pubblico servizio. In un'inchiesta si è conclusa il giudice istruttore Roberto Fucigna ha prosciolti con formula piena (perché il fatto non sussiste) console e viceconsoli, e con la stessa sentenza di proscioglimento ha stilito un severo atto di censura nei confronti del presidente del Cap, Roberto D'Alessandro, firmatario del pacchetto di «missive» alla Procura della Repubblica. La prima di quelle «segnalazioni» - sottolinea infatti il dottor Fucigna - era stata inoltrata mentre erano in corso trattative politiche e sindacali a tutti i livelli (nazionali e locali), e quando nessun prelievo reati era stato ancora commesso. «Sorge allora il sospetto - scrive il magistrato - che si sia voluto utilizzare lo strumento penale per fini non istituzionali, ma strumentali e avallati ad una determinata politica aziendale». Quanto al merito e al dettaglio dell'inchiesta, il capo d'accusa viene smontato con sistematica minuzia. Le compagnie portuali, esordisce infatti il giudice istruttore sono persone giuridiche private, e se è pur vero che, rispetto alle altre cooperative si caratterizzano per l'importanza e la rilevanza sociale del servizio che svolgono, il fine pubblico di assicurare la regolarità delle operazioni portuali non appartiene alle compagnie ma alle autorità amministrative competenti, come a Genova è il Cap. Ergo la Culmv non può avere interrotto un pubblico servizio di cui non è titolare responsabile. Già questa considerazione preliminare dice il dottor Fucigna sarebbe bastata a far giudicare insussistente il reato contestato ai dirigenti della Culmv, ma anche l'esame dei singoli fatti e dei comportamenti tenuti dai portuali genovesi nel corso della vertenza, porta ad identica conclusione. «Il console e i viceconsoli in altre parole, non fecero altro che agire nell'ambito della sfera di autonomia organizzativa che li norma... il te-

Festa a Lanciano (Ch) Un «appuntamento» di dieci giorni con l'agricoltura

CHIETI Tutto è pronto a Lanciano, in provincia di Chieti, per l'apertura della festa nazionale de l'Unità dedicata all'agricoltura. Oggi si parte, ed a dare il «benvenuto» agli ospiti ed alle autorità ci saranno Emanuele Macaluso, della Direzione del Pci; Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria nazionale, Sergio Colaninno, segretario della Federazione di Chieti e Giovanni Lolli, segretario del Pci abruzzese. Dopo il taglio del fatidico nastro, si entrerà subito nel vivo del programma, nello spazio libreria verrà presentato il libro di Luigi Conte, mentre la sera, alle 20,30, grande appuntamento con la stampa nazionale per un dibattito dal titolo «Quando l'agricoltura fa notizia». Ne discuteranno Marco Conte, vicedirettore Gr2, Federico Fazzuoli, ideatore e conduttore di «Linea verde», Lorenzo Frassoldati, direttore di «Terra e vita», Stefano Gentilini, del Tg2, Luigi Peverini, conduttore de «La nostra terra» Gr1, ed Emanuele Macaluso. La sera, all'arena centrale, concerto con Mimmo Locasciulli. E questa è solo la prima giornata. Tutti gli altri dieci giorni della festa,

il manifesto MOJOU NEWS * LES NOUVELLES DE MOJOU * NOVEDADES DE MOJOU * MOJOU MOCHOBCKHE HOBOCTH Oggi, venerdì 8 luglio su il manifesto inserto speciale sulla XIX Conferenza pansovietica del PCUS. Le conclusioni di Gorbaciov, gli interventi di Yeltsin e Ligaciov. Le risoluzioni finali approvate dalla Conferenza

Dubcek lancia una proposta a Gorbaciov

L'invasione fu un errore

La perestrojka lo riconosca

Sei mesi dopo la pubblicazione dell'intervista concessa a «l'Unità», con cui rompeva un silenzio durato vent'anni e in cui rivendicava la restituzione dell'«onore politico», Alexander Dubcek ha compiuto un altro gesto di grande rilievo. Lo ha fatto inviando

un lungo intervento scritto, che pubblichiamo quasi integralmente, al convegno aperto ieri a Bologna e organizzato dalla Fondazione Nenni e dall'Istituto Gramsci. In questo intervento chiede espressamente all'Urss e agli altri quattro paesi che, il 20

agosto del 1968, invasero militarmente la Cecoslovacchia, troncando così la speranza del «nuovo corso», di riconoscere che quell'atto fu un errore. E una richiesta accompagnata da un pieno appoggio a Gorbaciov e alla politica della perestrojka e

dalla rivendicazione della giustizia dei principi e della politica della «Primavera di Praga», che fu il primo tentativo di coniugare socialismo e democrazia e che in questo e in altri aspetti si ritrova nella perestrojka

L'intervento scritto inviato dal leader cecoslovacco al convegno di Bologna sulla «Primavera» vent'anni dopo



Alexander Dubcek, durante l'intervista all'«Unità», a Praga nel dicembre scorso

Un sostegno pieno alla riforma in Urss: socialismo e democrazia sono termini inseparabili

Praga 1968 unisce il Psi e il Pci

Il messaggio di Dubcek è stato, com'è ovvio, al centro dell'attenzione nella prima giornata del convegno «La primavera di Praga vent'anni dopo», organizzato a Bologna congiuntamente dalla Fondazione Nenni e dagli Istituti Gramsci nazionale e regionale. In relazione di Boffa, Mlynár, Goldstücker, Reiman, Brus, Calzini e Vittorelli. Oggi le conclusioni, con un confronto Martelli-Napolitano

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO SCHACHERL

BOLOGNA Il ventennale del '68 cecoslovacco si era aperto con l'intervista di Alexander Dubcek all'«Unità». Adesso il nome prestigioso del leader di quella esperienza precorritrice torna prepotente alla ribalta col messaggio (che pubblichiamo qui accanto pressoché integralmente) inviato al convegno bolognese, ma anche, con la decisione dell'Università felsinea di concedergli la laurea ad honorem in Scienze politiche e la sua richiesta di un visto per ritirarla di persona a settembre. In proposito, il convegno ha deciso - col pieno appoggio degli enti locali, presenti come imbeni, Petruzzelli e Castelli, e degli organizzatori (Toga, Vacca, Tamburano, Pelikan) - di rivolgere un appello alle autorità di Praga perché l'incontro sia reso possibile, e qualcosa, secondo indiscrezioni, pare muoversi in senso positivo.

Di questo incontro se av-

verrà, il convegno in corso sembra porre alcune premesse assai significative. Intanto, perché il confronto - in sede storica, ma anche, e soprattutto, politica - tra esponenti comunisti e socialisti italiani, rappresentanti della sinistra europea e gli uomini più prestigiosi ed attivi della diaspora di quella grande stagione, avviene per la prima volta in spirito unitario. E poi, perché i dati di analisi e di previsione con cui ci si misura sono oggi di sconvolgente novità, a una settimana dalla conclusione della conferenza del Pcus. Siamo tutti, insomma, in un campo aperto e inesplorato. Non è più stagione né di pur legittime nostalgie o rivendicazioni di primogenitura né di polemiche strumentali su vicende storiche oggi aperte a sviluppi fino a ieri impensabili.

«Ho vissuto abbastanza per vedere che la storia ci ha vendicati», ha detto Eduard Gold-

stücker, presidente dell'Unione scrittori cecoslovacchi di allora, esule dal '68. Spetto di vivere ancora tanto da rivedere il mio paese? Un sentimento espresso con pudore, all'interno di discorsi tutti improntati, anche nei protagonisti, a una serenità di analisi, sul passato e sul presente, che ci appare davvero invidiabile. Goldstücker, dopo aver ricordato come la Primavera sia stata il primo e più avanzato tentativo di superare il sistema staliniano avviato dall'interno del comunismo, ha tracciato l'amaro quadro della normalizzazione, del vero e proprio genocidio culturale perpetrato nel suo paese, ridotto alla sfiducia di massa e perfino alla corruzione, nei decenni della «stagione brezneviana», per usare la formula oggi in auge in Urss. Ma in quello stagno - ha detto con bella metafora lo studioso di Kafka - ci sono da noi ancora troppe rane che gracchiano.

Ecco la contraddizione di fronte a cui si trova Gorbaciov. Gli uomini al potere a Praga sono gli stessi che hanno imposto quella normalizzazione - ha detto lo storico Michal Reiman - Costoro non possono volere una perestrojka se non a parole, ne attendono piuttosto la fine, anche in Urss. E il modo che ha la stessa sinistra europea per aiutare Gorbaciov nella sua impresa rinnovatrice, che è

Oggi si può dire con franchezza in Breznev e nella sua direzione in Gomulka e in altri vi era il timore che la continuazione del movimento cecoslovacco di rinascita la continuazione della ricerca e della sperimentazione avrebbe messo ancora più in luce la arretratezza della teoria e della prassi sovietiche, avrebbero risvegliato e reso attivi quei dirigenti di partito scienziati, economisti intellettuali e pubblicisti che pure erano giunti a conclusioni analoghe a quelle raggiunte dal Pcc. Per conto mio ritengo che forze di questo genere vi erano nel Pcus come testimoniano le «pirazioni» odierne alla ristrutturazione. Non fu loro permesso di pronunciarsi non furono ascoltate nelle loro valutazioni sulla fase alla quale da tempo era già arrivato il mondo scientifico avanzato.

Per superare quindi l'ostacolo sul cammino del nostro movimento non si deve perire il «Programma d'azione» contro la perestrojka si devono invece cercare i momenti di continuità, le comuni idee ispiratrici. È questa la strada che segue la direzione cecoslovacca del Partito e dello Stato «esclusa», la strada che seguono centinaia di migliaia di comunisti e di non comunisti che furono perseguitati e continuano ad essere colpiti dalla discriminazione per le idee che nutrono sul come uscire dalla crisi del Pcc e della società cecoslovacca. Una crisi, ricordiamolo, che è andata ben oltre i confini del nostro paese ed è diventata un far dello pesante per tutto il movimento rivoluzionario e di sinistra.

Latte che io rivendico sarebbe l'attuazione concreta di quanto proclamato 30 anni fa da Krusiov e oggi di nuovo, con maggiore profondità e precisione, da Gorbaciov nel corso della sua visita in Jugoslavia (dichiarazione sovietica jugoslava dello scorso mese di marzo). Mi rendo conto della complessità e della difficoltà di un passo come quello proposto. Ritengo però che è proprio sul fondamento del «nuovo modo di pensare» che va visto il problema del Pcc e, soprattutto, che va tenuto conto dell'interesse del popolo cecoslovacco. Questo appunto potrebbe diventare il criterio per giudicare l'«approccio dei cinque» alla loro decisione di vent'anni fa, un contributo al superamento della tragedia di allora. Dovrebbe trovare attuazione piena il principio leninista secondo cui il partito deve dire sempre, in qualsiasi circostanza, la verità al popolo.

Dal giorno della mia intervista a «l'Unità» sono passati diversi mesi. Da allora il mondo procede con la sua dinamica. Mutamenti si registrano a proposito della soluzione di molti problemi regionali. L'Unione Sovietica e le forze democratiche del mondo sembrano procedere più agevolmente verso una piattaforma comune per la sopravvivenza dell'umanità, per la collaborazione. Si affermano sempre meglio gli interessi dell'umanità tutta, al di sopra degli interessi di classe. È questo un fattore rilevante, anche nella politica dei partiti e dei movimenti comunisti, di sinistra, democratici. Anche nel mio paese è in corso uno scontro non certo nascosto sulla questione dei diritti umani, delle libertà fondamentali, per la dignità identitaria delle nazioni e dei singoli individui.

In questo mio intervento, fatto da lontano, certamente non riesco ad esprimere tutto quello che sento, come potrebbe essere se fossi lì con voi. Ma ancora di una sensazione vorrei dirvi, del sentimento che mi assale quando mi capita a volte di tornare all'importante discorso pronunciato da Gorbaciov per il 70° anniversario della grande rivoluzione socialista di Ottobre. Mi ha colpito e mi colpisce l'apertura e sincera nabilizzazione della vecchia guardia leniniana, di Bucharin e di altri. Io sono stato per anni nell'Unione Sovietica, vi ho vissuto con la mia famiglia dal 1925, ho vissuto i grandi successi e le deformazioni dei principi socialisti della fine degli anni Trenta, quando molti dei nomi di quei rivoluzionari vennero cancellati dai manuali. Una fase del genere l'ho vissuta nel Pcc, per la seconda volta, nei primi anni Cinquanta e una terza volta, insieme ai miei compagni (seppure in diversa forma) l'ho sofferta sulla mia pelle dopo il 1968. Ce n'è più che abbastanza, credo, sia per gli anni che ho vissuto che per quelli trascorsi nelle file del partito comunista (dal 1939), abbastanza comunque per capire a fondo e sostenere appieno gli sforzi del Cc del Pcus e del compagno Gorbaciov per la ristrutturazione del Pcus e dell'intera società sovietica, a favore cioè di un processo nel quale, è chiaro, si decide la sorte ulteriore del socialismo. Questo è ciò che io penso e per questo oggi dico che il Pcus ha una responsabilità storica, davanti al suo popolo, davanti al movimento rivoluzionario mondiale.

Mi capita poi, di ascoltare voci sulla possibilità di un insuccesso, di una caduta dell'attuale direzione riformatrice dello Stato e del Partito sovietico. Non ci credo, non voglio crederci. Innanzitutto è direttamente in gioco lo storico programma del Pcus. E in rapporto alla ristrutturazione sovietica è inoltre la linea unificante degli interessi dell'umanità tutta, al di sopra di quelli di classe. Vorrei che si sentisse la serietà di queste mie affermazioni. Si sappia, nel mondo socialista e in quello non socialista (io sapo piano in particolare i partigiani del «tanto meglio» tanto meglio), che in caso di caduta dei sostenitori delle riforme, dei fautori della ristrutturazione sovietica, non si avrebbe semplicemente un ritorno, nella vita dell'Unione Sovietica, all'era di Breznev. No. Si tornerebbe molto indietro, profondamente al tempo di quei metodi che sono stati detti propri del «culto della personalità». Sia questo un momento per il movimento socialista, ma anche per i sostenitori della democrazia occidentale.

Sono stato e resto un comunista convinto influenzato dai rivoluzionari che ci hanno preceduto. Sono un partigiano di un socialismo nel quale la democrazia della gente e per la gente ha diritto di cittadinanza. Socialismo e democrazia sono termini inseparabili. Il primo senza il secondo non è socialismo nel vero senso del termine. Soltanto la coniugazione dei due termini in un unico insieme, in un solo concetto da il contenuto vero al socialismo. Salvo i partecipanti alla conferenza, i comunisti e socialisti italiani il popolo italiano tutto e in particolare gli appartenenti alle giovani generazioni.

essere l'atteggiamento del Partito comunista di Cecoslovacchia che fu vittima di quella loro decisione. L'intervento non avvenne per volontà o invito del Comitato centrale o degli organismi costituzionali dello Stato. E comunque anche un eventuale «invito di un gruppo» non avrebbe dovuto legittimare gli alleati a realizzare un intervento militare non soltanto per l'anonimato dei mittenti dell'invito ma soprattutto per la loro mancanza di legittimità a compiere quel passo.

Ritengo che la riconsiderazione, il riconoscimento che si trattò di un passo sbagliato da parte dei partecipanti all'intervento militare in Cecoslovacchia, intervento che tanto tragicamente ha colpito i comunisti e le forze di sinistra e democratiche, possa rappresentare il contributo affinché il processo della ristrutturazione, della trasparenza della democratizzazione diventino più credibile e attraente. A ciò chiama, inoltre, l'indiscutibile analogia di idee fondamentali ispiratrici e programmatiche tra ciò cui aspiravamo in Cecoslovacchia nel 1968 e quanto avviene oggi nella comunità socialista. Un tale riconoscimento non può essere ostacolato da quei fenomeni indubbiamente negativi che pure vi furono ma soltanto come fenomeni collaterali. Del resto quei fenomeni

non dipendevano certo e solamente dalla volontà della direzione di quel periodo erano inevitabili come peraltro dimostrano certi avvenimenti che si hanno in quei paesi che si sono incamminati sulla via della ristrutturazione.

In margine al nostro nuovo corso politico del 1968 sarebbe bene richiamare l'attenzione sul fatto che l'impulso principale ci veniva dalla teoria critica e rivoluzionaria dalle esperienze proprie del nostro partito del movimento sociale. So bene che questo problema come altri del resto andrebbe approfondito fu il nostro paese a giungere per primo all'avvio di un nuovo corso politico, mentre nell'Unione Sovietica veniva alla luce l'arretratezza del pensiero politico di Breznev e della sua direzione (per cui non si riuscì a superare le esigenze oggettivamente mature del Pcus) sicché, gradualmente come poi si è visto quel comportamento diede luogo all'arretratezza e alla stagnazione nella vita pubblica dell'Urss e della comunità socialista.

Per primo nel nostro paese non grande che veniva da tradizioni diverse e da queste era influenzato si poteva inoltre prendere atto e lo si fece della necessità che il partito e l'opinione pubblica democratica cercassero nuove strade per ogni attività dell'uomo

Non è questa la sede, e neppure vi è il tempo per dimostrare che noi, dal punto di vista della situazione interna avevamo condizioni più favorevoli per la politica di rinascita di quanto non ne abbia forse oggi la direzione gorbacioviana. Per quanto riguarda quei fenomeni negativi ai quali ho fatto cenno e che accompagnarono il movimento di rinascita, non posso non ricordare che molti si devono al fatto che il Cc del Pcc non aveva sostenitori del nostro nuovo corso in seno alla direzione del Pcus. E questo non soltanto indebolì, ma in alcuni casi rese impossibile adottare misure politiche di maggiore efficacia e più decise nei confronti delle tendenze estranee e dannose. Al fondo di tutte le nostre riflessioni del 1968 era l'attività del partito comunista. Volevamo - e vogliamo - un partito veramente organizzativo politica ed ideale capace di agire nella società in base alle conquiste ed alle esperienze della scienza, nazionale ed internazionale. Esso deve fare sì che nel modo più aperto ed efficace funzionino tutti i rapporti: tutte le relazioni proprie dell'organismo sociale, compreso il sistema del controllo e della raccolta di tutte le esperienze. Ci si deve augurare semplicemente che ogni futuro partito comunista rinnovato non sia il gendarme della società

che sia invece al servizio della stessa. Un partito politico diventa avanguardia non perché un articolo della Costituzione ne codifica il ruolo dirigente. Non acquista tale posizione ponendosi al di sopra della società. La raggiunge soltanto se si sentirà e lavorerà come parte integrante di un organismo sociale vivo. Per questo non deve chiudersi in se stesso, deve vivere la vita della gente, vivere per la gente. A dispetto di tutte le difficoltà, di tutti gli ostacoli questa funzione di avanguardia volevamo avere nel nostro paese e non si può dire che non avessimo avuto successi. Ecco perché sostenere che la politica di rinascita del Pcc del 1968, che la sua democratizzazione siano in antitesi con la ristrutturazione odierna dell'Urss è un'affermazione che contrasta nettamente con la realtà oggettiva.

Non voglio ripetermi, in questa sede ricordando altri fatti, altri momenti. Resta la realtà che il «Programma d'azione», la politica statale e del Pcc nel 1968 sono molto vicini alla ristrutturazione sovietica, sono molto simili per contenuto, anche tenendo conto che venivano da quella situazione peculiare che si doveva alle nostre condizioni, alla nostra storia. Il «Programma d'azione» era un documento «aperto», eravamo come siamo coscienti che critico della teoria e la prassi rivoluzionaria.

Perché l'Adriatico non può attendere ancora per molto

IVO RICCI MACCARINI

Dopo ciò che tre ministri della Repubblica, Donat Cattin, Ruffolo, Battaglia, hanno combinato in concerto tra loro, credo che il vecchio adagio «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare» vada aggiornato. Infatti, in men che non si dica, siamo nell'era della velocità supersonica, fra il «dire» (del Parlamento italiano per mezzo della legge «Provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni dell'eutrofizzazione del 26 gennaio 1986 n. 7») e il «fare» (appunto dei tre ministri) chi «ci ha preso di mezzo» questa volta è stato proprio il mare.

E' nei nodi decisivi della società che occorre lanciare un'offensiva per riconquistare un potere ora frantumato, da opporre a chi oggi ha in mano tutto il resto

Un partito fiero, «sogno reale»

Caro Unità, un recente spot promozionale dei contratti di formazione e lavoro mostra giovani speranzosi che affrontano una specie di percorso a ostacoli, alla fine del quale c'è ad attenderli, contratto alla mano, un padrone «buono» e moderno. Ma non si può ignorare la miseria culturale che, per esempio, respirano oggi i giovani della periferia romana; la totale assenza di prospettive che hanno milioni di giovani senza lavoro nel Mezzogiorno, così come nella Capitale; o, in alternativa, lavoro in nero, sottopagato e rischioso.

Chi ha perso un dito ora perderà l'indennizzo?

Caro Unità, il debito pubblico è all'attenzione di tutti e le ricette risolutive sono diverse. Una soluzione seria dovrebbe ridiscutere a fondo le strutture del Sistema pubblico senza tuttavia danneggiare coloro che dovrebbero essere veramente assistiti, in uno Stato che ritenga di salvaguardare soprattutto i principi democratici.

La questione ambientale come ponte tra Est e Ovest

Spett. redazione, credo che l'edificazione del socialismo si possa attuare rispettando l'ambiente naturale. Poiché si un problema non ideologico è dannoso l'arretramento, potrebbe essere anche la questione ambientale un possibile ponte di collegamento e di dialogo fra Est e Ovest, per risolvere insieme problemi comuni.

Le proposte da Bologna per gli enti locali

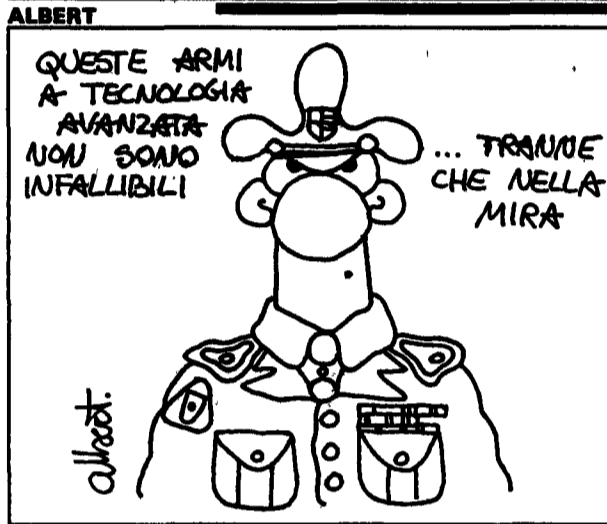
Spett. redazione, ho letto le proposte del Pci di Bologna in merito alla riforma degli enti locali (legge elettorale) e della dirigenza pubblica locale (vedi l'Unità 19/86). Era ormai difesa pura e semplice di un arcaico sistema proporzionale non paga più né la Sinistra né i cittadini in quanto tali.

Per solidarietà e scambio culturale e politico

Caro Unità, scriviamo per quei comunisti, per lo più giovani, che singolarmente, o in piccoli gruppi amano fare vacanze itineranti. Mettiamo a disposizione la nostra nuova Sezione come una stazione di servizio (alloggio ecc...) a coloro che intendono visitare la Calabria e in particolare l'altipiano della Sila ai cui piedi è situato il nostro paese.

Per solidarietà e scambio culturale e politico

Caro direttore, sono un insegnante di sostegno e vorrei, almeno adesso che siamo al termine di questo tormentato anno scolastico, spostare l'obiettivo dagli insegnanti agli alunni, visti i preoccupanti risultati finali che in più di una scuola (tra cui quella dove ho operato) li hanno ingiustamente penalizzati.



Agli handicappati si dà la caccia ma poi di loro non ci si occupa

Signor direttore, sono un insegnante di sostegno e vorrei, almeno adesso che siamo al termine di questo tormentato anno scolastico, spostare l'obiettivo dagli insegnanti agli alunni, visti i preoccupanti risultati finali che in più di una scuola (tra cui quella dove ho operato) li hanno ingiustamente penalizzati.

Un partito fiero, «sogno reale»

Caro Unità, un recente spot promozionale dei contratti di formazione e lavoro mostra giovani speranzosi che affrontano una specie di percorso a ostacoli, alla fine del quale c'è ad attenderli, contratto alla mano, un padrone «buono» e moderno.

Per solidarietà e scambio culturale e politico

Caro Unità, scriviamo per quei comunisti, per lo più giovani, che singolarmente, o in piccoli gruppi amano fare vacanze itineranti. Mettiamo a disposizione la nostra nuova Sezione come una stazione di servizio (alloggio ecc...) a coloro che intendono visitare la Calabria e in particolare l'altipiano della Sila ai cui piedi è situato il nostro paese.

Dopo un mese, si attendono ancora le istruzioni del Tesoro

Caro Unità, sono stata colpita tre anni fa da ischemia retinica ed ho perso al 100% la vista. Per non traumatizzarmi così all'improvviso non mi hanno parlato di irreversibilità; ma col passare del tempo mi sono resa ben conto della grande disgrazia.

Caro direttore, il compagno Occhetto è tornato, da segretario del Pci, sulle «Brigate Rosse» e il convitato di pietra: «In Italia c'è un convitato di pietra che interviene nei momenti delicati dello scontro politico».

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Caro direttore, pochi giorni o sono, nella mia qualità di insegnante ed in compagnia di un magistrato, ho avuto il piacere di essere ospite presso una emittente privata in una trasmissione riguardante la violenza sui bambini.

Voleva un etto di valeriana per il bambino che piange sempre...

Caro direttore, sono stato colpito tre anni fa da ischemia retinica ed ho perso al 100% la vista. Per non traumatizzarmi così all'improvviso non mi hanno parlato di irreversibilità; ma col passare del tempo mi sono resa ben conto della grande disgrazia.

Un partito fiero, «sogno reale»

Caro Unità, un recente spot promozionale dei contratti di formazione e lavoro mostra giovani speranzosi che affrontano una specie di percorso a ostacoli, alla fine del quale c'è ad attenderli, contratto alla mano, un padrone «buono» e moderno.

Per solidarietà e scambio culturale e politico

Caro Unità, scriviamo per quei comunisti, per lo più giovani, che singolarmente, o in piccoli gruppi amano fare vacanze itineranti. Mettiamo a disposizione la nostra nuova Sezione come una stazione di servizio (alloggio ecc...) a coloro che intendono visitare la Calabria e in particolare l'altipiano della Sila ai cui piedi è situato il nostro paese.

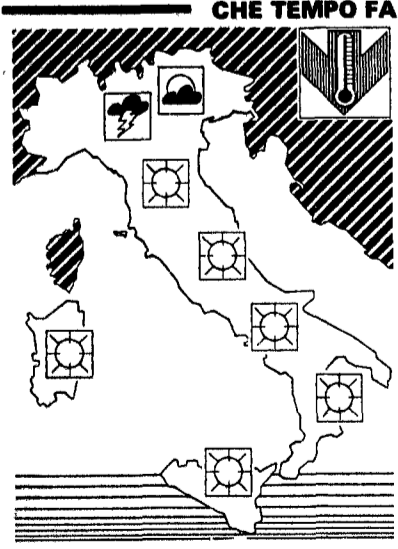


Table with weather forecasts for Italy and abroad. Includes columns for location, temperature, and weather conditions.

ItaliaRadio Programmi di oggi. List of radio programs and their frequencies.

ECONOMIA E LAVORO

Finanza pubblica
Varato il decreto
Non c'è la restituzione
del 2% di Irpef

NEDO CANETTI
ROMA Il decreto sulla finanza pubblica è stato ieri...

Fisco sempre più esoso
Ancora entrate record

Continua la serie positiva delle entrate fiscali con l'incremento del 14% a maggio...

La questione della prelievo fiscale sui salari è in discussione ormai da quindici anni...

ROMA Resterà sempre un mistero per gli italiani come un governo che ottiene incrementi di entrate a questo ritmo...

Per aver una idea di quanto discriminatoria sia la struttura del prelievo basta fare il confronto con i ritmi di incremento...

Sei mesi di entrate tributarie (miliardi di lire)

Table with 4 columns: Tributi, Gennaio 1987, Maggio 1988, Var. %

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi irregolari, nella giornata di ieri, con scambi ancora abbastanza attivi...

AZIONI

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Contar, Term.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts with columns: Titolo, Contar, Term.

MINIERARIE METALLURGICHE

Table of mining and metallurgical stocks with columns: Titolo, Contar, Term.

TERZO MERCATO

Table of third market prices with columns: Titolo, Contar, Term.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Contar, Term.

I CAMBI

Table of exchange rates with columns: Titolo, Contar, Term.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns: Titolo, Contar, Term.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices with columns: Titolo, Contar, Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Titolo, Contar, Term.

Pubblico impiego

Intesa tra i sindacati per le richieste dei nuovi contratti

ROMA I sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl, Uil hanno raggiunto un'intesa sui «percorsi e sulle modalità di consultazione» da adottare per la definizione della piattaforma e per la definizione degli accordi contrattuali 1988/90. Lo hanno reso noto gli stessi sindacati, in un comunicato nel quale si specifica che «le ipotesi di piattaforma varate dai tre organi direttivi nazionali convocati unitariamente saranno sottoposte all'esame dei lavoratori i quali si esprimeranno all'assemblea unitaria con votazioni palese e qualora la maggioranza dell'assemblea ne faccia richiesta, con votazioni a scrutinio segreto, anche su singoli punti nel rispetto dell'impianto generale delle piattaforme». Il risultato delle assemblee - prosegue il comunicato - sarà valutato e definito in una riunione congiunta dei tre organi direttivi nazionali allargati ai responsabili regionali che ne facciano parte. Il percorso concordato dai sindacati prevede inoltre che l'ipotesi di accordo raggiunta con le controparti sulla base della piattaforma verrà sottoposta, prima di essere formalizzata, a referendum che sarà effettuato entro 15/20 giorni dalla formulazione dell'accordo. Sul contenuto delle piattaforme, conclude il comunicato, «nel registrare un ulteriore avvicinamento delle posizioni ed alcuni punti di divergenza, considerati superabili si è convenuto di continuare il lavoro comune con l'intesa di accelerare i tempi in maniera da concludere nei prossimi giorni».

I sindacati hanno specificato che la consultazione alla quale verrà sottoposta l'ipotesi di accordo, si svolgerà attraverso assemblee nei luoghi di lavoro, alle assemblee saranno chiamati a partecipare i lavoratori interessati con una discussione aperta e democratica su tutti i punti dell'accordo. I lavoratori si esprimeranno nelle assemblee con le stesse modalità adottate per la costruzione delle piattaforme. Per il segretario generale aggiunto della funzione pubblica dell'Uil, Pino Schettino, «l'accordo fra Cgil, Cisl e Uil sui metodi di consultazione dei lavoratori del pubblico impiego, rappresenta una mediazione positiva che compendia le convinzioni che ogni sigla aveva in partenza».

Venti senatori indagheranno con i poteri della magistratura sulle condizioni delle aziende

L'inizio dell'inchiesta in autunno, le conclusioni dopo dieci mesi. L'iniziativa partita dal Pci

Il lavoro sotto inchiesta

Il Senato indagherà sulle condizioni di lavoro in Italia. Dopo oltre trent'anni è la prima inchiesta parlamentare (partirà nel prossimo autunno) in un mondo che ha conosciuto trasformazioni rapide, intense e anche sconvolgenti. La decisione è stata presa ieri all'unanimità dall'aula di palazzo Madama che ha approvato la proposta dei senatori comunisti, primo firmatario il capogruppo Ugo Pecchioli

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Se si mettono in sequenza le cifre, ne esce un quadro impressionante e si comprende perché il Senato italiano ha rapidamente accolto la proposta comunista di dar vita ad un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende. Certo, la spinta decisiva è venuta da quell'immane tragedia che insanguinò il porto di Ravenna il 18 marzo del 1987. Ma le cifre dicono anche altro e fanno intravedere che negli ultimi dieci anni (soprattutto) qualcosa di profon-

do è avvenuto nel processo produttivo. Le ristrutturazioni, le nuove e più avanzate tecnologie, il lavoro nero e sommerso, la pratica dell'appalto e del subappalto, l'impiego di sostanze nocive, la caduta verticale di una già scarsa attività di prevenzione e di controllo.

In Italia ci sono un milione 226 mila 131 mutilati e invalidi del lavoro, un esercito di reduci di una guerra mai dichiarata ma che pure si svolge ogni giorno nei luoghi di lavoro.

Soltanto nel 1987 si sono registrati più di un milione di infortuni 1 500 hanno provocato la morte del lavoratore 50 mila hanno comportato l'invalidità permanente. Costi umani elevatissimi, ha commentato nell'aula del Senato il comunista Renzo Antoniazzi. E c'è anche un costo economico. Ancora il 1987, 25 milioni 825 mila giornate di lavoro perse per infortuni e malattie professionali. L'anno precedente le giornate non lavorate erano state 22 milioni 400 mila. La tendenza è, dunque, in aumento. Queste cifre - Antoniazzi, una vita da sindacalista alle spalle - si registrano in uno dei paesi più avanzati del mondo ma la qualità potenza industriale non può e non deve convivere con un fenomeno così drammatico.

La proposta del Pci - accolta dal Senato - si compone di sette articoli e uno degli scopi fondamentali è quello di fornire al legislatore - come ha

spreto il relatore Gino Giugni - un idoneo supporto conoscitivo al fine di accelerare una profonda innovazione normativa in materia di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro. Così il primo campo d'indagine obbligato è l'economia sommersa, il lavoro illegittimo, gli appalti e i subappalti. Cosa accade nei diversi settori d'attività e nelle diverse zone geografiche? E cosa fa la pubblica amministrazione per conoscere «natura, specificità e ampiezza» del fenomeno infortunistico e delle patologie professionali in quel settore?

Il secondo campo d'indagine coprirà gli ultimi dieci anni per capire dimensioni e cause degli incidenti e delle malattie da lavoro (le sostanze che entrano nel processo produttivo, i processi di ristrutturazione, le nuove tecnologie, il tipo di manodopera impiegata, i rapporti di lavoro, gli orari, i ritmi, l'organizzazione e la program-

Artigianato Riprende il confronto sul contratto

Confapi «Iniqua» la manovra del governo

Cna, Confartigianato, Casa e Cisl hanno concordato sulle proposte con cui riattivare il tavolo della trattativa interconfederale con Cgil, Cisl e Uil, i cui punti essenziali riguardano la rappresentanza sindacale interaziendale, l'integrazione salariale per cnsi aziendali, le azioni positive per le categorie svantaggiate, l'adeguamento delle forme di utilizzo dell'apprendistato.

La Cna - informa un comunicato - ritiene che le proposte così concordate possano favorire il ritorno al lavoro anche della Cgil che nel frattempo ha richiesto l'intervento del ministro del Lavoro in tal modo si spera di superare l'attuale divaricazione interna al sindacato dei lavoratori, dato che alla scelta della Cgil ha corrisposto l'atteggiamento di Cisl e Uil che hanno insistito per una trattativa separata. La Cna ritiene che sia invece necessario perseguire una conclusione patteggiata con tutte le parti interessate, in particolare modo perché si tratta di definire un sistema di relazioni sindacali e non un semplice rinnovo contrattuale di settore.

ROMA La Confapi ritiene «iniqua» la manovra economica del governo soprattutto perché colpisce le piccole industrie e di conseguenza una struttura economica e sociale vitale per il paese. È quanto ha sostenuto il presidente del sindacato imprenditoriale Giannantonio Vaccaro nel corso di un colloquio col presidente della commissione Bilancio della Camera, Nino Cristofori. «Se si continuerà a colpire la piccola industria con provvedimenti penalizzanti, favorendo macroscopicamente la grande industria, la piccola e media industria dovrà recitare ogni responsabilità sul mantenimento dei livelli occupazionali».

Tra in sostanza i punti su cui si sono accentrate maggiormente le critiche della Confapi sulla manovra per le società è ritenuto ingiustificato l'aumento uguale per tutti, grandi e piccoli che evidentemente penalizza questi ultimi, la totale fiscalizzazione per le imprese che attuano pienamente la formazione secondo gli standard concordati tra parti sociali e Regioni, la quadruplicazione del contributo addizionale per i pensionamenti, che colpisce indistintamente tutte le imprese nonostante che a finire siano soltanto quelle maggiori.

Confesercenti

I socialisti modenesi danno l'ordine «Passare in Confcommercio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MORENA PIVETTI

MODENA I richiami alla ragionevolezza, venuti sia da Bologna che da Roma, l'invito a riconsiderare una decisione esplosa come una bomba sabato scorso, non sono serviti a nulla: i socialisti della Confesercenti di Modena, la più grossa d'Italia coi suoi 6 500 associati hanno scelto di consumare fino in fondo la rottura. Non solo di uscire dall'associazione, considerando «esaurita la propria presenza per la volontà egemonica della gestione del potere espressa dalla componente comunista», ma anche di gettarsi subito dopo nelle braccia della concorrenza, ovvero della Confcommercio. E c'è chi mormora che per quest'operazione non si legheranno le centinaia di milioni, a patto però che le adesioni avvengano singolarmente e non come componente organizzata.

Al passo estremo, e che non ha precedenti si è arrivati dopo mesi di conflitti interni e di contrapposizioni anche formali, come al congresso provinciale di gennaio, quando maggioranza e minoranza si divisero su due documenti. Pomo della discordia quella che i socialisti chiamano la «questione dell'alternanza», cioè il passaggio della segreteria provinciale dal comunista Lucio Ferrari ad un socialista. Se sul principio si trovò un accordo, grazie anche alle mediazioni degli organismi regionali e nazionali, non così sul nome. L'autocandidatura del vicesegretario socialista Claudio Furini venne considerata impraticabile per l'azione di rottura svolta in seno all'organizzazione.

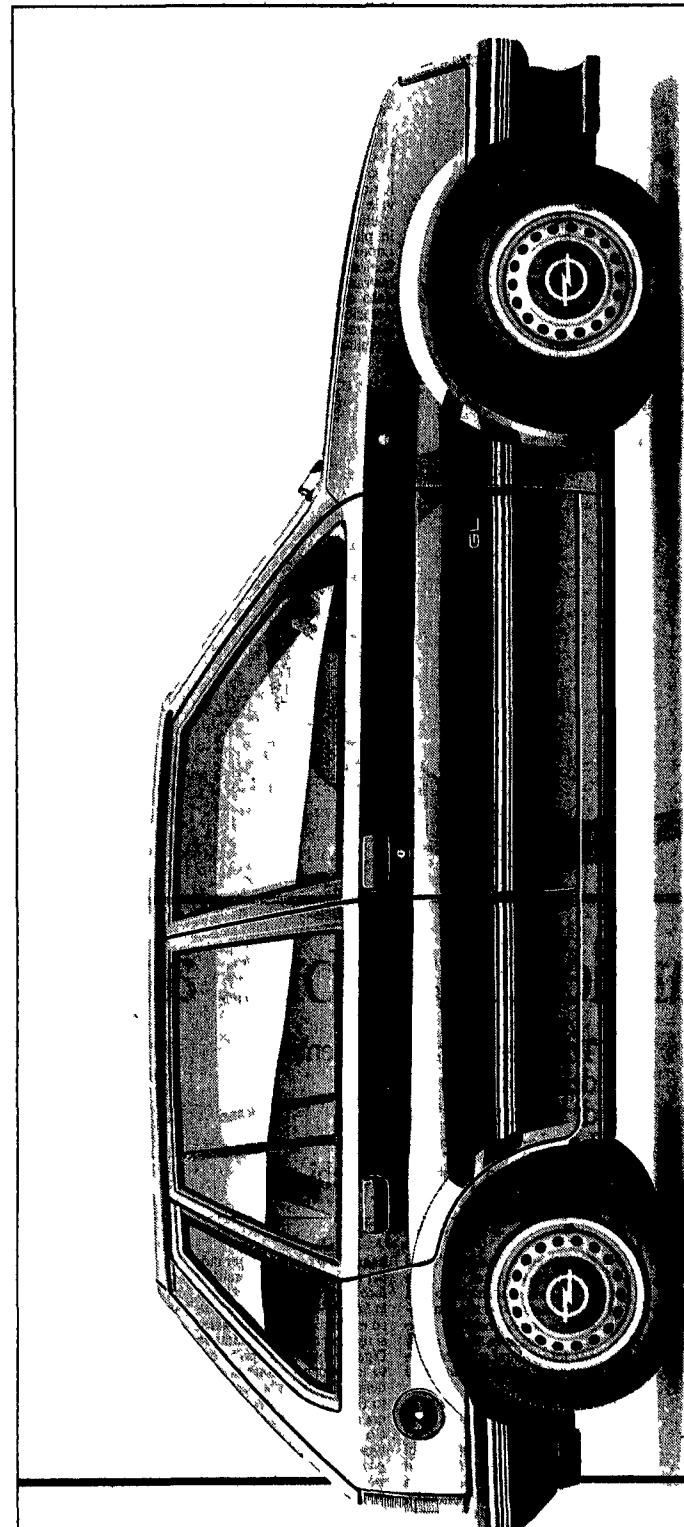
Dall'annuncio di sabato fino all'altro ieri sia la segreteria provinciale che quella regionale e nazionale hanno tentato di tutto per ricomporre la frattura sbilanciando «sicuramente errato l'atto posto in essere dalla minoranza di abbandonare la Confesercenti», come si legge in un comunicato diffuso ieri da Roma e approvato da tutte le componenti. Anche la presidente regionale, la socialista Liliana Forlani, afferma che «non ci sono ragioni per l'estensione della rottura», ma è anche vero che la sua componente (che terrà lunedì una conferenza stampa) si sente stretta tra le pressioni del Psi nazionale e regionale che chiede al Pci di «cambiare rotta», minacciando sennò altre rotture. Alla Confcommercio intanto sarebbero già passati sette funzionari e due tecnici e il Psi modenese non nasconde che punterà a far cambiare sigla ai propri commercianti anche se per il momento nessuno ha ancora revocato l'iscrizione.

Minacce di nuove rotture, dalla Confesercenti alla Lega delle cooperative, alla Cna, vengono però da un'intervista dell'onorevole socialista Paolo Cristini che chiede un «riequilibrio tra Pci e Psi che rifletta i mutati rapporti elettorali». E negli stessi termini pone il problema anche Giampiero Domenicali, vicesegretario socialista dell'Emilia Romagna. «Le posizioni politiche del Psi ottengono maggiori consensi tra la gente e quindi bisogna che entrino di più nelle associazioni. Già dai prossimi congressi della Confesercenti e della Cna si dovranno rifare i conti». «È una logica», replica Carlo Castelli, della segreteria regionale del Pci - che non accetta ma non abbiamo mai consi derato i voti di un partito, o il rapporto Pci-Psi i riferimenti per assegnare le cariche in organizzazioni che sono autonome e pluraliste. Semmai si tratta di assicurare a tutti di qualsiasi orientamento o minoranza, la possibilità di ricoprire la massima responsabilità attraverso percorsi democratici».

Lucchini di Sarezzo L'accordo «clandestino» trova appoggi soltanto della Uil

MILANO L'accordo alla Lucchini di Sarezzo, quello firmato in fabbrica ad insaputa di Fim e Fiom, sta diventando l'ennesima occasione di tensione tra le confederazioni a Brescia e fuori.

Infatti mentre la Fiom in una conferenza stampa ha confermato nettamente il suo giudizio negativo sull'operazione un modesto e incerto aumento salariale pagato con la rinuncia a diritti fondamentali, additando nell'inesperienza dei suoi delegati la ragione della loro firma la Uilim, vera artefice dell'accor-



Famoso velocista, entusiasta delle prestazioni di Opel Corsa Diesel, di volata risparmia 800.000 lire.



«La Mille Miglia può attendere» ha dichiarato il celebre pilota Nunzio Tavolari, sorpreso al casello autostradale di Venezia Est a bordo di una Opel Corsa Diesel. Tra i due è stato un colpo di fulmine. Saranno state le prestazioni di Opel Corsa Diesel a «stregare il Tavolari». O forse la generosità nei consumi (25,6 km/l a 90 all'ora).

VERSIONE	PREZZO* (x 1000)
CORSA SWING 1 5 D 3p	10 916
CORSA SWING 1 5 D 5p	11 779
CORSA GL 1 5 D 5p	12 656
CORSA GT TURBODIESEL 3p	14 050
CORSA GL TURBODIESEL 5p	14 692

Una cosa è certa, con un'auto come lei scapperebbe chiunque e un diesel così brillante da sembrare un'auto a benzina ed offre una guida talmente morbida e silenziosa che non vi accorgete nemmeno di superare i 150 km/h. Da oggi Corsa è anche Turbodiesel 67 CV e 166 km/h in versione 3 porte GT e 5 porte GL. Corsa fenomenale anche nel prezzo ed in più con un risparmio di 800.000 Lire. Andate di volata dai Concessionari Opel. Offerta valida fino al 31 luglio.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzi di listino IVA inclusa in vigore al 1/8/88 scontati di 800.000 lire. L'offerta è valida per vetture disponibili escluso il modello Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.

Edoardo Amaldi presidente dell'Accademia del Incel



Il fisico Edoardo Amaldi è stato eletto ieri presidente dell'Accademia dei lincei, l'accademia più antica del mondo (è stata fondata nel 1603). Ad eleggerlo sono stati i 180 soci nazionali dell'Accademia, che tradizionalmente è divisa in due classi di scienze fisiche, matematiche, naturali e di scienze morali, storiche e filologiche.

Un pallone sonda sovietico precipita in Danimarca

Un pallone sonda sovietico sfuggito al controllo di terra è precipitato l'altra sera nel mare di Barents, a nord-est dello Jutland, dopo essersi autodistrutto. Le autorità danesi risulteranno ai sovietici i dieci contenitori di apparecchiature scientifiche recuperate.

Per un cristiano è un obbligo morale donare gli organi

«Donare i propri organi dopo la morte è una forma nobile di solidarietà. È un gesto semplice e facile per chiunque, tanto che una decisione in senso opposto appare assurda e ingiusta dal punto di vista etico. Anzi, direi che per un cristiano è un vero e proprio obbligo morale compiere questo atto».

In Giappone si preparano pesci giganti in laboratorio

La stazione sperimentale di pesca di Tokio, sotto la direzione del professor Maki, sta realizzando la produzione di un formato gigante di un pesce molto consumato in Giappone, lo yamame, animale d'acqua dolce.

Una super bicicletta che entra in un cassetto

«L'idea era quella di costruire una bicicletta ad alte prestazioni, capace di entrare in un cassetto», ha raccontato Harry Montague, l'inventore del «Montague Biframe», una bicicletta adatta a tutti i tipi di terreno, attrezzata con 18 marce e pesante poco più di 14 chilogrammi.

ROMEO BASSOLI

Secondo ricercatori del Mit «Con i supercomputer presto più vicini alla memoria umana»

ROMA. «I più recenti sviluppi delle ricerche sull'intelligenza artificiale stanno portando i computer più avanzati molto più vicini di quanto si credeva alla capacità umana di risolvere problemi. Il passo definitivo sarà fatto con i supercomputer che, entro venti anni, arriveranno ad avere tanti circuiti elettronici elementari quanti sono i neuroni del cervello».

Il nuovo piano Reagan Le paure americane
Meno fondi alla Difesa e massiccio Il rapido sviluppo della tecnologia
impegno per spazio e educazione dei giapponesi e dei tedeschi

Scienza Usa, venti di pace?

Aria di elezioni anche nei fondi per la ricerca scientifica negli Stati Uniti; l'ultimo budget preparato dall'amministrazione Reagan ha sorpreso alquanto il pubblico degli addetti ai lavori. Per la prima volta da otto anni a questa parte le richieste vanno nel senso dei bisogni nazionali, o per lo meno di quelli che vengono percepiti come tali, e sono assai modeste rispetto ai budget preparati, e poi selvaggiamente tagliati dal Congresso, in passato.

Le elezioni vicine, l'enorme progresso della tecnologia giapponese e tedesca, i primi accordi con Gorbaciov hanno mutato gli orientamenti del presidente Reagan nello stanziare i fondi per la ricerca? A guardare il nuovo piano sembra proprio che sia così: meno soldi alla Difesa e un mas-

siccio impegno economico prima di tutto per la conquista dello spazio, poi per l'educazione e infine per la ricerca di base. Un buon progetto, dunque. Alcuni membri del congresso però commentano: «Sono castelli in aria, se dovesse passare sarebbe un miracolo».

DANIELA MINERVA

«Nell'anno delle elezioni, né i democratici né i repubblicani avranno tanta voglia di togliere dal bilancio. E anche per quanto riguarda le voci specifiche della ricerca e sviluppo, non è detto, anzi secondo Roe non è proprio possibile, che il Congresso accetti le priorità proposte dall'amministrazione. In questo comitato e nel Congresso c'è chi pensa che non dovremmo costruire il Supercollider, c'è poi chi non crede giusto fare ricerca di base. Sarà estremamente difficile», conclude Roe.

Ma andiamo per punti e guardiamo le cifre. La ricerca scientifica nel 1989 costerebbe, secondo l'amministrazione Reagan, 2,7 miliardi di dollari in più dell'anno scorso (per l'esattezza delle richieste fatte per il 1988), vale a dire 64,6 miliardi rispetto ai 61,9 dell'88, il 4% in più, un incremento che copre appena il tasso di inflazione previsto dall'amministrazione stessa. Il primo dato da prendere in considerazione è il calo di fondi allocati alla ricerca scientifica militare. Nell'anno in corso

Nonostante il presidente abbia proposto un aumento del 6,4% nei fondi da destinarsi alla National Science Foundation, c'è una certa disparità tra le varie agenzie della stessa. Infatti la ricerca di base in fisica e ingegneria, quella che dovrebbe mettere a tacere gli americani impauriti dal made in Japan o in Germany, riceverebbe ben il 10,7% in più dell'anno scorso, mentre ambiente, scienze sociali e scienze della vita dovranno accontentarsi dell'1,9% in più. «Negli ultimi tre anni non c'è stato un reale aumento nell'attività di ricerca della National Science Foundation», spiega il direttore Erich Bloch.

Anche nel budget di quest'anno si pone grandissima enfasi sulle attività educative della Nsf - in particolare all'educazione elementare, media e media superiore - e a ricerche nel campo della superconduttività dei nuovi materiali, dei computer pa-

ralleli, della comunicazione biologica e dei sistemi esperti. A tutto il resto briciole, e in particolare le ricerche per l'agricoltura dovranno rinunciare al 3,2% di già scarsi fondi. Altri fondi alla fisica e all'ingegneria arriveranno poi dalle mani del dipartimento dell'Energia che vedrà il suo budget aumentare del 4%, anche se gran parte di questo entusiasmo aumento di stipendio andrà al Superconducting Supercollider che dovrebbe partire quest'anno con un budget totale di 5,32 miliardi di dollari.

Tra le priorità federali nel settore biomedico è il progetto genoma, ovvero lo sforzo internazionale (cui dovrebbe partecipare anche l'Italia) per la lettura del codice genetico umano, cui dovrebbero andare 46 milioni di dollari destinati il prossimo anno ad aumentare del 64%.

Un sottosegretario per i miliardi anti Aids

Altra novità di questo progetto di bilancio è il grosso aumento di fondi chiesto per la salute (+10,6%), e questa volta i ricercatori devono, per così dire, ringraziare Aids, che dovrebbe portarsi via 1,3 miliardi di dollari (un terzo stanziato per i programmi educativi e il resto alla ricerca e allo sviluppo di farmaci e vaccini) su un totale di 7,9. Tutti i fondi stanziati per l'Aids andranno messi su un conto speciale gestito direttamente dal sottosegretario alla sanità e quindi tolta dalla giurisdizione del National Institute of Health (NIH) e del Centre for Diseases Control (CDC) che tante critiche avevano ricevuto per la loro gestione eccessivamente burocratica; vedremo cosa cambierà nelle mani del sottosegretario.

Ma, come sempre, c'è chi scende e c'è chi sale e al Servizio Geologico non sono molto allegri. Dovranno infatti rinunciare a 23 milioni di dollari su un budget già riscosso e finiranno col tagliare programmi come il monitoraggio dei terremoti, la ricerca di risorse energetiche, lo studio dell'erosione delle coste e così via. Insomma, anche quest'anno, e come un po' dappertutto, vince la grandeur che non è chiaro fino a che punto copra i bisogni della gente e fino a che punto quelli dell'industria e dell'immagine.

A riprova viene il caso Epa (Environmental Protection Agency) che godrà di un 6,9 in più dell'anno in corso. Tuttavia, l'intero aumento, e anche un po' di più, andrà allo studio del cosiddetto buco nell'ozono, un programma assai caro ai mass media che costerà 7,3 milioni in più in parte sottratti a programmi intesi a sviluppare sistemi di monitoraggio per inquinanti come il benzene e il tetracloruro di carbonio o a stabilire gli effetti sulla salute di altri inquinanti come il diossido di zolfo e il monossido di carbonio.

Disegno di Mitra Divshali

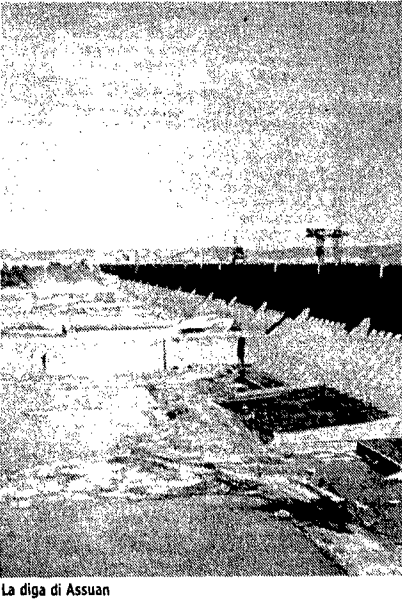


Il rilancio in grande stile della Nasa

Almeno sulla carta il budget per il 1989 preparato dall'amministrazione Reagan nel settore della Ricerca e Sviluppo sembra eccellente. Temendo una debacle americana nel settore spaziale, nella ricerca sui semiconduttori, nella fisica delle alte energie, gli uomini del presidente hanno messo in preventivo un eccezionale spettro di nuove iniziative. Dunque, si progettano grosse copre per la stazione spaziale della Nasa, per una lontana ma sempre affascinante base sulla Luna o per la popolarissima esplorazione di Marte con i robot. E insieme si allocano fondi all'immenso Superconducting Super Collider, alla macchina Tokamak per la fusione nucleare, alla ricerca sull'ambiente e, soprattutto, al nuovo istituto di ricerca contro l'Aids. Al Congresso, però, c'è già chi alza le spalle. «Sono ca-



Nilo, la grande diga porta anche vantaggi



La diga di Assuan

Tra questi il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini La siccità alle sorgenti fa correre parecchi rischi

SILVIA BOBA

Accade che, nell'ansia di lanciare allarmi, sia pure giustificati, si affastellino fatti e motivazioni diverse con il risultato di continuare a dare una conoscenza della realtà per immagini e pochi strumenti per giungere a proposte utili. Un esempio se ne ha nella discussione sui meriti e i demeriti della Grande Diga di Assuan, discussa dall'articolo di Paolo Migliorini (v. Unità del 31 maggio) sulla scorta di una informazione dell'Economist, settimanale inglese senza dubbio autorevole, ma non nuovo a queste uscite.

Sembra proprio che gli inglesi abbiano un conto aperto con questa grande opera da quando, nel luglio del 1956, si ritirarono dalla promessa di finanziarla e non certo per motivi ambientali, ma perché il loro governo, o gli Stati Uniti e la Banca Mondiale ai quali esso era associato nell'impresa, si resero conto che la Grande Diga avrebbe di troppo favorito lo sviluppo economico, e quindi l'autonomia, dell'Egitto (e il governo israeliano si era adoperato molto per questo ripensamento). È noto a tutti il seguito drammatico degli eventi di quel 1956: la nazionalizzazione del Canale di Suez per assicurare al paese i mezzi di finanziamento della Diga e, come ritorsione, l'invasione dell'Egitto orientale da parte dell'esercito israeliano, prontamente appoggiato dalla marina da sbarco inglese e francese.

La Grande Diga fu costruita egualmente. Come si accenna nell'articolo vi furono i vantaggi, in primo luogo la creazione di un enorme potenziale elettrico (aggiungiamo: per un paese completamente privo, allora, di risorse energetiche) e vi furono gli svantaggi: quelli previsti, come la necessità di impiegare fertilizzanti in tutta la valle del Nilo per sostituire il limo, e quelli, a quanto pare, meno previsti come il depositarsi continuo del limo nel Lago Nasser. Aggiungiamo che vi furono anche occasioni mancate come la rinuncia a costruire un insediamento umano e agricolo industriale intorno all'invaso, cosa che la disponibilità di acqua e il clima divenuto umido avrebbero teoricamente consentito. È un primo tema di cui sarebbe utile discutere, sia pure per verificare la controtendenza.

Ma veniamo al punto cruciale: strarimante, fra le conseguenze della Grande Diga non s'usa citare quella trasformazione epocale nelle condizioni di vita dei contadini della valle, messo in conto o meno all'epoca, avrebbe comunque richiesto la regolazione delle acque del fiume. Chi, come me, ha potuto vedere

che cosa comportava la crescita autunnale del Nilo, ne ha un ricordo drammatico: l'acqua invadeva i campi e i contadini si ritugiavano sulle spallette più alte dei canali intorno a minuscole capanne di canne di granoturco assediati, oltre che dal fango, dall'ameba, dalla bilzarzia, dal tracoma. Quando l'acqua si ritirava andavano a ricercare le loro case che, essendo di terra cruda, spesso erano alluviate insieme con la corrente. E si mettevano ad impastare fango per tirare su nuovi muri. Nessuna considerazione economica sul limo o sull'equilibrio ambientale avrebbe potuto continuare a far accettare questo costo umano. Una diga si sarebbe comunque dovuta costruire. O delle dighe forse si potrebbero ancora inserire. Le difficoltà sarebbero molte, comunque proposte in materia se ne sentono poche. Infine l'articolo citato ricorda che oggi un altro pericolo incombe sull'Egitto: la mancanza d'acqua, data la siccità alle sorgenti del fiume. Sarebbe tragico per l'Egitto, ma anche per tutti i paesi del bacino fluviale, a cominciare dal grande Sudan che dovrebbero ridividere la quota delle acque a disposizione. Ma questo indipendentemente dalla Grande Diga che, anzi, ha consentito finora di regolare il ridotto apporto di acqua a valle. Male si vede come essa potrebbe diventare la rovina dell'Egitto.

Direttore dell'Istituto per il Mediterraneo

Mondiali Concluso l'esame dei progetti

I tecnici hanno finito il lavoro di esame dei progetti, per il decreto sui Mondiali si attende solo il via libera di De Mita che dovrebbe arrivare la prossima settimana.

Roma Capitale Battaglia alla Camera sulle aree

Dibattito caldo alla Camera per la legge su Roma capitale. Dc e Psi si sono scontrati sulle norme per l'acquisizione delle aree.



Trasenne davanti ad un palazzo pericolante all'Esquilino

L'Esquilino è in alto mare

Il progetto per il risanamento del rione Esquilino si è rivelato un bluff. Non esiste un piano organico per il recupero di tutta la zona, non esistono indagini conoscitive, tutto deve essere ancora programmato.

MAURIZIO FORTUNA

«Il progetto per il risanamento dell'Esquilino? È ancora tutto in alto mare». I tecnici dell'ufficio per gli interventi nel Centro storico non nascondono la loro perplessità sulla realizzazione, nei tempi annunciati dalla giunta, del progetto per il recupero del quartiere.

un quadro di riferimento generale valido per tutte le situazioni, bisognerà censire la situazione alloggiativa e contrattuale, prevedere degli spostamenti di residenti per poter fare le manutenzioni e soprattutto stabilire dei criteri di attuazione. Però fino ad ora non è stato fatto nulla.

Risanamento al rallentatore Manca anche il censimento dei palazzi pericolanti

Tecnici scettici sui tempi Tutti i soldi al mercato Gran parte dei 16 miliardi a piazza Vittorio A settembre i primi lavori

in tempi brevissimi senza nemmeno aspettare la pausa estiva, così almeno assicura l'assessore Ludovico Gatto. Secondo l'assessore il risanamento del rione andrà avanti, ma ancora non si sa con quali fondi né in quanto tempo.

NEL PARTITO

LA FESTA DEL CASTELLO

Spazio cinema. Dalle ore 21 «L'anno del drago», «Mean Streets», «Alphabet City». Angolo del cittadino. Ore 20 «Artigiano le grandi opere per Roma capriale» con G. Redavid R. Co. su, C. Donati, Fedelizio, Lega delle cooperative, E. Montino, Elissandrini, Grasso, Vichi, Venditti, Caffè.

FEDERAZIONE ROMANA

Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Convocati per domani alle ore 9,30 in federazione il Comitato federale e la Commissione federale di controllo per l'aggiornamento e la conclusione del dibattito sulla situazione politica.



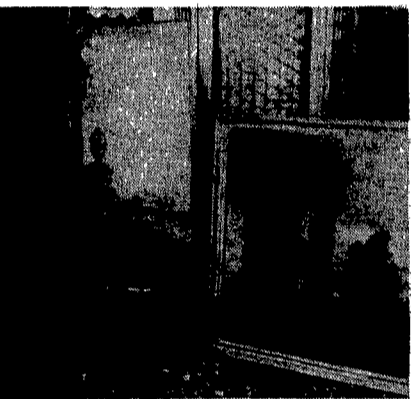
Una preziosa statuetta recuperata dai carabinieri. A destra: le tele rubate all'ambasciata sovietica trovate ieri dalla polizia

Recuperate opere per 4 miliardi Ripresi i tesori in volo per l'America

Due successi di carabinieri e polizia contro i trafficanti d'arte. I militari hanno recuperato opere per quattro miliardi di lire che stavano per essere esportate negli Stati Uniti da un'organizzazione affiliata alla 'ndrangheta.

Stavano per prendere il volo per gli Stati Uniti. Una returba di opere d'arte per un valore di quattro miliardi di lire è stata recuperata dai carabinieri del reparto di tutela del patrimonio artistico.

che i ladri avevano trafugato dal tempio di Esculapio interno a Villa Borghese. Il risultato delle indagini dei carabinieri, durate più di un anno, è stato presentato ieri alla stampa in un incontro con il ministro dei Beni culturali ed Ambientali, Vincenzo Bono Parrino.



ad un cespuglio poco distante dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dove erano nascoste le tele ben imballate. Evidentemente i controlli pressanti condotti nei mesi scorsi anche dalla polizia nell'ambiente dei trafficanti di opere d'arte avevano reso ormai l'operazione troppo pericolosa e la paura deve aver preso il sopravvento.

Argiolas (Pli) chiede aiuto all'ex assessore del Pci «Caro Nicolini, dacci una mano per organizzare la festa»

C'è poco da festeggiare, con l'assessore Gatto. Nicolini, perché non vieni a darci una mano? La richiesta all'ex assessore del Pci la rivolge un autorevole del pentapartito, il presidente della circoscrizione, Luciano Argiolas, del Pli, alle prese con la «Festa de' Noantri», ma soprattutto con Ludovico Gatto.

STEFANO DI MICHELE

«Caro Renato ti scrivo». A prendere la penna in mano è Luciano Argiolas, presidente liberale della circoscrizione. Desidero che tu, Nicolini, deputato comunista ed ex assessore alla cultura delle giunte di sinistra.

su questa vicenda. E adesso, come fa Argiolas ad organizzare la festa solo con 126 milioni? Per la verità non lo sa neanche lui. «Mi sono trovato con il cenno in mano», ammette sconsolato il comunista che rimproverano di non saper «lottare» con Gatto? Provateci voi, fa sapere l'afflitto presidente. «Mi resta oltremodo difficile lottare con Gatto, stante che mi appare come lo Spadolini disegnato da Forattini un puttino indifeso».

Mercoledì il calendario venatorio Il consiglio regionale: «Niente megadiscarica»

Agitata seduta del consiglio regionale, ieri alla Pisana. L'aula è stata letteralmente assediata da centinaia di abitanti delle zone di Mentana e Guidonia che protestavano contro l'incredibile provvedimento preso qualche giorno fa dal presidente della giunta, Bruno Landi, che ha firmato l'autorizzazione di una megadiscarica vicino ai due Comuni, nella zona dell'Involata.

Malati Una legge sui diritti

Una nuova proposta di legge regionale per tutelare i diritti del malato. L'anno presente ieri mattina, in una conferenza stampa, alcuni dei promotori Francesco Bottacchi, di Dp, Lidia Menapace della Sinistra indipendente, e Paolo Uccella, presidente della «Legga dei diritti del cittadino», che ha promosso l'iniziativa della legge, firmata anche da alcuni consiglieri dc.

PICCOLA CRONACA

Premi festa dell'Unità. Ecco i numeri estratti alla festa dei giovani del 23 luglio organizzata dalla sezione Nuovo Corviale della Fgci e che ha riscosso un enorme successo: 1) 234, 2) 8704, 3) 18194.

TELEROMA 55

Ore 10 «Black Box Affair: il mondo tremava...»

GBR

Ore 13.30 «La squadriglia delle pance nere...»

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 Cronaca flash: 16.30 Si o no...»

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; B: Brillante; C: Comico; D.A.: D'argento animato; D.C.: Documentario; D.R.: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; S.A.: Satirico; S: Sentimentale; S.M.: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELEVERE

Ore 8.00 Telefilm «Boys and girls...»

RETE ORO

Ore 13.30 Formula 1: 14.30 Chart Attack...»

VIDEOONO

Ore 13.30 Telegiornale: 14 Basket: qualificazioni Olimpiche...»

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Paul McGann e Richard E. Grant in «Shakespeare a colazione» di Bruce Robinson

IL VOLO

Un magnifico Anghelopoulos di due anni fa...»

LO SCAMBISTA

Ottimo film olandese presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia...»

IL MIRACOLO SULLA STRADA

Ancora un film della Spiegelberg Factory...»

FRENESE MILITARI

Nonostante il titolo italiano un po' scolorito...»

L'ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi...»

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Una gustosa sorpresa della Sverdrup...»

PROBA

ANFITEATRO QUERCA DEL TABO...»

JAZZ ROCK

BURNING (Scenariati, palazzo della Città e Lavoro...»

PER RAGAZZI

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA...»

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE E CECELIA (Via della Conciliazione...»

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro...»

DANZA

ORTO BOTANICO (Via di Porta S. Pancrazio...»

ARENE

Table listing arena programs with columns for arena name, address, phone, and showtimes.

ARENE

Table listing arena programs with columns for arena name, address, phone, and showtimes.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

Advertisement for Rinascita magazine, featuring the text 'è la storia del partito nuovo di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI'.

UN PRESTITO entro OGGI? Telefonata subito

Advertisement for a loan service, listing phone numbers for Roma, Anzio, and Prati.

RADIO TV • ELETTRODOMESTICI • HI FI • ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

Advertisement for Ditta Mazzarella, featuring the slogan 'CANDY SA COME SI FA' and listing various brands like Siemens, Glem-Gas, Loewe, and Saba.

ANCORA TRE GIORNI nel fresco di VILLA DESIDERI

Advertisement for Villa Desideri, listing programs for Friday, Saturday, and Sunday, including film and dance performances.

Pink Floyd,
dopo tanta attesa li abbiamo ascoltati
E quello di Torino, davanti
a 60.000 fan, è stato un grande concerto

Pirandello
alla sovietica. Anatolij Vasilev propone
una bellissima rilettura
dei «Sei personaggi in cerca d'autore»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Germanista, neoplatonico, studioso e traduttore di Nietzsche,
spirito attento e inquieto: è scomparso Ferruccio Masini

L'uomo di Platonìa

MASSIMO CACCIARI

Con straordinaria coerenza, lungo tutta la sua opera, Ferruccio Masini ha percorso i meandri della vita eccentrica (come lui l'ha chiamata nel suo ultimo libro di saggi), ha indagato, cioè, sul senso e sulle origini del nichilismo contemporaneo, dalle sue radici romantiche, in Jean Paul, ai grandi autori della decadenza, da Benn (cui dedica un saggio magistrale nel 1968) a Jünger, attraverso l'importantissimo libro su Nietzsche (*Lo scriba del caos*). Sono letture sobrie, animate da una ferma volontà di comprendere, fin dagli anni dove questi argomenti e questi autori erano preda di chiacchiere ideologiche e riduzionismi sociologici di ogni tipo. Un vero esercizio di resistenza a stato quello di Masini, uomo e critico, un faccia a faccia con la Medusa, ben consapevole della effettiva potenza della sua fascinazione, pronto a prestarle vero ascolto, senza legacci protettivi o consolatori pregiudiziali. Egli è disceso, come nessuno, in questi nostri anni, nell'Averno delle tesi, delle diagnosi, delle immagini della grande decadenza europea, sapendo sempre anche «revocare gradus» - non per fare ritorno a nuovi o vecchi fondamenti, a nuove o vecchie certezze, non per opporvi il misericordioso seno delle antiche chiese, ma bensì nuovi interrogativi, per scoprirne le aperture costitutive e svilupparle. In ciò era veramente filosofo che non è colui che dà le risposte e risolve l'aporia, ma, appunto, colui che la svolge, la dipana, la articola e, se si vuole, la arricchisce. Masini procedeva così anche nel suo stile, scavando a poco a poco il suo argomento attraverso infinite variazioni, senza mai pretendere di dargli un senso mai indicare un punto conclusivo della sua indagine, ma altresì senza alcuna concessione a facili impressionismi. L'oggetto della sua attenzione era per lui sempre inesauribile: la verità di Masini è sempre indagata, dunque mai indagata, e però di verità si tratta, e le nostre parole portano su di sé la tremenda responsabilità di dover cercare di essere l'*ad-verbum*.

Il problema di Masini, già lo abbiamo visto, è il senso letterario, filosofico, ma insieme anche storico e politico, del nichilismo contemporaneo. Questo senso va per lui rintracciato, analizzato, nella dissoluzione dell'ordine obiettivo della realtà il mondo «implode» nel cervello o nel cer-

Ferruccio Masini è morto ieri mattina a Firenze, dopo una lunga malattia. Una figura importante per la cultura italiana. Ci ha fatto conoscere e ha tradotto tanta letteratura tedesca, da Nietzsche a Benn, da Jean Paul a Musil a Benjamin. È stato anche saggista singolare nel nostro panorama filoso-

fico, sempre teso nelle sue ricerche sul nichilismo. E infine un poeta e un pittore. Domani i funerali si svolgeranno a Firenze nella chiesa di S. Maria dell'Antella. L'Unità lo ricorda anche, con affetto, come suo collaboratore prezioso e porge alla famiglia le più sincere condoglianze.



Ferruccio Masini. In basso, Paul Klee, «Parkanlage, 1937»

Con Ferruccio alla scoperta di Kafka e Musil

FABRIZIO DESIDERI

Nessuna parola o troppe si arrestano sulla penna. La notizia brucia ancora e confonde la mente. È giusto forse iniziare questo ricordo di Ferruccio Masini con qualche riga dell'autore che fu occasione, origine e quindi nome tutelare della nostra più che decennale amicizia. «L'arpa sospesa nel vento non può impedire / Che l'alto della tua morte ne sfiori le corde / Attizzi grandi fuochi nel cuon / E faccia sorridere onde in mari aperti». Sono versi di Walter Benjamin, tratti dal ciclo di sonetti offerti come un epitaffio alla memoria dell'amico di «ardevi coltoqui», il poeta Fritz Heinle. Ferruccio avrebbe sorriso di questo impacciato inizio, con quel sorriso benevolo e sfuggente che rallegrava il cuore e incoraggiava a muoversi con le proprie pur malcelte gambe. Con quel sorriso che faceva anche riflettere e lo metteva a distanza, invitando a non identificare troppo in fretta l'autore dei suoi scritti - il senso del suo lavoro.

In uno dei primi, per me fecondissimi colloqui, mi diceva quasi con timidezza, ma sempre sorridente - come protetto dalla penombra del suo studio - di nutrire lo stesso disprezzo per i letterati pur che aveva nutrito Leonardo da Vinci, i testi teatrali, gli affioranti, i quadri che affioravano la sua produzione di studioso della cultura tedesca vanno raccolti nell'unità di quel sorriso e considerati attraverso di esso. Erano modi di mettersi alla prova, di attraversare linguaggi, di saggiare linee di confine. Lavorare al confine - avventurarsi *über die Linie* sulla *l'oltre* la linea - è questo forse il senso ultimo della sua opera. Già i titoli dei suoi volumi più importanti sembrano additare verso questa direzione dalla giovane *Filosofia dell'avvenire* (1962) ad *Alchimia degli estremi* (1967), dalla *Dialectica dell'avanguardia* (1973) alla sua summa nietzscheana *Lo scriba del caos* (1978), da *Gli schiavi di Etesio* (1981) a



la vita Masini si pose la domanda se il meccanismo del nichilismo fosse oltrepassabile. Questa domanda la formulò con pathos particolare nei suoi lavori su Trakl - ma essa sorge prepotente da tutti i grandi testi del nichilismo europeo, conferendo loro quel timbro tragico che le letture «deboliste» perdono o mistificano totalmente. Esso è invece al centro dell'ascolto di Masini, del «serio gioco» del suo pensiero, dove candeline di speranza non ne vengono certo accese, ma neppure è dato spazio alcuno all'opprimente dogmatismo della disperazione. «Nessuna delle nostre aperture, nessuno dei nostri «scandali» Masini si è voluto risparmiare, ma in nessuno si è accomodato, per trovare

proprio nella dilagante retorica su frammenti, esodo, infondatazza nuova rassicurante dimora. È la stessa misura, la stessa luce, difficile e chiara, che nei suoi quadri inseguita, lui filologo nato in Platonia, filosofo in ascolto dell'intera forza simbolica dei nomi, capace di pensare in così tanti linguaggi, e in tutti amico casissimo

proprio nella dilagante retorica su frammenti, esodo, infondatazza nuova rassicurante dimora. È la stessa misura, la stessa luce, difficile e chiara, che nei suoi quadri inseguita, lui filologo nato in Platonia, filosofo in ascolto dell'intera forza simbolica dei nomi, capace di pensare in così tanti linguaggi, e in tutti amico casissimo

Assunta, immacolata e soprattutto dipinta

A Roma una lunga carrellata di Madonne attraverso i secoli, con Caravaggio, Tiepolo, Carpaccio, fino alle «lacrimevoli» dell'800

ELA CAROLI

ROMA Una splendida popolana in abito scollato, il collo ben tinto ma il volto da statua greca, regge con un po' di fatica un bimbo troppo grosso per stare ancora in braccio, e si rivolge con benevolenza a due straccioni ingiunchiati ai suoi piedi. È la *Madonna dei pellegrini* di Caravaggio, pezzo forte della mostra *Imago Mariae* - Tesori d'arte della civiltà cristiana» che a Palazzo Venezia riunisce, in occasione delle celebrazioni dell'anno mariano, circa centocinquanta capolavori raffiguranti la Vergine, scelti dalla Commissione pon-

ificia d'arte sacra e dalla Soprintendenza ai beni artistici, in quell'immenso patrimonio iconografico che gli artisti e la devozione hanno formato dalle origini all'Ottocento. «Cosa sia una vergine, cosa sia la nascita cosa sia un nome proprio non dobbiamo crederlo, lo sappiamo il viso della Vergine è quello che ci viene in mente quando parliamo di queste cose e quando le pensiamo, ma non lo conosciamo né lo crediamo». Questa riflessione di Sant'Agostino sul dogma mariano è la più affascinante spiegazione dell'immenso ascendente che la

Madonna ha sempre avuto su devoti e artisti annunciatori, natività, assunzioni, sacre conversazioni, sposalizi, visioni e Immacolate concezioni, madonne del Rosario, della rosa, delle rocce, del cardellino dell'umiltà, del cuscino, sono il frutto dell'appassionata adesione degli uomini al culto e al mito di questa Grande Madre, in un rapporto fatto non solo di pietas e di fede ma anche di seduzione. La bella Lena, l'amante di Caravaggio che per lei accollò il notaio Pasquale in piazza Navona, presto volto e corpo proprio alla Madonna del Pellegrini, e lo stesso Michelangelo Merisi solo un anno dopo aver dipinto questo quadro, nel 1606 fece la celebre *Morte della Vergine*, dopo aver preso lo schizzo di un cadavere di donna ripescato nel Tevere era troppo, per il clero romano che gli aveva commissionato il soggetto e il padre di Santa Maria della Scala rifiutarono il dipinto che prese la strada di Mantova, ma pri-

ma di partire da Roma, fu esposto per otto giorni al popolo, che si accalò per ammirarlo. Quella povera ragazza morta col ventre e il viso gonfi, i piedi e le caviglie scoperte, era proprio la Madonna che la gente pregava e sognava. Qui vediamo, all'opposto, un esempio di quel «decoro» che la committenza religiosa pretendeva dagli artisti: la *Madonna del davanzale* di un seguace di Pinturicchio, che in posa ieratica, il volto inesperto, mostra il bambino sulla finestra, ma quel volto nordico di fanciulla, e le lievi ciocche bionde che le sfuggono dal velo, hanno pure una sottile inquietante seduzione. Ecco la meravigliosa *Sacra conversazione* di Tiziano, così raffinata ed elegante, splendente nel tonalismo arido, del giovane Vecellio, già sicuro della sua tavolozza, già maturo per impostare una composizione fatta di corrispondenze di sguardi che si incrociano, di armonia e di sentimento, la pittura veneta qui è am-

piamente rappresentata, ripropone *Adorazione dei Pastori* del Veronese, che è bene anch'egli spesso a mancare di «rispetto» verso l'iconografia devozionale - qui vediamo, non lontano dal Bambino Gesù, un agnellino posato sull'erba, tenero tenero, in primissimo piano come il Cristo, che sembra così un altro cuscino - e luttuosa celebratissimo Poi c'è il Tintoretto, il potente Bassano, esponenti di quel manierismo che si serve di luci irreali e cromatismi sofisticati, ma che crea un clima di semplice intimità. In questa vastissima rassegna mariana che dura fino al 2 ottobre non mancano alti esempi di scultura, da Giovanni Pisano a Donatello, all'Antelami, al Sansovino e di arti decorative, con argenti, avori, miniature, smalti, monete pregevolissime.

Ma è la pittura a farla da padrona ed è assai difficile vedere tanti capolavori tutti assieme. Tra questi opere di Gentile da Fabriano, Rubens

Van Dyck, Beato Angelico, Parmigianino, Carpaccio, Tiepolo, Correggio - il culto di Maria, colui che ha procreato e pianto il figlio, ha sempre alimentato l'immaginazione dei fedeli, i pensieri dei teologi e dei filosofi e pure le più basse superstizioni. Già le prime rappresentazioni della Vergine appaiono nelle catacombe romane del III secolo, secolo in cui si fissa pure la data della Natività di Gesù, il 25 dicembre. Nel Medioevo, il tema della Maestà trova grande impulso nel francescanesimo, improntato alla pietas come esempio, l'altresco in S. Chiara a Napoli, con una messa Vergine che cuce, il bambino a lato, ma inscritti in una mandorla d'oro. Mentre Domenico e Francescano discendono il mistero dell'Immacolata Concezione, si arriva al Rinascimento, epoca in cui Maria è trionfante, e riempie con le sue sempre più complesse immagini chiese, conventi e librari di pietà. Nella Natività la Madonna finora era stata raffigurata supina, come dopo un parto, ora la si dipinge in ginocchio davanti al suo bambino - è madre del Dio Contemporaneamente, si sviluppa il tema della madre di Misericordia, mediatrice di grazia, protettrice dei devoti. Raffaello è certamente colui che ha lasciato le immagini più emblematiche della Madonna, mentre la drammaticità di Michelangelo gli faceva preferire il tema del dolore, la Pietà, la Controriforma impone poi, con innumerevoli trattati sulle immagini sacre e profane, regole precise per la raffigurazione dei soggetti sacri, nel Barocco l'Immacolata è il soggetto ufficiale, il più diffuso della devozione e manana. La Madonna appare poi ai santi in estasi, come Ignazio di Loyola, molto più tardi, nell'Ottocento, la Vergine riappare invece a modesti contadini, come a Lourdes o a La Salette, e si rinfocola dopo tante madonne «salottiere» settecentesche - il sentimento religioso, che a volte sfiora il patetismo.

STEFANO MILIANI



Francesco Guarino, «Madonna di Porto Salvo»

Quelle registre della prima ora al festival di Taormina



Il cinema, quando non conosceva ancora il sonoro, era più aperto alle donne di quanto solitamente immaginiamo. Chi fosse poco convinto di simile tesi farà bene a seguire la retrospettiva internazionale del cinema di Taormina perché quest'anno il festival, che si tiene da giovedì prossimo fino al 23 luglio, è riservato alle sceneggiatrici e alle registe di Hollywood. Un posto di riguardo è toccato a Lois Weber, della quale potrete vedere sei lungometraggi girati dal '14 al '16, mentre di Dorothy Arzner (sorella, per i curiosi, dell'attrice Lillian Gish) proietteranno opere dal '27 al '43. L'ultima signora, con una retrospettiva tutta per sé, sarà Ida Lupino, che fra il '50 e il '60 ebbe la ventura di cimentarsi con la macchina da presa dopo aver ricoperto i ruoli di attrice, musicista e produttrice. Quanto alle sceneggiatrici, arriva *The New York hot* di D. W. Griffith, sceneggiato per l'appunto da Anita Loos, autrice di *Gli uomini preferiscono le bionde*. Infine una buona nuova per il Teatro antico di Taormina dopo la momentanea chiusura, tornerà a ospitare gli spettacoli di lirica, anche se consentendo l'ingresso a non più di tremila spettatori.

A Fano tra maschere e Gran Pavese

22, nella fascinosissima Rocca malatestiana, si svolgerà la prima mondiale dello spettacolo del Pigeon Drop, *Life*, curato da Juan Font. A mezzanotte, intervista con i Gemelli Ruggieri e Vito su Croda. Il giorno dopo, gran finale con una *Notte senza fine nella coreografia scenografica di Pupi e Mascherati*, dovutamente commentata da Patrizio Roveri, con Carlo Massarini.

Cent'anni di bastioni sul bastioni fiorentini

Organizzata con la Galleria nazionale di Washington che raccoglie opere provenienti dalla collezione Nasher. Ovvero le sculture di una coppia di miliardari americani appassionati di opere a tre dimensioni. Tra gli autori esposti anche Picasso. Chiuderà il 30 ottobre.

E Fernand Léger per i vacanzieri della Costa Azzurra

Vence è aperta fino al 2 ottobre una retrospettiva su Fernand Léger, il pittore che disegnava figure dai contorni spessi, fatte di pochi colori base, come in un campionario allietoso di personaggi popolari. Conviene ricordare che, se intraprendete questo viaggio con Léger, potrete visitare la Fondazione Maeght da sola vale una visita da villeggiatura.

Scambi al cinema fra Italia e Urss

In un incontro a Mosca, di aprire le reciproche frontiere a giovani cineasti dei rispettivi paesi, scegliendo per l'appunto cinque registi per parte che potranno vedere da vicino come lavorano i colleghi d'oltre cortina.

La musica contemporanea in riva al lago di Como

Un concorso internazionale con tanto di remunerazione in denaro e una borsa di studio per un anno di ricerca presso l'Ircam di Parigi, il Centro di Sonologia di Padova, il Cerna di Stanford in California e il Conservatorio di Milano, gli istituti più accreditati per ricerca e sperimentazione di suoni. Chi mette a disposizione tanto ben di Dio per i compositori di musica contemporanea sono la Ricordi e la Provincia di Como che, oltre al premio, organizzano un concerto per le tre partiture finaliste, da tenersi il 10 settembre mentre, dal 19 agosto, hanno preparato un calendario lungo un mese ricco di serate musicali e di corsi di perfezionamento.

Umbria, una regione per il jazz

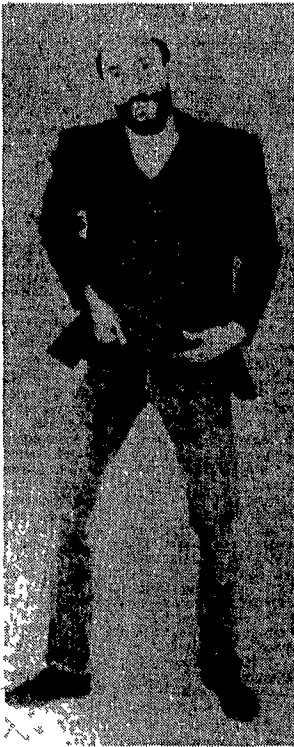
Da New Orleans ecco il gospel Santana-Shorter, strana coppia

Dalla patria del jazz un grande coro di 104 elementi L'orchestra di Miles Evans McFerrin nel quartetto Hancock e balletti, film, musical

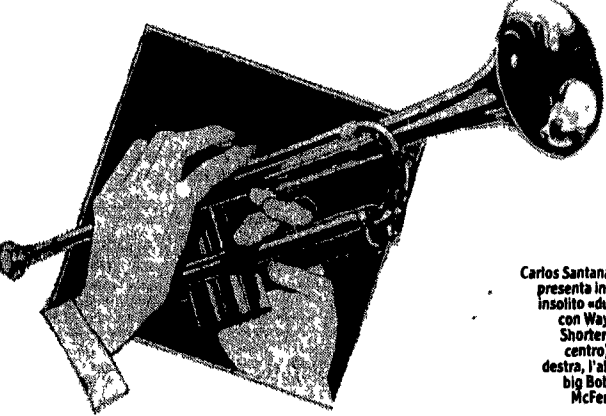
PAOLO OCCHIUTO



Carlos Santana si presenta in un insolito «duo» con Wayne Shorter (a centro). A destra, l'altro big Bobby McFerrin



di musica jazz, dalla vendita dei biglietti. Se Umbria Jazz vive, infatti, lo dobbiamo soprattutto al suo straordinario pubblico, cui va il nostro grazie più sincero. Sono loro che hanno fatto "grande" Umbria Jazz.



Le amare considerazioni del presidente Ambrogini «O fondazione e soldi o la fine del Festival»

FRANCO ARCUTI

Negli anni 70 Umbria Jazz fu il festival della «rotura». La musica non doveva essere un lusso, ma un diritto, per tutti. Dopo alcune edizioni, oggi ancora nella memoria di migliaia di giovani, avvenne l'irreparabile, vittima di polemiche feroci, e di «incidenti», Umbria Jazz fu costretta a chiudere i battenti.

Li ha riaperti qualche anno fa. La «seconda generazione» di Umbria Jazz non solo ha vinto le antiche diffidenze, ma ha conquistato consensi proprio tra i «nemici» di allora. Il festival è tornato ad essere, con una formula nuova e diversa, il punto d'incontro non solo degli appassionati del jazz di tutta Europa, ma degli stessi artisti. Umbria Jazz è diventata un «laboratorio» per tutti, spettatori e musicisti. A differenza del passato ora i concerti si pagano. La musica è diventata una «libera scelta». Adesso però anche questa «Nuova Umbria Jazz» rischia, probabilmente, la chiusura. Ma stavolta per ragioni diverse.

«Così non è più possibile andare avanti. Se non inter-

verranno fatti nuovi, nuovi soggetti, Umbria Jazz probabilmente si fermerà qui, al 1988». L'amara considerazione è di Virgilio Ambrogini, che dell'Associazione Festival e il presidente. Lui non nasconde affatto la verità. Ed anzi proprio in occasione della presentazione alla stampa del programma di Umbria Jazz '88 ha lanciato questo «grido d'allarme».

Perché presidente, proprio nel momento più fortunato del festival, si affaccia lo spettro della chiusura?

«È semplice. La formula che inventammo qualche anno fa - risponde Ambrogini - e che ci ha permesso di far rinascere Umbria Jazz, non regge più. Ci eravamo basati, allora, sullo stacco di un'organizzazione, l'Arcti, che attorno a sé aveva coagulato le forze del volontariato, vera linfa del festival. Supporto tecnico indispensabile. Dall'altra parte ci sono gli Enti locali e le aziende private che ci hanno aperto un credito importantissimo. Buitoni, Istituto San Paolo ed Alitalia. Ma oggi, per le dimensioni che il festival ha

raggiunto, tutto questo non è più sufficiente.

Ma il ministero dello Spettacolo cosa fa, sta a guardare? «Affatto. Ci dà un "congruo" contributo di sessanta milioni di lire».

Ambrogini non aggiunge altro, ma è facile capire ciò che pensa il presidente. Il supporto finanziario del ministero verso Umbria Jazz è a dir poco ridicolo. Altre manifestazioni in Italia, che con il festival umbro non possono nemmeno lontanamente essere paragonate, per qualità ed immagine, vengono finanziati totalmente dal ministero per centinaia di milioni di lire.

Cosa pensate si debba fare, chiediamo ad Ambrogini, perché Umbria Jazz possa continuare a vivere?

«È necessaria innanzitutto una riflessione, seria, che impegni il governo sul problema dei "grandi festival". Nuove forze imprenditoriali, sia a livello nazionale che regionale, devono scendere in campo. Con la Rai, azienda con la quale c'è sempre stata una positiva collaborazione, dobbiamo andare ad una ridefinizione del rapporto, e cioè pen-

Umbria Jazz 88

VENERDI 8 LUGLIO • PERUGIA

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Private Quartet/Beetle Jam Punk

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Milano Jazz Band

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Herbie Hancock Quartet

Ore 22.00 Osteria del Omo
Bobby McFerrin Trio

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

● TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

● ORVIETO
Ore 21.00 Chiesa di San Francesco
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

SABATO 9 LUGLIO • PERUGIA

Ore 12.00 Teatro Morlacchi
"Day Life Stream" - Bonogno School Dance Company

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Bobby McFerrin Trio

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Dr. Dixie Jazz Band

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Michael Brecker - Quator Williams - Al Foster
special guest Bobby McFerrin

Ore 22.00 Osteria del Omo
Bobby McFerrin Trio

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

● TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

● ORVIETO
Ore 21.00 Giardini Pubblici
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

DOMENICA 10 LUGLIO • PERUGIA

Ore 12.00 Teatro Morlacchi
Maurizio Piovani Quartet

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Joe Zawinul Syndicate

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Dr. Dixie Jazz Band

Ore 20.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Milton Nascimento Band

Ore 24.00 Chiesa di San Francesco al Prato
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

● TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
Cedar Walton Trio + Jackie McLean

● FOLIGNO
Ore 21.00 Piazza della Repubblica
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

LUNEDI 11 LUGLIO • PERUGIA

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
International Quartet

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Freddie Redman & The Jamblers Six

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

Ore 24.00 Chiesa di San Francesco al Prato
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

● TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
Phil Woods Quintet

● FOLIGNO
Ore 21.00 Duomo di S. Feliciano
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

MARTEDI 12 LUGLIO • PERUGIA

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Alberto Tomba Big Band

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Freddie Redman & The Jamblers Six

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Illinois Jacquet Big Band

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Dorothy Donagan Trio
Gil Evans Orchestra

● TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
Phil Woods Quintet

● FOLIGNO
Ore 21.00 Duomo di S. Feliciano
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

MERCOLEDI 13 LUGLIO • PERUGIA

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Ramberto Ciannarugli Orchestra

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Riverboat at Vietnam Jazz Band

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Gerry Mulligan and the Gerry Mulligan Concert Jazz Band

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

● FOLIGNO
Ore 21.00 Piazza della Repubblica
Torero Blanchard/Don Harrison Quintet

● BASTIA UMBRA
Ore 21.00 Piazza Mazzini
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

GIOVEDI 14 LUGLIO • PERUGIA

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Reported from Cosmos

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Riverboat at Vietnam Jazz Band

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Chuck Mangione and the Chuck Mangione Band
Tony Williams Quintet
Teatro Morlacchi
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

Ore 22.00 Osteria del Omo
Bobby McFerrin Trio

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

● BASTIA UMBRA
Ore 21.00 Piazza Mazzini
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

● TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
Terni Jazz University Band

VENERDI 15 LUGLIO • PERUGIA

Ore 12.00 Teatro Morlacchi
Terni Jazz University Band

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Big Band

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Milano Jazz Band

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Dizzy Gillespie Big Band

Ore 21.00 Teatro Morlacchi
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

Ore 22.00 Osteria del Omo
Bobby McFerrin Trio

Ore 24.00 Chiesa di San Francesco al Prato
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

SABATO 16 LUGLIO • PERUGIA

Ore 12.00 Teatro Morlacchi
Berkeley/Umbria Jazz Clinics Band

Ore 15.00 Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films

Ore 17.00 Teatro Morlacchi - Concerto del pomeriggio
Bobby McFerrin & Co.

Ore 19.00 Piazza della Repubblica - Concerto in piazza
Milano Jazz Band

Ore 21.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Charles Berling/Wayne Shorter Band

Ore 21.00 Teatro Morlacchi
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

Ore 22.00 Osteria del Omo
Bobby McFerrin Trio

Ore 24.00 Chiesa di San Francesco al Prato
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

● BASTIA UMBRA
Ore 21.00 Piazza Mazzini
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

DOMENICA 17 LUGLIO • PERUGIA

Ore 18.30 Piazza IV Novembre - Concerto in piazza
Newport Jazz Festival All Stars
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Choralettes

Ore 22.00 Giardini del Frontone - Concerto della sera
Steve Gadd and The Gadd Gang
special guest Pino Daniele

Ore 22.00 Teatro Morlacchi
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

Round Midnight - Greenwich Village at Umbria Jazz

Torero Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

L'Organizzazione si riserva il diritto di effettuare modifiche al programma.

PREZZI DEI BIGLIETTI

Teatro Morlacchi
David Chertok's Jazz Films + Concerto del pomeriggio L. 5.000
Jazz Films + Joe Zawinul (10 Luglio) L. 10.000

Giardini del Frontone
Concerti della sera 8/10/11/12/13/14/15 Luglio L. 20.000
Concerti della sera 9/16/17 Luglio L. 25.000
Abbonamento 10 concerti della sera L. 150.000

Teatro Morlacchi (posti numerati)
Jazz Alley - A Rhythm & Romance Revue L. 20.000
Jazz Clubs (Greenwich Village at Umbria Jazz)
Orano concerti 0 30/1 30 - 2 00/3 00

Village Vanguard (il Pannino) L. 10.000
Blue Note (Forum) L. 10.000
Fat Tuesday's (Blue Gardenia) L. 10.000
Sweet Basil (Teatro Turreno) L. 10.000

Chiesa di San Francesco al Prato
Gospel is alive in New Orleans L. 5.000

Prevedite Perugia. Negozio Occoneri. Tel. (075) 23368

CONCERTI GRATUITI

Teatro Morlacchi - Concerti di mezzogiorno
Piazza della Repubblica - Concerti in piazza
Piazza IV Novembre - Concerto in piazza 17 Luglio ore 18.30

INFORMAZIONI Perugia
Azienda di Promozione Turistica
Palazzo Donna - Corso Vannucci - Tel. (075) 23327
Meeting Point Alitalia - Sala Stampa
Hotel Palazzo Bellavista - Tel. (075) 20741 29092
Ufficio Festival
Hotel La Rosetta - Tel. (075) 20841 20200
Ass. ne Umbria Jazz - Tel. (075) 62432

Foligno - Comune di Foligno
P.zza della Repubblica - Tel. (0742) 680272 680226
Terni - Azienda di Promozione Turistica
Viale Cesare Battini 5 - Tel. (0744) 43047

Milanofiori. Oggi chiusura Altobelli firma a Torino e oggi attende Futre «Terremoto» in serie C

WALTER GUAGNELI

MILANO Stasera alle 19 il mercato di Milanofiori chiude i battenti La Juventus do po tanti colpi andati a vuoto, dovrebbe essere protagonista della giornata odierna con due ingaggi a sensazione arri veranno - si dice - Futre che andrà a far coppia in attacco con Rush e il centrocampista brasiliano dell'Atletico Madrid, Alemão. Via Laudrup. Spesa prevista per le due ope razioni, 12 miliardi di lire. E Altobelli? Vestirà bianconero anche lui ieri la firma La Juve ha pagato solo la cifra di in gaggio 800 milioni per una stagione. Linier intanto sfoglia la marcia Macler o Diaz? Dalla riunione fiume tenutasi ieri non è uscito un orienta mento definitivo Pellegrini e Beltrami dapprima hanno di acuso con i dirigenti del Por to il ridimensionamento del contratto col fantasista algeri no non più accordo triennale ma solo annuale e legato al pieno recupero del giocatore. Su un altro tavolo hanno poi tenuto aperta anche la trattati va per Ramon Diaz. Oggi po trebbe arrivare la decisione definitiva. Luciano Moggi, direttore sportivo del Napoli, oggi sfer rerà l'ultimo attacco al Torino per avere il mediano Crippa. Sul piatto della bilancia metra rà 6 miliardi e mezzo più il giocatore Caranante. La notizia, rimbalzata nei giorni scorsi a Milanofiori, adesso è ufficiale e stata aperta un'inchiesta sulla pari ta di serie B dell'ultimo cam pionato. Genoa Messina del 17 aprile vinta dalla squadra rossoblu per 3 a 1. L'inchiesta è scattata sulla base di alcuni indizi: anzitutto il comporta mento dell'allenatore sciliano Scoglio (ora tecnico del Genoa) che alla fine del primo tempo (sull'1 a 1) tolse due attaccanti per mettere in cam po altrettanti difensori poi an cora alcune frasi registrate dall'avvocato Porceddu del l'Ufficio inchieste presente quel giorno a Marassi Fran sco Farina, presidente del Mo dena, retrocesso all'ultima giornata di campionato dopo la sconfitta col Genoa, ha detto denuncia del comita ta sc facendo il suo corso. «Le voci hanno trovato riscon tro nei fatti - ha commentato ieri Farina - qualcosa di stra no è successo in quella parti ta». Infine la notizia bomba. Quattro società Prato, Terna na, Campania e Cavese sono state escluse dai campionati di calcio di serie C per aver violato l'articolo 13 della leg ge 91 relativa ai bilanci delle società calcistiche. Le quattro società possono comunque ri correre al consiglio federale per contestare questa decisio ne. Altre 12 squadre (Arezzo, Monopoli, Nocera, Cagliari, Campobasso, Vicenza, Livor no, Juve Stabia, Turris, Vene zia, Anagnina e Pratichina) han no fino al 14 luglio per regola rizzare la loro posizione per la iscrizione ai campionati di serie C/1 e C/2.

Il mercato del calcio

Icardi alla Lazio Lorenzo a Bologna



MILANO Nel penultimo giorno del mercato milanese queste sono state le operazioni più significative. La Lazio si è assicurata il mediano Icardi (35 anni) - dall'Atalanta. Il difensore Bruno dall'Udinese è passato al Pescara. Il Cesena ha avuto il diciottenne regista Masalin dal Modena dan do in cambio 600 milioni più il centrocampista Sangalli. Sempre la romagnola ha ceduto il regista Agnelli al Padova. Alla società veneta dovrebbe finire anche l'anziano (32) difensore Cavallari. Il club romagnolo ora punta sul promet tente attaccante Castagnoli (19 anni del Monza). Il Bologna ha praticamente concluso la trattativa con la Sampdoria per l'attaccante Lorenzini (2 miliardi e mezzo). Resta da appiana re il problema dell'ingaggio. Il giocatore aveva chiesto 350 milioni, l'accordo si dovrebbe fare attorno a quota 200. Legata all'operazione Lorenzini c'è la cessione di Loris Pradella dal Bologna alla Cremonese (1 miliardo e mezzo). La società padovana è sempre in attesa dell'arrivo del due attaccanti cileni Rubio e Zamorano. Dal Sudamerica ieri non è venuto alcun segnale e la cosa preoccupa un po' il presidente Corioni. Il centrocampista Gazzaniga passa dall'Avellino al Genoa, il portiere Savarini dal Barieta sempre alla società ligure. Piacenza e Napoli sono ai ferri corti per l'attaccante Armando Madonna. La società partenopea da mesi interessata al giocatore ora ribassa considerevolmente le prete offerte (1 miliardo contro 12 chiesti dal club emilia no). Così il general manager piacentino, dottor Brolli spa zientino, ha promesso il giocatore alla Lazio. Il direttore sportivo dell'Atalanta, Landri, fa un annuncio: «L'attaccante della Dinamo di Kiev e della nazionale sovietica Belanov arriverà a Bergamo a fine ottobre al termine del suo cam pionato e sarà a nostra disposizione».

F1. Oggi prove a Silverstone Mansell, brusca frenata alle polemiche: «I love Ferrari...»

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPICELATRO

SILVERSTONE «Numero uno? numero due? Bisognerà domandare all'ingegner Ferrari chi sarà il pilota numero uno. Quello che realmente mi interessa è collaborare con Gerhard Berger cercare di raggiungere lo stesso accordo che c'è alla McLaren tra Prost e Senna. Nigel Mansell scopre le carte, dopo che il suo nuovo team aveva a lungo fatto il gioco delle tre carte sul nome del pilota che avrebbe sostituito Michele Alboreto in una improvvisa conferenza stampa al circuito di Silverstone dove domenica si correrà l'ot tava prova del campionato mondiale di Formula uno ha reso noto quello che tutti sa pevano da un mese e che la Ferrari ha nascosto fino a martedì pomeriggio. Scopre le carte e accenna timidamen te a quello che la scuderia di Maranello potrà fare nella prossima stagione con la nuo va accoppiata di piloti. «Conosco Berger da tempo. Da prima che entrasse in Formula uno. E senza dubbio uno dei piloti più veloci in cir colazione - dice Mansell - do vremo collaborare ripeto perché la Ferrari l'anno pros simo può davvero vincere il mondiale». Sepolte le polemiche, che due anni fa lo contraddistorsero alla sua nuova squadra «Un malinteso. C'era stato un in ccontro. Avevo firmato una carta che ritenevo simile a qualcosa come un verbale di seduta. Per loro era un contra tto. Quando tutto è stato chiarito i rapporti sono torna ti ottimi. Ed è arrivato questo contratto. Ha la durata di un anno ma potrà essere prolun gata. È un contratto che arriva al momento giusto. Ho avuto molto tempo per pensare e ora credo di essere pronto per entrare nella Ferrari».

Stasera in Riviera mondiale dei medi jr. tra l'italiano Rosi e l'americano Don Curry. Il Cobra ha battuto nell'84 Nino La Rocca e se vince potrebbe «resuscitare» Leonard

A Sanremo un festival pieno di pugni



Don Curry e il suo allenatore, in alto Gianfranco Rosi

Sulla gloriosa strada dei grandi guerrieri vuole tornare stasera, a San Remo Donald «The Lone Star» Curry, la Stella del Texas, che in questo momento rappresenta un enigma pugilistico. Nel ring dell'Arena di Portofino, l'antico campione dei welters sarà lo sfidante di Gianfranco Rosi, il disinvoltato parlatore di Assisi, Umbria, a sua volta campione mondiale dei medi jr per il World Boxing Council. Questo combattimento in 12 riprese, al peso di libbre 154 (kg 69,855), sarà arbitra to dal messicano Octavio Meyran con la giuria compo sta dal britannico Sid Nathan, dallo svizzero Franz Marty e dal portoricano Miguel Dona te. Gli organizzatori sono Roberto Sabbatini, Bob Arum ed Elio Cotena che verseranno 330 milioni di lire (80 e 135 milioni, ossia 100 000 dollari (più i diritti televisivi) al suo «challenger americano». Durante la conferenza stampa di mercoledì nella Villa Ziro, Gianfranco Rosi ten ne un banchetto con la sua favella facile e a parole, ha già vinto la partita mondiale e magari prima del limite malgrado i suoi pugni veloci ma leggeri. Secondo il campione um bro, Don «The Lone Star» Curry sarebbe ormai solo la Stella del Texas e non più il guazzante venoso «cobra» di un tempo. Venne giudicato il degno successore dei migliori wel ters di ogni epoca da Jack Britton al londinese Ted Kid Lewis, da Mickey Walker ad Henry «Homicide» Ar mstrong, da Ray «Sugar» Robinson a José Napeles, da Emille Griffith a Willard Benet, da Roberto Duran a «Sugar» Ray Leonard. Addirittura entusiasta di Curry Junior era l'avvocato Bob Arum che il 22 settembre 1984, nel Loews Hotel di Montecarlo, indicando il «cobra» che aveva appena giustiziato impietosamente Nino a Rocca in sei assalti disse: «Vi presento il nuovo Hagler». Arrivarono, i tempi grandi per Donald Curry ed appunto sui vari infortuni toccati alla Stella del Texas si basa la spavalda sicurezza di Gianfranco Rosi, in un'altra occasione di diventare campione dei medi jr Wba, titolo detenuto da Mike McCallum, altro giamaicano, durante il quinto as salto si lasciò sorprendere da un lungo folgorante hook sinistro che lo atese sulla schiena. Prima del k.o., Curry si trovava in vantaggio sul cartellino della giuria, la Stella del Texas disse di aver commesso una corbellata perché troppo sicuro di vincere. Adesso a San Remo Donald Curry, oltre che a Rosi, si trova davanti alla «sua realtà» se vince, Bob Arum gli potrebbe far trovare nel ring di Las Vegas «Sugar» Ray Leonard oppure la sconfitta Thomas se il «puncher» del Michigan il 19 ottobre, nell'Hilton Hotel di Las Vegas, si prenderà la rivincita su Iran «The Blade» Barkley, attuale campione del mondo dei medi Wbc, in caso di sconfitta dovrà cambiare mestiere come fece il fratello maggiore Bruce che dopo un inizio di carriera folgorante, si perse lungo la strada, fino ad avere problemi con la giustizia. Forse andrà meglio per Donald Curry nato a Forth Worth, Texas, il 7 settembre

GIUSEPPE SIGNORI

1961, atleta alto 179 circa pugile dilettante con 406 incroci (6 perduti) professionista dal 1960 31 combattimen ti vinti (22 k.o.), 2 sconfitte con Lloyd Honeyghan e Mike McCallum. A sua volta Gianfranco Rosi, che nacque ad Assisi il 5 agosto 1957 risulta alto 1,77 circa, da dilettante divenne professionista in Italia dei welters (1976 e 1977) è professionista dal 1979 45 «matches» 43 successi (14 k.o.) 2 sconfitte il sudamericano Nelson Gomez lo vinse per intervento medico a Spoleto (1980), mentre il solito giamaicano Lloyd Honeyghan lo mise k.o. in tre round a Perugia (5 gennaio 1985) per il europeo dei welters. Gianfranco Rosi è un «boxeur mobile, veloce e preciso non nei colpi, brillante, intelli gente ma, pur mettendo k.o. il debilitato Duane Thomas di Detroit a Genova (3 gennaio scorso) per il mondiale medi jr Wbc, non è affatto un pic chiatore, al contrario di Don Curry, «fighter» da non sottovalutare malgrado la scuola italiana riportata a Genova sul californiano Luis Aquino non in buone condizioni fisiche.

Basket. Il torneo preolimpico propone un classico: Italia-Jugoslavia. Rubini ricorda epici incontri e la burrascosa partita dell'83

Quei rissosi irascibili giganti

Atteso e importantissimo incontro questa sera alle 19 tra Italia e Jugoslavia. I nostri avversari presentano dei giovani «talenti» cestistici (Vrankovic, Divac, Kukoc) che ne fanno, potenzialmente, la regina d'Europa dei prossimi anni. Lo scontro con gli slavi è comunque una «classica» del canestro per la squadra azzurra, giocata all'insegna della rivalità, sempre forte, che la rende una gara particolare.

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROTTERDAM Italia Jugoslavia di stasera (ore 19) è una «classica» del canestro. Intanto perché è la squadra che abbiamo affrontato più spesso a livello di nazionale, già 66 volte, poi per un'endemica rivalità che forse travalica il mero fatto sportivo. Insomma, ci si rispetta reciprocamente, ma di buone relazioni neppure a parlarne. «L'unico giocatore jugoslavo corretto che io conosco è Praja Dalipagic» al ferma Cesare Rubini, responsabile federale degli azzurri, uno che gli slavi li conosce sin dalla prima volta che li abbiamo affrontati. Era il 30 aprile del '47 Vincenzo contro di loro di quasi 30 punti con il «principio» in campo. Altri tempi. Dopo una fase d'equilibrio di alcuni anni, il basket slavo cresce, «hanno rivisto i loro programmi di sviluppo» spiega Rubini - «hanno creduto in questo gioco prima di noi i ruoli si sono nettamente invertiti. Un sorpasso tecnico che l'Italia paga con un bilancio di sconfitte subite dagli slavi dopo rispetto alle vittorie, 44 a 22. La percentuale peggiore ancora se si considerano gli incontri davvero importanti. Aumenta la stima per il loro gioco, diminuisce quella per il loro carattere, mediamente pessimo. Forse Rubini esagera nelle parole le origini trestine e un calcio ricevuto da Sluanic nel basso veneto in una rocambolesca partita di coppa a Belgrado mentre era sulla panchina del Simmenthal, hanno pure il loro peso. Però, stranamente, in tutte le risse cestistiche loro ci sono sempre. Quella di Limoges, ad esempio, raro episodio di successo italiano, nella felice e destra parentesi dell'Europeo francese dell'83. Dove ci furono anche i calci di Kicjanovic,

la sua fuga sulla tribuna con Camba alle sue costole, «scambi di corse» a pugni e calci, lo slavo Gborovic che pretese «l'arma bianca» brandendo delle forbici. Storie passate ma mal digerite. Ora la squadra slava è nuova di zecca, il vecchio vizio tuttavia rimane. Nel girone di qualificazione di Hertogenbosch il tunnel degli spogliatoi si è trasformato in ring per Petrowic e il greco Yannakis, mentre appena due giorni fa Paspali, che voleva boxare col sovietico Volkov si prende un cazzotto in faccia da Belostenny, un gong per una zuffa generale che il coraggio dello arbitro americano è riuscito a non far suonare. Unica eccezione la gara vinta dall'Italia nel torneo preolimpico di Edimburgo nel '76. Si giocava nel pomeriggio seguente il terremoto del Friuli che aveva interessato anche la costa dal

Ponzio Pilato al processo alla tappa

MILANO Torriani assolto, Torriani impunito quasi no ve ore di camera di consiglio per esaminare il voluminoso dossier del magistrato Fusaro e per dire - in sostanza - che sotto il maledetto arco di Santa Maria Capua Vetere il Giro d'Italia potrebbe passare al tre dieci cento volte. Dimen ticati quei drammatici mo menti quella gigantesca rovina caduta dimenticati i danni subiti da Rodolfo Massi promettente ragazzo di 23 anni che dopo la rottura di un femore è trepidante per il suo avvenire ciclistico. Dimenticata tutte le maledette di Torriani in un Giro dove in più circo stanze si è giocato sulla pelle dei corridori dove le irregolarità sono state al ordine del giorno dove una vera giustizia avrebbe dovuto tirare conclu sioni ben diverse per mettere in riga l'antico e impunito Pa drone del vapore. Chiaro che l'opinione pubblica si aspetta via la squallida di Torriani chiaro che a far scandalo è la commissione disciplinare con

Nessun provvedimento a carico dell'organizzatore del Giro d'Italia per il drammatico incidente di Santa Maria Capua Vetere. Punito con 3 milioni di multa Marco Cattaneo per aver detto sacrosante verità. Assolta anche la Commissione tecnica. «È una vergogna. Avanti di questo passo e la gente per bene non si occuperà più di ciclismo», commenta il presidente dell'Associazione corridori Alcide Cera to. Un'edizione che resterà negli anni non solo per la vittoria dell'americano Hampster, ma per la disorganizzazione, l'inefficienza, le polemiche di una corsa che va rifondata.

GINO SALA

Canavò direttore del quoti diano che organizza il Giro d'Italia. Soddisfatto per aver sostenuto Torriani con argo menti di parte con una visio ne che è sorella della conclusio ne di una politica per la quale i corridori pagano il minimo errore mentre altri tesserati come Torriani e come i membri della Commissione tecnica che approvano i tracciati del Giro a scatola chiusa, se la cavano a buon mercato. Nella delibera sugli incidenti di Santa Maria Capua Vetere abbia mo letto che la presenza di una situazione di pericolo «può costituire colpa» accet tazione di un rischio di danno ma non comporta violazione dei principi etici cui si richiama il deferimento specie quando vengono adottate cautele diverse ancorché in sufficiente alla luce di quanto accaduto. Un walzer di parole in cui vengono a galla erro ri di valutazione, negligenze o imprudenze «non riconducibili nell'ambito del regolamento di disciplina». Insomma per i legislatori Torriani non sarà un puro non aver le sembianze di un angelo ma nemmeno quelle di un diavolo «È un verdetto mortif

I campioni dello sport in aiuto al Nicaragua

La nazionale di baseball del Nicaragua che si trova in grosse difficoltà economiche per partecipare ai campionati mondiali di baseball che si terranno in Italia nel mese di agosto ha trovato un grosso sostegno nell'Uisp. Facendosi interprete della preoccupazione e della solidarietà degli sportivi che credono nel dialogo tra i popoli, l'Uisp ha promosso infatti una sottoscrizione per garantire la partecipazione della squadra centroamericana ai Mondiali. Tra i primi sottoscrittori troviamo Mabel Bocchi, Gianni Mina, Alfio Misaggi, Paola Pigni, Carmelo Pittera, Lorenza Viganò e Maria Canina (nella foto).

Tour: Ghirotto è secondo Lubberding in giallo

traguardo di Lievin con 8 secondi di ritardo sul vincitore olandese vincitore di tappa nella gara «boucle». Nijdam ha coperto i 147 chilometri di collina nel tempo di 45 km. Cambio della guardia in verde alla classifica generale dove il «Panasonic» Henk Lubberding, tanto per cambiare olandese, ha strappato a Van Vliet la maglia gialla.

Iraniani e iracheni in lotta (in palestra)

giunta in ritardo per le gare di lotta libera, ha chiesto inoltre agli organizzatori di poter esibire i propri atleti anche in questa specialità. Per questo un'apposita commissione sta valutando la possibilità di fare esibire una squadra appositamente selezionata contro l'Iran in una coda della manifestazione. Con ogni probabilità questo incontro ci sarà domani.

Marocchi n. 10 della Juve Platini: «Chi è costui?»

tornare alla Juve come dirigente, mentre continuerà a lavorare per la Rai con la quale ha un contratto fino al Novanta. «La Juventus non può prendere uno straniero qualunque - ha aggiunto Platini - ma nemmeno fermarsi a questi due acquisti (Galis e Marocchi). È una società che ha un nome favoloso ma non ha più una squadra all'altezza e questo spiega i tanti rifiuti». Platini ha appena presentato a Parigi la sua linea di abbigliamento che dovrebbe essere adottata dalla Juventus.

Florini ungheresi per il Viñice a Seul

delle prove individuali, 375 mila fiorini (10 milioni) per i vincitori di prove con due o quattro componenti e 200 mila (oltre 5 milioni) per ciascun partecipante. «Sebbene gli atleti ungheresi partecipino alle olimpiadi soprattutto per la gloria - sostengono i responsabili dello sport ungherese - una buona ricompensa in denaro può essere utile per incentivarli ulteriormente».

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raidone, 20.30 Pugilato, da Sanremo Rosi-Don Curry per il campionato mondiale pesi welters Wbc. Raddone, 18 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport. Raddone, 16.25 Ciclismo, da Wasquehal, Tour de France, 17.45 Nuovo, da Genova Memorial Morena, 18.45 Derby 19.45 Basket da Rotterdam, Italia Jugoslavia per le qualificazioni olimpiche, 23.50 Tg3 notte tipica da Varese, corsa Tria Tmc, 13 Sport news, sportissimo, 20.30 Atletica leggera, da Londra, Gran Prix laaf, 23.20 Ciclismo, Tour de France (ante).

BREVISSIME

Si conferma Limatola. Vincenzo Limatola si è confermato campione italiano del pesi piuma battendo ai punti in 12 riprese Carlo Quintano sul ring di San Cataldo (Ct). Pallanuoto. Semifinali play-off Can Napoli-Arenzano 7/5, St. sley Posillipo 10/7. Coppa Fraschi. L'Uruguay, campione di calcio del Sudamerica, potrebbe incontrare a settembre, ad Amsterdam, i campioni europei dell'Olanda. Milan a Wembley. Il Milan parteciperà assieme ai Bayern Monaco e alle squadre inglesi del Tottenham e dell'Arsenal al quadrangolare di Wembley in programma il 13 e il 14 agosto. Zico non si ritira. Il Flamengo ha annunciato di aver rinnovato il contratto a Zico l'ex calciatore dell'Udinese non ha intenzione di ritirarsi. Formula 3. Sono 34 i concorrenti iscritti al Gp di Pergusa, valido per il campionato italiano di F3 che si svolge domenica nell'autodromo del Lago in provincia di Enna. Romario trascina il Brasile. Con un gol del neopescatore Romario il Brasile ha battuto l'Australia nella Coppa d'Oro in corso di svolgimento a Sydney. Argentina e Arabia Saudita hanno pareggiato 2-2. Viasa Rosola. È Paolo Rosola il vincitore della terza ultima tappa del Giro d'Italia. La Commissione disciplinare ha accolto il ricorso della «Bianchi». Napoli si rinnova. Ieri è stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione per la società presidente è stato confermato Corrado Ferrarino. Il parlamentare Guido D'Angelo, l'avvocato Vitoce Alongi, l'imprenditore Giorgio Visocchi e il dott. Giorgio Curti sono i nuovi consiglieri. Basket, Marusec a Treviso. Il giocatore goriziano Giordano Marusic 31 anni ala di metri 2,03, è stato trasferito dal Gorizia al Benetton Treviso. Beach Volley. È stato presentato ieri a Milano il Grand Prix Maxicono di «Beach Volley» si svolgerà a Cesenatico in un misticiado da 3500 posti allestito sulla spiaggia.

Tra pochi giorni scatta una misura che può cambiare immagine, abitudini e aria di una città

Niente auto in centro Una rivoluzione: fino alle 18 si potrà passare solo con bus e tram

Milano da vivere... a piedi

«L'aria, inquinamento, rumore ci soffocano. Basta con l'assedio dell'auto alla città: entro l'estate chiuderemo il centro fino alle 18, avevano promesso a Natale comunisti, socialisti, socialdemocratici e verdi, quando hanno rimandato la Dc all'opposizione. E l'impegno sta per essere mantenuto. Il provvedimento è già all'esame del Consiglio comunale, che dovrebbe approvare entro qualche giorno. In piazza Beccaria, sede dell'assessorato al traffico e del comando dei vigili, in queste ore si fanno gli straordinari e la città viene tappezzata di avvisi pubblicitari che avvertono i milanesi che «l'auto a casa» è sinonimo di civiltà».

sante di grandi commerci e dell'alta finanza - obietta chi è contrario alla chiusura, a partire dalla potente Unione del commercio e dalla Dc. «Questo cuore iperteso - replica il nuovo assessore ai Trasporti, il comunista Augusto Castagna - ha bisogno di un salasso». qj

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La Giunta rosso-verde è stata di parola: «Basta con l'assedio dell'auto alla città: entro l'estate chiuderemo il centro fino alle 18, avevano promesso a Natale comunisti, socialisti, socialdemocratici e verdi, quando hanno rimandato la Dc all'opposizione. E l'impegno sta per essere mantenuto. Il provvedimento è già all'esame del Consiglio comunale, che dovrebbe approvare entro qualche giorno. In piazza Beccaria, sede dell'assessorato al traffico e del comando dei vigili, in queste ore si fanno gli straordinari e la città viene tappezzata di avvisi pubblicitari che avvertono i milanesi che «l'auto a casa» è sinonimo di civiltà».

Lunedì 13 luglio, o nelle più pessimistiche previsioni la settimana successiva, gli automobilisti troveranno il centro, con le transenne presidiate dai vigili come un fortino, i veri indiani metropolitani sotto proprio furore, i 600mila motorizzati che ogni giorno marcano con le quattro ruote all'assalto di una Milano che di fronte al traffico sembra sempre più un Fort Alamo senza acqua e sempre più un Fort Alamo senza acqua. Del resto i milanesi, a lilligare con i vigili, i vigili ambrosiani, ci sono abituati.

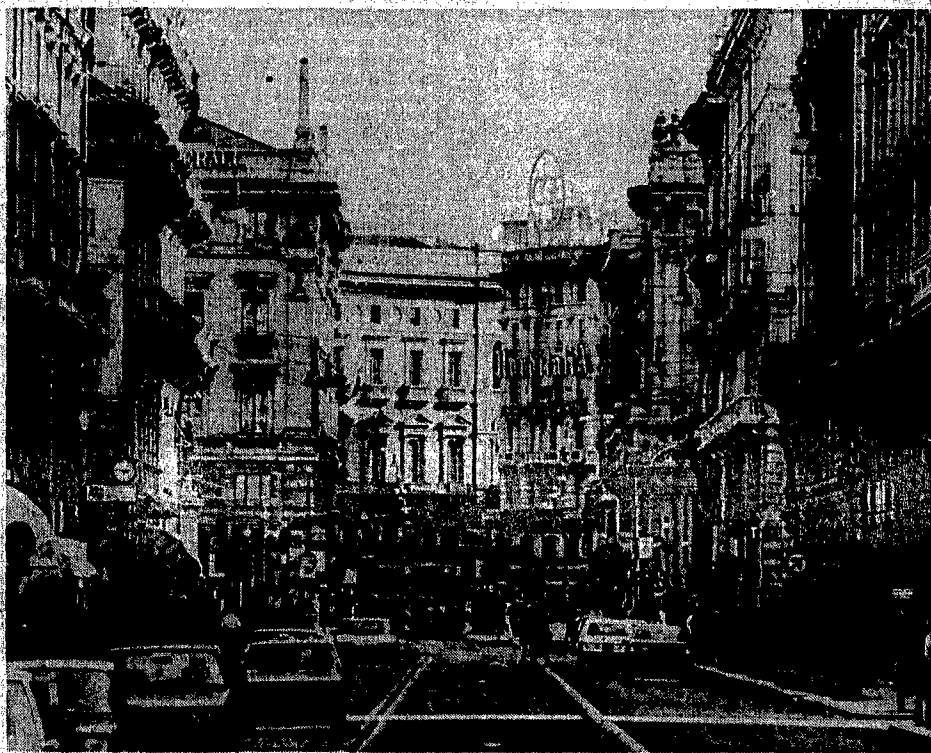
La prima sperimentazione di chiusura, sia pure parziale, del centro storico, nel cuore della città compreso all'interno della vecchia Cerchia dei Navigli, risale infatti all'estate dell'85. Nell'86 fu estesa fino alle 11,30 e, ironia della sorte, fu proprio Gaetano Morassoni, l'attuale segretario della Dc meneghina, che oggi tuona contro la chiusura, a firmare la delibera, che attuava un progetto del comunista Vittorio Korach. Poche ore di divieto (oggi è fino alle 13) che qualche risultato l'hanno ottenuto. Sono quasi 30mila, si calcola in Comune, gli automobilisti pentiti che hanno abbandonato la macchina convertendosi alla metropolitana, al bus, alle due ruote. Ma si sono pentiti soltanto a metà. Appena scatta la riapertura, all'una e cinque minuti, l'assedio riprende. Dunque, si sono detti a palazzo Marino, lo stop di mezza giornata non basta, bisogna chiudere anche il pomeriggio.

Con il castello assediato alzerà il ponte levatoio alle 7,30, per non riabbassarlo più fino alle 6 di sera. Ma è un'immagine che non piace agli amministratori milanesi, a

cominciare dall'assessorato al traffico, il comunista Augusto Castagna, un mantovano con l'hobby del cicloturismo, che gli oppositori definiscono già il Khomeini del traffico. «Non vogliamo punire nessuno - dice - non è con la mobilità che siamo in guerra, ma contro la paralisi. In realtà con questo provvedimento intendiamo selezionare il traffico e quindi rendere il centro più e non meno accessibile. Ma così non si poteva più andare avanti, questa città, così dinamica e vivace non è solo una macchina che produce, è anche ambiente in cui si vive, i suoi abitanti vanno difesi dalla quotidiana aggressione di rumori e inquinamento». Nessuna guerra ideologica, assicura l'assessore, chi potrà dimostrare di dover entrare per necessità di lavoro avrà uno speciale permesso.

Oggi i «passi» sono già 36mila, probabilmente aumenteranno, e verranno messi in vendita nelle edicole speciali ticket per l'ingresso nella «città proibita» a condizione che si depositi l'auto nel garage autorizzati. Oltre ai residenti, infatti, il centro di Milano richiama ogni giorno un esercito di persone, per lavoro o per affari. Non sono loro il bersaglio della Giunta, l'imperativo è colpire la cosiddetta sosta selvaggia o parassitaria. Una sosta peraltro che nel centro storico è un'impresa disperata, in un territorio limitato in cui vivono 30mila persone e ne entrano ed escono ogni giorno più di 300mila. Così si sbraita, si attende ai timpani del vicino pigliando la manina sul clacson, e poi ormai in preda al delirio si abbandona l'auto sul primo marciapiedi. Sono scene vissute in tante città ma che Milano non ce la fa più a sopportare.

L'ex capitale industriale ormai è il regno del terziario avanzato che occupa due lavoratori dipendenti su tre, della borsa e della finanza, delle fiere specializzate, della moda e delle case editrici, della pubblicità. E la mecca del software e degli affari non è presa di mira soltanto dai turisti in cerca di capolavori d'arte, ma da uomini d'affari che vengono da mezza Europa e dal mondo. Proprio questo è uno degli argomenti agitati da chi vede la chiusura come il fumo negli occhi, la potente organizzazione dei com-



Traffico in Via Dante a Milano; in alto, il Duomo

mercianti prima di tutto, ma anche, più timidamente, la Camera di commercio. La «business community» non si oppone in modo netto alla decisione della Giunta, ma il suo presidente Piero Bassetti si fa interprete delle preoccupazioni della città degli affari. «Il centro - dice - è il cuore, o meglio il cervello della città, può subire lesioni gravi se manca a lungo la circolazione sanguigna rappresentata dal traffico». «Si - ribatte l'assessore ai trasporti - ma in un cuore che soffre di ipertensione un salasso è più che necessario». Le immagini in questi mesi si sono spaccate, dalle guerre indiane alla medicina, ma la verità, paradossale fin che si

vuole, è quella di una città sempre più mobile e al tempo stesso sempre più paralizzata, che vede spopolarsi le sue case e le sue fabbriche dismesse, che perde abitanti ma che richiama centinaia di migliaia di persone, che ha poco verde e fame di parcheggi. Sono problemi non nuovi, che ora l'opposizione agita contro la maggioranza che chiude il centro, ma che il pentapartito nei due anni in cui è stato alla guida della città non ha granché contribuito a risolvere. Anzi qualcuno a palazzo Marino ricorda che proprio i dissensi tra socialisti e democristiani sul traffico furono all'origine della caduta della Giunta a cinque.

La chiusura del centro non è l'unica iniziativa allo studio per allentare la morsa del traffico. C'è un piano parcheggio per 100mila posti auto destinati ai residenti e per altre migliaia in periferia, in corrispondenza del capolinea della metropolitana, ci sono i grandi progetti per i trasporti pubblici: Milano è ormai un grande cantiere, si scava per la terza linea del metrò che gli ottimisti danno per pronta entro i Mondiali di calcio del '90, si lavora alla costruzione del sospirato passante ferroviario, che una volta in funzione dovrebbe collegare rapidamente i milanesi con tutta la cintura e gli aeroporti di Linate e Malpensa. E c'è un comitato di



ingegneri che sogna una città «underground», sull'onda di esperienze straniere, per esempio Madrid. «Che c'è di strano - dicono i disegnatori del futuro - a sfruttare le viscere di Milano per liberarla dall'inferno delle lamiere e restituirla più verde ai suoi abitanti?» e propongono di riaprire i Navigli per dar vita a cinque chilometri di città sotterranea, proprio sotto il vecchio centro, con tanto di centri commerciali, rotte per metropolitane leggere, tunnel per le auto e posteggi. Ma dovranno fare i conti con il «signor no», il sovrintendente ai Beni architettonici e ambientali che non vede di buon occhio gli scavi sotto la Milano storica, e ha già bloccato tre progetti di box. «Sotto Sant'Ambrogio non si buca, vicino a certi monumenti non voglio vedere griglie o rampe di accesso, così si deturpa il patrimonio artistico».

«Questa è una visione ottocentesca o bucolica - ribatte il cognato di Craxi, Paolo Pillitteri, sindaco della Giunta rosso-verde - in tutta Europa si scava sotto i monumenti, anche i più barocchi, perché a Milano non si dovrebbe?». Pillitteri difende con convinzione l'idea di chiudere il centro, anche se tende a rassicurare incerti e timorosi con l'argomento del paragonismo ambrosiano. «Se tra qualche mese dovessimo verificare che il rimedio è peggiore del male tomeremo sui nostri passi, ma oggi dobbiamo provarci. Le automobili diventano il peggior nemico dell'uomo, un razzo di Milano, a sommerso di latta, che senza di amministratori saremmo se non ci preoccupassimo della qualità della vita?».

Dopo mesi di dibattito ora la parola passa al Consiglio comunale. Oltre ai quattro partiti della maggioranza voterà a favore anche Dp, e le opposizioni sono tutt'altro che compatte. Non è scontato il no dei repubblicani: la maggioranza del gruppo è contraria ma c'è una minoranza ambientalista che spinge per sostenere la scelta. Non fosse altro che per rispettare il parere dei milanesi che nell'85, insieme alle schede per Comune, Provincia e Regione, ne trovarono anche una sul centro chiuso alle auto. E più del 70% rispose di sì.

SOLE SOLE. MARE MARE. FIAT FIAT.



BUONE VACANZE A TUTTI.

LUGLIO. UN MARE DI VANTAGGI PER CHI SCEGLIE FIAT.

Sentite il calore del sole, il richiamo del mare! Tra poco sentirete anche l'impulso di viaggiare. È normale, perché siamo ormai in clima di grande vacanza. Ma soprattutto perché luglio, grazie alle tre alternative Fiat, è diventato il mese automobilistico di maggior convenienza.

500.000 LIRE DI ACCESSORI

Intendete acquistare in contanti? Perfetto: fino al 31 luglio potrete usufruire di una riduzione del prezzo di listino chiavi in mano pari a lire 500.000 da utilizzare per l'acquisto di accessori della linea Fiat presso l'organizzazione di vendita Fiat. Conoscete un modo più simpatico per dire "buone vacanze"?

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Volete prendervela comoda? Scegliete il pagamento rateale: risparmierete il 25% sull'ammontare degli interessi. Un pagamento che non toglie nulla alle vostre vacanze: in contanti basta versare Iva e messa in strada. La prima rata? È possibile rimandarla fino a ottobre.

FINO AL 30% IN MENO CON SAVA LEASING

Il leasing? È una formula piena di interesse, e sino al 31 luglio è anche ricca di risparmio, grazie a una riduzione del costo del finanziamento che arriva sino al 30% sul leasing finanziario e sull'open leasing. Dalle parole ai fatti: scegliete la vostra auto e via! Divertimento e sicurezza viaggeranno con voi.

Speciale offerta valida per tutte le vetture Fiat (esclusa L200, Panda e i veicoli commerciali) disponibili per pronta consegna e che saranno ordinate e consegnate nel mese di luglio. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 luglio 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/7/88. Per le formule Sava e Sava-leasing occorre il possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT